Come si vive in Italia ?

Indice di Qualità Regionale dello Sviluppo (QUARS) 2006

Qualità sociale, diritti umani, ambiente,
politiche pubbliche regione per regione



NOTA REDAZIONALE

Il presente rapporto è stato curato e redatto da Elisabetta Segre e Tommaso Rondinella con l'aiuto di Giulio Marcon e Noemi Travaglini. La raccolta e l'elaborazione dei dati è stata fatta da Elisabetta Segre.

Hanno inoltre contribuito in diversa misura alla realizzazione del rapporto mettendo a disposizione le loro competenze: Federica Battistelli, Mariano Bottaccio, Andrea Calori, Fabrizio Gala, Alessio Liquori, Alessandro Messina, Barbara Moreschi, Grazia Naletto, Michele Nardelli, Leopoldo Nascia, Paolo Palazzi, Mario Pianta, Maurizio Picca, Alessandro Santoro, Alberto Tarozzi, Duccio Zola

L'impaginazione e la grafica sono di Stefano Molino

Sbilanciamoci! ringrazia per la collaborazione e il patrocinio la Presidenza del Consiglio Provinciale di Roma.

Si può avere una copia del rapporto scrivendo a info@sbilanciamoci.org

Per contribuire a *Sbilanciamoci!* si possono versare contributi sul conto corrente postale n°33066002 oppure sul conto corrente bancario 1738, ABI 5018 CAB 12100, presso Banca Popolare Etica, P.tta Forzatè, 2/3 - Padova. Intestate a Lunaria e specificate nella causale Sbilanciamoci!.

La campagna *Sbilanciamoci!* è coordinata da Lunaria.
Per contatti e informazioni:
Lunaria, via Buonarroti, 39 - 00185 Roma
Tel. 068841880 – Skype: Sbilanciamoci
info@sbilanciamoci.org

INDICE

INTRODUZIONE 4
1 IL PRODOTTO INTERNO LORDO E I SUOI LIMITI 6
2 L'ITALIA NEGLI INDICATORI ALTERNATIVI DI SVILUPPO 8
2.1 L'ISU 8
2.2 IL GPI 9
2.3 L'IMPRONTA ECOLOGICA 10
3 IL QUARS 12
3.1 DAL VECCHIO AL NUOVO QUARS 13
3.2 COME LEGGERE IL QUARS 14
3.3 I MACRO-INDICATORI 14
3.3.1 Ambiente 15
3.3.2 Economia e Lavoro 17
3.3.3 Diritti e Cittadinanza 19
3.3.4 Istruzione e Cultura 22
3.3.5 Salute 24
3.3.6 Pari opportunità 26
3.3.7 Partecipazione 28
3.4 LA CLASSIFICA DELLE REGIONI SECONDO IL QUARS 30
4 LA SPESA PUBBLICA 33
5 PIL E QUARS A CONFRONTO 37
6 NOTA METODOLOGICA 39
SCHEDE REGIONALI 41
LE VARIABILI E LE FONTI 63
TUTTI I DATI 66
BIBLIOGRAFIA 71

INDICE DELLE TABELLE E DELLE FIGURE

Tabella 3-1 QUARS vecchio e nuovo a confronto 13
Tabella 3-2 Macro-Indicatore Ambiente 17
Tabella 3-3 Macro-Indicatore Economia e Lavoro 19
Tabella 3-4 Macro-Indicatore Diritti e Cittadinanza 22
Tabella 3-5 Macro-Indicatore Istruzione e Cultura 24
Tabella 3-6 Macro-Indicatore Salute 26
Tabella 3-7 Macro-Indicatore Pari Opportunità 28
Tabella 3-8 Macro-Indicatore Partecipazione 30
Tabella 3-9 Il QUARS delle regioni italiane 31
Tabella 4-1 Spesa pubblica pro capite per settore (euro) 34
Tabella 4-2 La spesa pubblica pro capite nelle regioni 35
Tabella 5-1 Confronto tra PIL e QUARS 37

Figura 2-1 L'Indice di Benessere per l'Italia messo a confronto con il PIL 9
Figura 2-2 Living Planet Report 2005 11

INTRODUZIONE

Per il quarto anno consecutivo la Campagna Sbilanciamoci! presenta il rapporto "Come si vive in Italia?" sulla base dell'elaborazione del QUARS, l'indice costruito dalla Campagna per misurare la qualità dello sviluppo delle regioni italiane.

Ormai da diversi anni è aperto un acceso dibattito sulla necessità di elaborare indicatori capaci di rappresentare in maniera sintetica le caratteristiche di una realtà locale. In particolare si discute su quale sia il metodo migliore al fine di misurare - o quantomeno confrontare - lo sviluppo dei territori.

Ma alla base di tutto ciò non c'è semplicemente una esigenza scientifica o teorica. La dimensione locale ha sempre di più un'importanza decisiva –anche a livello globale- nella ridefinizione delle politiche economiche e sociali, della gestione del territorio, della partecipazione democratica alla cosa pubblica. Le vie dello sviluppo devono sempre di più procedere dal basso verso l'alto, sostenendo forme di autogoverno e partecipazione diretta, valorizzando le risorse e le energie locali, favorendo la sostenibilità di un'economia diversa. Ciò è possibile solo a partire da una diversa idea di sviluppo, fondato sulla qualità e non sulla quantità, su indicatori non esclusivamente economici. Ripartire dalle comunità locali: è questa una delle priorità per un nuovo modello di sviluppo. Questo è quello che ci insegnano esperienze come quelle della Val di Susa o dei bilanci partecipativi di Pieve Emanuele e Grottammare, dell'adozione del software libero nella provincia di Pisa e nella costruzione della "città dell'altreconomia" a Roma. E' quello che viene ricordato nella recente ricerca sulle "comunità partecipate", in cui vengono raccontate tante esperienze e buone pratiche delle amministrazioni locali.

Ma le buone pratiche hanno bisogno di un buon impianto teorico. Perciò, quando si cerca di dare una visione dello sviluppo attraverso degli indicatori sintetici, il primo problema da affrontare è la definizione stessa di sviluppo. È infatti partendo da tale definizione che si sceglieranno gli aspetti determinanti per avere un'idea del tipo e della qualità di sviluppo che contraddistingue un territorio. L'incontro tra la definizione del concetto di sviluppo con la sua misurazione comporta qualche problema: il concetto –infatti- presuppone la rappresentazione di una complessità che la sua misurazione costringe ad una riduzione e semplificazione non sempre efficace.

La visione della qualità dello sviluppo determina la scelta degli indicatori. Al contempo la scelta degli indicatori è propedeutica all'impostazione delle politiche che un'Amministrazione si propone per raggiungere un determinato tipo di sviluppo. Il QUARS è, quindi, la rappresentazione –anche parziale- di un modello di sviluppo di qualità e allo stesso tempo uno strumento che Sbilanciamoci! propone al policy maker per meglio indirizzare le sue politiche concrete. E' per questo che diverse esperienze istituzionali si stanno confrontando – anche operativamente- con le indicazioni e le proposte contenute nel QUARS: dalla Regione Lazio alla provincia di Ascoli Piceno, dalla Regione Piemonte alla Provincia e al Comune di Roma.

Il QUARS descrive un nuovo modello di sviluppo, fondato sulla sostenibilità, l'equità, la solidarietà e la pace, che non può limitarsi all'osservazione della semplice crescita economica ma deve estendersi alla qualità dei servizi, all'attenzione per le problematiche ambientali, all'osservazione dei nuovi percorsi di sviluppo, alle forme di un'economia diversa, ad un welfare della cittadinanza.

Di fronte ad un'economia neoliberista che usa e sfrutta il territorio, distruggendo ambiente, relazioni e coesione sociale, riducendo la dimensione locale a strumento e servizio di una filiera sempre più globalizzata e fuori dal controllo della politica e degli strumenti di regolazione pubblica, la riprogettazione a livello locale di forme nuove di partecipazione e definizione degli obiettivi può essere la chiave di volta per un'alternativa politica e sociale che innovi radicalmente il modello di sviluppo. Qualità dello sviluppo significa qualità dei servizi, significa un ecosistema vivibile, significa lavoro non precario, significa pari opportunità tra uomini e donne, significa partecipazione e significa anche un reddito che permetta di soddisfare i bisogni.

Tuttavia la qualità dello sviluppo va oltre la dimensione della crescita economica e del reddito. Ad un maggiore reddito pro capite non corrisponde di per sé una qualità della vita migliore e ad una determinata quantità di spesa pubblica non corrisponde automaticamente un livello di servizi adeguato e una soddisfazione dei cittadini per ciò che viene loro offerto. La crescita economica si riferisce ad un'espansione quantitativa del sistema economico, mentre lo sviluppo dovrebbe riferirsi ad un suo cambiamento qualitativo (Daly, e. Cobb, 1991).

È necessario contrastare l'idea economicista dell'utilizzo del PIL come misura dello sviluppo. Il PIL non riflette la distribuzione del reddito e non include parti importanti dell'attività economica come il lavoro

domestico, il sommerso o i settori informali. In più non contabilizza le "esternalità negative" rappresentate tanto dai danni ambientali provocati dall'attuale modello di crescita, come dalle morti e dai conflitti generati dall'industria militare. Infine aggiunge alla produzione di ricchezza tutte le spese difensive e riparatrici dei danni provocati. Ad esempio, alla ricchezza prodotta da un'industria aggiunge le spese per depurare i corsi d'acqua che quella stessa industria ha inquinato. Nella versione geopolitica tale "contraddizione" è rappresentata dai profitti delle industrie militari a cui si aggiungono i profitti di chi dovrà ricostruire l'Iraq devastato dai bombardamenti.

I vincoli economici e finanziari imposti dall'Unione Europea e la debolezza strutturale della situazione economica del nostro paese costringono a ragionare unicamente sulle oscillazioni dei decimali dei parametri della crescita del PIL, della decrescita del deficit e dell'indebitamento. Ma in questo modo rischia di sfuggire una riflessione più profonda sulla direzione ed il senso delle politiche economiche e di sviluppo, sulla loro qualità e sostenibilità.

Il lavoro proposto dalla Campagna Sbilanciamoci! mira quindi a ricondurre l'attenzione su quegli aspetti che troppo spesso vengono trascurati e che sono invece imprescindibili perché le nostre regioni si indirizzino verso uno sviluppo di qualità. A partire da quest'anno, però, il QUARS cambia nella composizione, nel numero e nel contenuto delle variabili che verranno utilizzate, e nel modo in cui queste concorrono a creare la classifica finale. Sbilanciamoci! ha deciso di cambiare per rendere il QUARS un indicatore più solido, più omogeneo e che tenga conto di un maggior numero di fattori che contribuiscono alla qualità dello sviluppo delle regioni italiane.

Si tratta dunque di dare strumenti e nuove chiavi di lettura che si spera aiutino a formare non solo una diversa cultura economica, sociologica e politica dello sviluppo nella società e tra l'opinione pubblica, ma anche indirizzi di politica economica diversa, quando si discute un bilancio comunale o regionale, un DPEFR (Documento di Programmazione Economia e Finanziaria Regionale) o qualsiasi altro atto amministrativo con un impatto sullo sviluppo di una comunità. L'obiettivo è di dare più opportunità alla promozione dei diritti, alla sostenibilità dell'economia, ad una solidarietà fondata sulla giustizia sociale.

1 Il Prodotto Interno Lordo e i suoi limiti

Gli indicatori forniscono un supporto cruciale al processo di decisione in molti modi. Possono trasformare in informazioni facilmente utilizzabili conoscenze di scienze fisiche e sociali. Possono aiutare a misurare e calibrare il progresso verso obiettivi di sviluppo sostenibili. Possono provvedere a lanciare un segnale di allarme in tempo per prevenire danni economici, ambientali e sociali. Inoltre, sono strumenti importanti per comunicare delle idée, pensieri e valori. (CSD, 1995)

Finita la seconda guerra mondiale le economie sviluppate sperimentarono una fase di crescita senza precedenti che ebbe conseguenze straordinarie dal punto di vista degli standard di vita. Andava radicandosi l'aspettativa di una ricchezza globale dietro l'angolo ed era al contempo sempre più diffusa l'idea che le disparità dovessero sparire e che le differenze tra i paesi fossero semplici ritardi, la cui eliminazione andava pianificata. Il PIL pro capite divenne l'indicatore di base dello standard di vita e del benessere e il criterio fondamentale per la misurazione del livello di sviluppo.

Nonostante siano riconosciute al benessere dimensioni diverse da quella economica, come la dimensione sociale e ambientale, l'opinione pubblica associa l'idea di una economia forte a quella di benessere e pensa che quella economica sia la più importante area di welfare soggetta all'influenza politica. Questo ha fatto del PIL, che per sua natura è una misura della performance del mercato, un indice generale di benessere, attribuendogli un ruolo fortemente normativo, in grado di indirizzare le politiche economiche rivolte all'incremento del benessere dei cittadini.

"*… ed è chiaro che la ricchezza non è il bene che cerchiamo: infatti essa è uno strumento utile che serve un fine diverso da sè*" (Aristotele, *Etica a Nicomaco*, libro I, cap. 4)

Ma allora, per quali motivi il PIL non può essere un buon indicatore di benessere?
Innanzitutto il PIL non contiene il valore di tutti quei beni che non hanno un mercato e che quindi non hanno un prezzo. Si tratta sia di servizi e beni forniti dalla natura, dalle risorse esauribili e riproducibili che entrano nel processo economico a tutti quei meccanismi che rendono possibile la vita dell'uomo sulla terra come il ciclo delle acque o la preservazione dell'habitat delle specie, sia tutto ciò che si

può definire come economia informale nel senso di una economia non-di-mercato fondata sul dono, sulla reciprocità, sulla relazione sociale, un esempio su tutti il lavoro domestico. Non esistendo un mercato in cui vengono scambiati, questi beni non hanno un prezzo che esprima in termini monetari il loro valore quindi il loro valore non rientra nella contabilità nazionale. Esistono delle tecniche di valutazione del valore monetario per beni che non hanno un mercato ma queste tecniche tendono a sottovalutarne il valore stesso.
Non vengono poi considerati i trasferimenti del governo, in forma di assistenza sociale e sanitaria, in quanto la spesa pubblica è intesa solo come beni e servizi acquistati dallo stato, nei quali sono inclusi gli stipendi degli impiegati pubblici. Questo rende la spesa pubblica contabilizzata nel PIL inferiore al totale effettivo delle uscite del settore pubblico.
Infine non si tiene conto delle esternalità negative ovvero dei costi esterni generati dalle attività produttive: l'inquinamento ambientale, la perdita di biodiversità, lo sfruttamento non sostenibile delle risorse, la disoccupazione, un'iniqua distribuzione del reddito,... Generalmente i costi esterni sono costi sociali che prima o poi vengono pagati dalla collettività anche se vengono prodotti da singoli privati, che, non tenendone conto, incrementano i propri profitti. Gli esempi sono infinti, in generale l'inquinamento ambientale è il classico caso di un costo generato da un attività economica che non viene pagato da chi lo produce ma dall'intera collettività o dalle generazioni future. Connesso al concetto di esternalità negative troviamo il concetto di spese difensive, ovvero tutte quelle attività economiche che nascono dalla necessità di far fronte ai costi esterni generati da alcuni processi produttivi: una grossa parte delle spese dei consumatori e delle amministrazioni pubbliche delle economie avanzate sono rivolte, non tanto ad ottenere beni, ma a correggere o evitare i 'mali' causati dalla propria economia. Queste vengono definite spese difensive, appunto, o compensatorie e nonostante la loro natura vengono considerate come produzione e reddito finale. Sono spese difensive quelle realizzate per proteggersi dall'inquinamento acustico, o le spese mediche connesse a malattie generate da inquinamento ambientale o da stili di vita stressanti tipici delle società occidentali ricche, i costi di bonifica di aree o coste inquinate, la spesa sociale contro la disoccupazione .... Queste spese difensive dovrebbero considerarsi come costi che si sono resi necessari a seguito del processo produttivo e dovrebbero quindi uscire dalla contabilità nazionale in quanto beni intermedi e non beni finali (Daly e Cobb, 1991; Hueting, 1991).
Ne deriva che un incremento del PIL, che dalla collettività viene interpretato come un segnale positivo di aumento del benessere individuale e globale, a volte è generato dal prodursi di situazioni collettivamente considerate dannose per i singoli individui, la collettività e l'ambiente in cui questa vive. Potrebbe essere innescato da un aumento delle produzioni altamente inquinanti che generano danni irreversibili all'ambiente, o da uno sfruttamento insostenibile di risorse esauribili. Non solo, un certo valore del PIL può, allo stesso tempo, essere prodotto a partire da una distribuzione del reddito abbastanza egualitaria o da una fortemente diseguale, da una forza lavoro protetta nei suoi diritti da leggi adeguate come no. Un incidente stradale, innescando una catena di attività produttive, dall'uscita del carro-attrezzi ai lavori di riparazione dei veicoli, fa aumentare il PIL. Allo stesso modo la deforestazione necessaria alla produzione di mobili incrementa il valore della ricchezza nazionale misurata con il Prodotto Interno Lordo.

2 L'Italia negli indicatori alternativi di sviluppo

A partire dagli anni Novanta, in seguito alle considerazioni fatte fin qui, è stato un continuo fiorire di indicatori alternativi al PIL. Lo scopo comune è quello di realizzare uno strumento in grado di monitorare il benessere di una collettività tenendo conto di tutti quegli aspetti ambientali e sociali che invece non entrano nella costruzione del PIL. Vediamo qual è la posizione del nostro paese all'interno delle classifiche elaborate a partire da questi indicatori e quali informazioni possiamo trarne.

2.1 L'ISU

Elaborato dall'UNDP, l'ISU (Indice di Sviluppo Umano) è il più famoso tra gli indicatori alternativi. Si concentra su tre elementi essenziali: longevità, conoscenza, e standard di vita dignitosi. Per cominciare andiamo a vedere i risultati dell'Italia in base all'Indice di Sviluppo Umano (UNDP, 2005). Nella classifica contenuta nel Rapporto sullo Sviluppo Umano 2005, nel quale i dati sono riferiti al 2003, l'Italia è al 18° posto, guadagnando 3 posizioni rispetto al Rapporto dell'anno 2004 in cui eravamo 21esimi. Siamo ottavi per speranza di vita, solo trentesimi secondo l'indice di conoscenza e diciassettesimi per PIL pro capite.

Nel Rapporto sullo Sviluppo Umano sono riportati anche alcuni interessanti indici relativi alla povertà e alla questione di genere. Riguardo alla povertà l'Italia evidenzia alcuni aspetti critici. L'ONU utilizza due indici denominati HP1 (Human Poverty Index) e HP2. Il primo è concepito per i paesi più poveri e non viene calcolato per i paesi che appartengono all'OCSE. Per l'Italia bisogna quindi fare guardare il valore dell'HP2, che si compone del dato relativo alla speranza di vita alla nascita, di quello relativo alla povertà (è considerato povero chi non raggiunge un reddito pari o maggiore al 50% della media nazionale), di quello sull'alfabetizzazione e di quello sulla disoccupazione di lungo termine. L'Italia si classifica al 18° posto, mostrando, in particolare, un dato preoccupante relativo all'alfabetizzazione, il valore fa riferimento a tutte quelle persone alle quali manca una alfabetizzazione funzionale, ovvero che sulla carta sanno leggere e scrivere ma che in realtà non hanno acquisito le conoscenze e le abilità nel leggere e nello scrivere che li rendono capaci di impegnarsi in modo efficace in quelle attività in cui la lettura e la scrittura sono normalmente intese nella loro cultura o gruppo di riferimento[1]. L'Italia mostra il valore peggiore tra tutti i paesi per i quali questo dato è disponibile.

Ma sono i risultati relativi alle questioni di genere che delineano una situazione allarmante. Gli indici relativi al genere sono due, il GDI (Gender Development Index) e il GEM (Gender Empowerment Measures). Il primo utilizza gli stessi indici dell'ISU separando però i soli dati relativi alle donne; il secondo si occupa di misurare le disparità di genere nella partecipazione alla vita economica e politica di un paese – gli indici utilizzati sono costituiti dalla percentuale di dirigenti e quella di professionisti donne, dal reddito medio delle donne e la percentuale del reddito femminile rispetto a quello maschile. Ed è proprio osservando i dati per la costruzione del GEM che ci si accorge come la situazione dell'Italia rappresenti una anomalia nel contesto dei paesi con un ISU elevato. L'Italia è, e probabilmente rimarrà, un paese conservatore e arretrato soprattutto, ma non solo, dal punto di vista delle questioni di genere: siamo al 107° -!!!!- posto per il numero di parlamentari donna (il 10.4%), davanti a noi moltissimi paesi africani e in ogni caso moltissimi paesi con ISU ben al di sotto di quello italiano, al 69°per la percentuale di donne amministratrici di impresa o manager (21%), al 60° per la percentuale di donne che fanno lavori in cui è richiesta una capacità tecnica di alto profilo (45%) e infine 102° -!!!!- per divario di reddito tra uomini e donne (il reddito di una donna italiana è in media meno della metà di quello di un uomo). La cosa ancora più allarmante, come se questi dati non bastassero, è che la situazione non sta di certo migliorando visto che abbiamo perso rispetto al GEM calcolato nel Rapporto 2004 ben 4 posizioni!

2.2 Il GPI

Il GPI è un indicatore composto che cerca di correggere il PIL in modo da poter avere una buona stima del benessere economico che tenga conto anche di aspetti ambientali e sociali. Per fare questo da un lato si sottraggono al PIL le spese difensive e i costi collegati ai danni ambientale dall'altro si sommano tutte quelle voci che concorrono al benessere economico ma che non rientrano nella contabilità nazionale, come il lavoro casalingo o volontario.

Purtroppo questo indicatore per l'Italia è stato calcolato solo una volta nella sua prima versione, chiamata ISEW, dalla Fondazione Eni Enrico Mattei e dal WWF. Ridenominato RIBES (Indice di Benessere Sostenibile) è stato calcolato per il periodo compreso tra il 1960 e il 1990. Vale la pena comunque di dare un'occhiata al risultato confrontato con il valore del PIL. La Figura 2.1 ci mostra chiaramente che, mentre fino agli anni Ottanta i due indicatori crescevano entrambi, a partire dagli anni Ottanta il GPI ha tendenzialmente smesso di crescere a differenza del PIL che invece continua la sua corsa: questo significa che nonostante la crescita economica continui il benessere degli italiani ha smesso di seguire lo stesso andamento. Confrontando i risultati

[1] Gray W.S., *The Teaching of Reading and Writing: An International Survey,* UNESCO, Parigi, 1956

con il GPI degli Stati Uniti emerge che in Italia la distribuzione del reddito, più equa che negli Stati Uniti, pesi meno sull'andamento dell'Indice, mentre le componenti che pesano positivamente sull'indice di benessere, come il lavoro domestico, sono annullate da quelle che influiscono negativamente, in particolare il danno ambientale e la perdita di sistemi ecologici come il terreno agricolo, variabili che nel lungo termine tendono a prevalere, aumentando il divario tra PIL e RIBES.

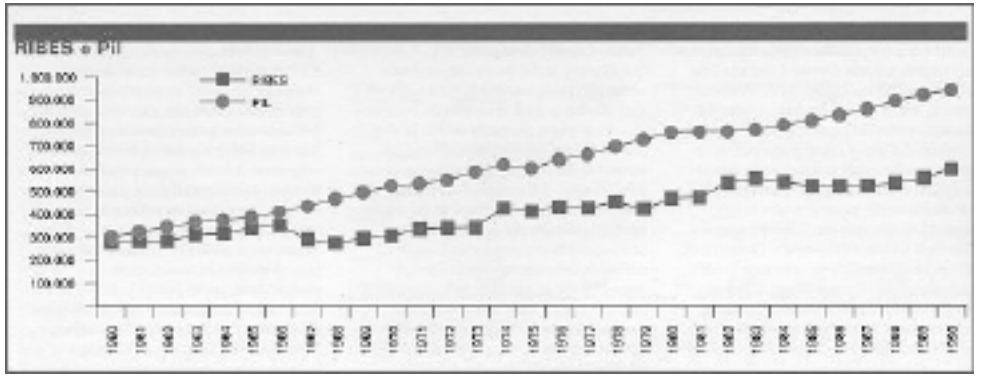


Figura 2-1 L'Indice di Benessere per l'Italia e il PIL

2.3 L'Impronta Ecologica

L'impronta calcola, a partire da una serie di parametri legati al consumo, la quantità di natura necessaria per produrre il cibo, l'energia e i materiali che consumiamo e per assorbire i rifiuti che produciamo. In termini un po' più specifici il valore dell'Impronta Ecologica esprime il numero di ettari di terra biologicamente produttiva necessari per produrre il flusso di beni e servizi impiegati nel processo economico di produzione-distribuzione e consumo. (Wackernagel, M., Rees, W.,1996)
Per poter fare delle considerazioni in merito alla sostenibilità di questo flusso è necessario confrontare il valore dell'impronta sia con il valore della quota di terra biologicamente produttiva che spetterebbe a ciascun individuo del pianeta, sia con il valore della capacità biologica locale, ovvero la capacità della natura di rendere reperibile a livello locale quel flusso. L'Impronta Ecologica del mondo è di 2.2 ettari globali pro capite, che già di per sé costituisce un valore insostenibile, visto che la capacità biologica dell'intero pianeta è di 1.8 ettari pro capite. Visto che il pianeta è uno, finito e che, per ora, non siamo in grado di andare su altri pianeti per rifornirci di materie prime o per scaricare rifiuti, stiamo prendendo in prestito dalle generazioni future attraverso un uso insostenibile delle risorse. Questo utilizzo insostenibile si riflette su un altro dato: la variazione della capacità biologica della terra che sta progressivamente diminuendo. Questo è dovuto alla perdita di terre umide, di biodiversità, all'urbanizzazione del suolo, allo sfruttamento intensivo di terre fertili, alla deforestazione , allo sfruttamento intensivo dei pascoli, all'aumento esponenziale della popolazione e quindi della densità, allo stile di consumo di una parte del pianeta. I paesi ad alto reddito sono quelli che più contribuiscono a questo scenario: la loro impronta ecologica pro capite è di 6.4 ettari pro capite, quasi tre volte quella globale, più di tre volte l'impronta dei paesi a reddito medio e ben 8 volte l'impronta di quelli a reddito basso. Questo ci mostra chiaramente tutta l'iniquità della distribuzione delle risorse del nostro pianeta, che come abbiamo visto forniscono una capacità biologica di 1.8 ettari pro capite, e la necessità impellente di una redistribuzione che riduca questo imbarazzante divario. (Figura 2-2)
E l'Italia? L'impronta Ecologica del nostro paese è di 3.8 ettari globali pro capite, con un deficit ecologico pari a 2.7 ettari pro capite, il che significa che, in parte, stiamo importando risorse da altri paesi, basta pensare ai combustibili fossili che da soli rappresentano quasi il 60% della nostra impronta, e, in parte, le stiamo prendendo a prestito dalle future generazioni attraverso un uso insostenibile di alcune risorse, come i terreni fertili o le risorse marine (WWF, 2004).
Il sistema economico che abbiamo consolidato alla fine del millennio passato è dunque non solo insostenibile ma anche profondamente iniquo.

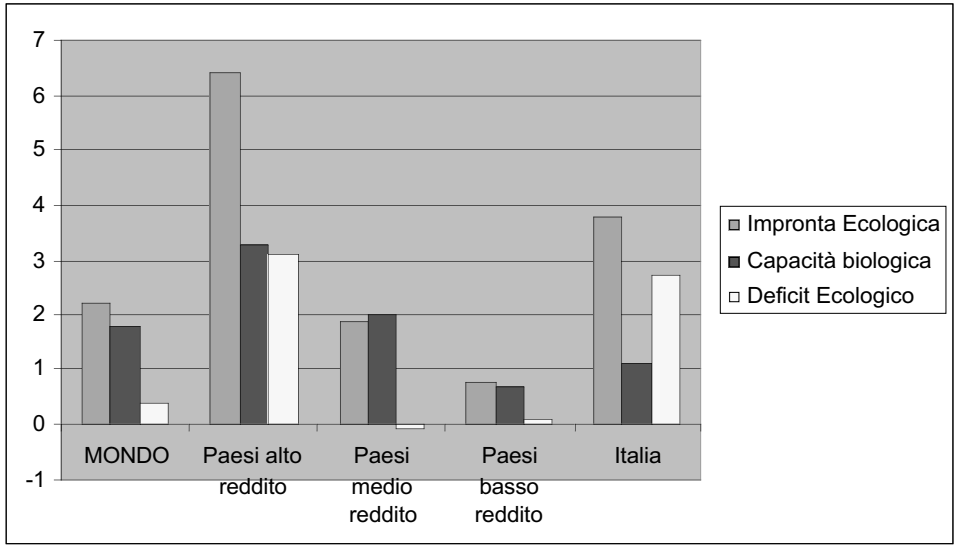


Figura 2-2 Living Planet Report 2005

In Italia sono stati fatti diversi esperimenti di calcolo dell'impronta delle regioni. Alcuni enti locali si sono impegnati per promuovere un approccio diverso alle questioni ambientali e dello sviluppo: è questo il caso del Comune di Como, della Liguria e del calcolo sulle regioni obiettivo 1. E' importante che questa impostazione non si riduca però a meritevoli e utili convegni, esperimenti pilota e iniziative visibili ma dallo scarso impatto. E' prioritario invece pensare a politiche con al centro l'idea di invertire una tendenza. Avviando esperimenti concreti. Esempi: perché le scuole d'Italia non sono alimentate, almeno in parte ad energia solare? Perché non avviare una grande opera pubblica di risparmio di energia, riciclaggio (e riuso) all'interno della macchina della pubblica amministrazione? Negli ultimi dieci anni, Regioni, Comuni e Ministeri hanno avuto come problema quello di tenere sotto controllo i costi. Non avrebbe senso lavorare e impegnarsi allo stesso modo per tenere sotto controllo consumi superflui?

3 Il QUARS

L'iniziativa di Sbilanciamoci! di elaborare un nuovo strumento di lavoro per la valutazione del benessere e della qualità dello sviluppo nelle nostre regioni è nata quattro anni fa. Si tratta del QUARS (Qualità Regionale dello Sviluppo), un indicatore che prova a individuare e a collegare le componenti di uno sviluppo di qualità fondato sulla sostenibilità ambientale, la promozione dei diritti, la qualità della vita. Una regione (o in generale, un territorio) caratterizzata da una buona qualità dello sviluppo è una regione in cui la dimensione economica (produzione, distribuzione, consumi) è sostenibile e compatibile con i fattori ambientali e sociali, dove i servizi sociali e sanitari soddisfano in modo adeguato tutti i cittadini, dove è viva la partecipazione alla vita culturale, sociale e politica da parte di tutti, dove si realizzano le condizioni necessarie a garantire i diritti e la parità di opportunità economiche, sociali e politiche tra tutti gli individui a prescindere dal loro reddito, sesso o paese di origine, dove l'ambiente ed il territorio sono tutelati.

Quella descritta è evidentemente una situazione ideale cui tendere, ma che non riscontra una realizzazione compiuta in nessun territorio. È arduo quindi il compito di misurare in termini quantitativi uno sviluppo di qualità così definito, perché non esiste una regione modello a cui fare riferimento su cui misurare la vicinanza o la distanza dall'obiettivo. Non solo, ma risulta indubbiamente arbitraria la scelta delle variabili che permettono di misurare queste caratteristiche. Quali sono degli indicatori oggettivi per le pari opportunità? E per l'integrazione dei migranti piuttosto che delle persone svantaggiate o degli anziani? O ancora: quali sono degli indicatori accettabili per le politiche di partecipazione, o per lo standard minimo di qualità dei servizi alla persona? Si è di fronte evidentemente a domande alle quali si possono dare risposte diverse, che possono basarsi a loro volta su definizioni di qualità dello sviluppo diverse, ma potenzialmente ugualmente valide. Vi è quindi una intenzionalità nelle scelte dei ricercatori o delle organizzazioni che promuovono questo tipo di approccio, che ovviamente hanno a che vedere con l'idea di qualità e di modello di sviluppo cui tendere. E che non trova realizzazione assoluta in nessuna delle regioni prese in considerazione.
Per tutte queste ragioni il risultato delle elaborazioni e dei calcoli che seguiranno non ci permetterà di dire quale regione faccia bene e quale male in termini assoluti, ma solamente quale faccia meglio e quale peggio in relazione alle altre regioni prese in considerazione.
Infine, è necessario sottolineare come il QUARS non voglia rappre-

sentare un indicatore di qualità della vita, a cui concorrono fattori che nella trattazione non vengono considerati quali la felicità di un individuo e di una collettività che possono essere a loro volta determinati da fattori che prescindono dallo sviluppo di una regione

A partire da quest'anno, poi, il QUARS cambia forma (ma non sostanza). Rimane un indice di qualità dello sviluppo, basato sulla convinzione che ciò che è davvero importante non sia la crescita economica ma una forma di sviluppo il più possibile equo, sostenibile ed inclusivo. In sostanza rimane un indice composto che ci permetterà di costruire una classifica finale delle regioni italiane. Cambia nella composizione, nel numero e nel contenuto delle variabili che verranno utilizzate, e nel modo in cui queste concorreranno a creare la classifica finale. Sbilanciamoci! ha deciso di cambiare per rendere il QUARS un indicatore più solido, che tenga conto di un maggior numero di fattori che rendono lo sviluppo di qualità.

3.1 Dal vecchio al nuovo QUARS

Tabella 3-1 *QUARS vecchio e nuovo a confronto*

Vecchio QUARS	Nuovo QUARS
Indice Sviluppo Umano (ISU)	Ambiente
Ecosistema Urbano	Economia
Qualità Sociale	Diritti e Cittadinanza
Spesa Pubblica	Salute
	Istruzione e Cultura
	Pari Opportunità
	Partecipazione

La struttura del QUARS è cambiata radicalmente (Tabella 3.1). Innanzitutto non viene calcolato l'ISU, l'Indice di Sviluppo Umano delle Nazioni Unite aggiustato per renderlo compatibile con la realtà regionale italiana. La ragione che ci ha condotti a questa scelta è la decisione di non utilizzare il PIL pro-capite, quindi il reddito, nella costruzione del nostro indice. Pur consapevoli del legame che esiste tra sviluppo e reddito pro-capite, che permette ai privati di acquistare beni e servizi, riteniamo più interessante osservare e valutare altri aspetti dello sviluppo, come la qualità di alcuni servizi forniti dallo stato (istruzione, sanità, assistenza) piuttosto che il livello di povertà relativa o di partecipazione democratica, consapevoli che il reddito si rifletterà direttamente o indirettamente in molti di questi aspetti. Considerato che l'Italia è un paese sviluppato, dove i cosiddetti bisogni primari della popolazione sono per lo più soddisfatti (tranne in alcuni casi di drammatica esclusione sociale di cui tra l'altro qui si cerca di tener conto), ci è sembrato più interessante andare a osservare come viene spesa la ricchezza pro capite prodotta per diritti, ambiente e inclusione. Gli altri aspetti dell'ISU, quindi istruzione e speranza di vita, sono ripresi nei relativi macro-indicatori del nuovo QUARS: Istruzione e Cultura e Salute.

Per quanto riguarda l'Ambiente si è deciso di completare l'informazione, già di per sé preziosa, contenuta nell'Ecosistema Urbano, con delle informazioni più prettamente di carattere extra-urbano, come le aree protette per regione, le emissioni inquinanti relative a tutta la superficie regionale, l'energia prodotta da fonti rinnovabili, etc...

Con grande rammarico per la campagna non viene più calcolato l'Indice dimensionale di spesa pubblica. Il tema della disponibilità delle risorse, di quale fiscalità e di una cultura che colleghi spesa pubblica a contribuzione, beni comuni e loro mantenimento, resta comunque uno dei temi più importanti per la campagna e una delle più importanti sfide per il futuro delle politiche pubbliche. Purtroppo, però, questo indice presentava alcuni problemi di difficile soluzione che derivavano dalla natura stessa della spesa pubblica, in particolare laddove si considerino esclusivamente i volumi di spesa. Innanzitutto risulta particolarmente difficile valutare l'efficienza della spesa, che può essere invece vista nel confronto tra spesa e risultati. Altre difficoltà sorgono dalla presenza di economie di scala, per cui, a parità di servizio, il costo pro capite della fornitura del servizio si riduce nelle aree dove la densità di popolazione è maggiore, infatti con lo stesso sforzo si raggiungono più persone. Infine vi è la presenza delle regioni a statuto speciale con forte autonomia di spesa e risorse più elevate: il confronto tra queste e le regioni a statuto ordinario risulta decisamente forzato.

Infine non viene calcolato più l'indice di qualità sociale (che comprendeva lavoro, servizi e pari opportunità), che però viene calcolato in altro modo disaggregando le sue componenti in Economia e Lavoro, Istruzione e Cultura, Salute e Pari Opportunità.

Anche la metodologia utilizzata per realizzare la classifica finale presenta alcune differenze, per i cui dettagli rimandiamo alla Nota Metodologica.

3.2 Come leggere il QUARS

Tuttavia è importante dare alcuni chiarimenti su cosa rappresentano le cifre qui presentate per descrivere la qualità dello sviluppo, per sin-

tetizzare in un unico numero indicatori diversi tra di loro e per poter fare un confronto tra le regioni.
Tutti i dati riportati nelle tabelle relative ai macro-indicatori e al QUARS sono stati standardizzati, questo vuol dire che ogni indicatore ha media uguale a zero e lo stesso ordine di grandezza. Tale trasformazione permette di mantenere le differenze relative tra regione e regione. Tanto nel caso dei sette macro-inicatori (Ambiente, Economia, Diritti e Cittadinanza, Salute, Istruzione e Cultura, Pari Opportunità, Partecipazione), quanto nel caso del QUARS, i valori positivi rappresentano un punteggio al di sopra della media delle regioni e quelli negativi un punteggio inferiore. Quanto più i valori si allontanano dallo zero, tanto più sono distanti dal valore medio. Le differenze di punteggio rappresentano quindi di fatto le differenze che intercorrono tra le regioni nei diversi aspetti qui considerati.
Per fare un esempio, nella classifica finale del QUARS troviamo:

Emilia Romagna	1.05
Valle d'Aosta	0.96
Liguria	0.13
Basilicata	-0.80

Di questa situazione possiamo dire che Emilia Romagna, Valle d'Aosta e Liguria hanno una qualità dello sviluppo superiore a quella media delle regioni italiane. Ma, mentre la Liguria è molto vicina alla media, Emilia Romagna e Valle d'Aosta raggiungono livelli, molto superiori alla media e vicini tra di loro. È anche possibile dire che la differenza tra la situazione della Liguria e quella della Basilicata è equivalente a quella tra Liguria ed Emilia Romagna.

3.3 I macro-indicatori

Alla base della costruzione del QUARS vi è l'identificazione delle variabili che ne formano l'ossatura. Sbilanciamoci! ha individuato un set di variabili il più possibile rappresentative dell'idea qualità dello sviluppo che in sostanza anima tutto il lavoro della campagna. L'insieme è costituito da variabili sia di natura ambientale che sociale ed economica, suddivise in sette gruppi tutti caratterizzati dalla stessa importanza. Il database utilizzato per la costruzione del QUARS, dove sono riportati tutti i valori degli indicatori si trova in fondo nella sezione "Tutti dati". I sette gruppi sono così definiti:

1. Ambiente: valutazione dell'impatto ambientale che deriva dalle forme di produzione distribuzione e consumo e buone prassi intraprese per mitigarne i relativi effetti.
2. Economia e lavoro: condizioni lavorative e di reddito garantite dal sistema economico e dalla politiche redistributive eventualmente messe in atto.
3. Diritti e cittadinanza: inclusione sociale di giovani, anziani, persone svantaggiate e migranti.
4. Pari opportunità: condizioni –senza discriminazioni di genere- di accesso e di partecipazione alla vita economica, politica e sociale.
5. Istruzione e cultura: partecipazione al sistema scolastico, qualità del servizio, grado di istruzione della popolazione, domanda e offerta culturale.
6. Salute: qualità ed efficienza del servizio, prossimità, prevenzione, salute generale della popolazione.
7. Partecipazione: partecipazione politica e sociale dei cittadini.

In fondo al rapporto, nella sezione "**Le variabili e le Fonti**", si trovano elencati tutti gli indicatori, accompagnati da una breve descrizione, la fonte e l'anno di riferimento dei dati.

3.3.1 Ambiente

Costruire un indice sintetico per la qualità dell'ambiente è un compito molto difficile. Sbilanciamoci! ha deciso di prestare attenzione a due aspetti fondamentali che caratterizzano la questione ambientale, l'impatto ambientale dell'attività umana e le politiche intraprese per mitigarne gli effetti. Se da un lato è importante rilevare la volontà politica di ridurre gli effetti dell'attività antropica attraverso politiche innovative, d'altro canto siamo convinti che prima di ogni politica sia necessario ridurre l'impatto nella sua dimensione assoluta. È importante riciclare i rifiuti e produrre energia da fonti rinnovabili ma è altrettanto importante produrre meno rifiuti e consumare meno energia. La terra ha dimensioni finite, alcune risorse sono esauribili ed altre una certa velocità di rigenerazione [2], per questo è fondamentale tener conto della dimensione assoluta dell'impatto e non solo di quella pro capite. Le politiche da sole non bastano, anzi spesso ci illudono di poter invertire i dannosi effetti sull'ambiente prodotti dall'uomo senza modificare il nostro stile di vita. A partire dalle considerazioni fatte sopra, Sbilanciamoci! ha individuato 10 variabili.

[2] Tra queste risorse possono essere annoverati anche alcuni servizi forniti dalla natura all'uomo come il ciclo delle acque, la conservazione degli ecosistemi, l'assorbimento di rifiuti ed emissioni.

La prima metà cerca nel complesso di dare una valutazione di impatto. Si tratti di:

- **densità di abitanti,** buona approssimazione per i livelli assoluti di produzione di rifiuti ed emissioni, di consumo di risorse, e di pressione antropica sul territorio;
- livello di **illegalità ambientale**, che sintetizza tre indici elaborati da Legambiente: reati contro il patrimonio ambientale e naturale, abusivismo edilizio, illegalità legata al ciclo dei rifiuti;
- utilizzo di **fertilizzanti in agricoltura**, da cui dipende strettamente la qualità delle acque e la pressione generata dall'agricoltura intensiva;
- la **qualità dell'aria**, misurata con i dati di Corinair: un programma europeo che registra le emissioni di anidride carbonica derivanti da oltre 300 attività antropiche, quindi non solo l'inquinamento da traffico stradale ma anche da produzione industriale e da riscaldamento;
- l'impatto generato dalla **mobilità** grande mattatore ambientale e sociale -e non solo per l'inquinamento dell'aria, acustico e visivo che ne deriva- misurato attraverso un indicatore sintetico elaborato da *Sbilanciamoci*! che tiene conto del numero di autovetture circolanti per abitante, dell'inquinamento derivante dal traffico su gomma, dell'utilizzo di mezzi alternativi per lo spostamento e degli incidenti stradali.

Al secondo gruppo, che descrive invece l'attuazione di politiche volte ad arginare la pressione dell'uomo sull'ambiente, appartengono altre 5 variabili:

- le **aree protette** per regione con le quali si cerca di cogliere l'attenzione verso spazi incontaminati dalla presenza umana;
- la **raccolta differenziata** e la produzione di energia da fonti rinnovabili pratiche importantissime, di cui è necessaria ed urgente un'implementazione efficace, diretta ad arginare gli effetti negativi derivanti dell'immissione di inquinanti e rifiuti nell'ambiente;
- la diffusione dell'**agricoltura biologica** simbolo di un modo nuovo di fare agricoltura che presta attenzione tanto al consumatore come all'ambiente;
- l'**Eco-Managment** un indicatore sintetico, anch'esso elaborato da Legambiente, in cui si tengono conto di molte buone pratiche dell'amministrazione locale dalle mense biologiche alla presenza dell'*energy manager* e del *mobility manager*.

Tutti questi dati servono per avere un quadro della sostenibilità del modello economico che si è sviluppato in ciascuna regione.

Macro-Indicatore *Ambiente*

Il risultato complessivo (Tabella 3-2), dato dalla media degli indicatori, è costruito in modo tale da permettere alcune valutazioni aggiuntive sulle distanze relative tra le regioni. Come è stato spiegato nel paragrafo 3.2 un valore dell'indice sintetico pari a 0 ci dice che la regione si sta comportando nella media delle regioni, per valori positivi la performance è sempre più positiva man mano che il valore cresce, viceversa per i valori negativi. L'aggregazione dei valori relativi a tutti gli indicatori visti finora ci porta alla classifica relativa all'ambiente. Non stupisce di trovare collocate ai primi due posti il Trentino Alto Adige e la Valle d'Aosta: due regioni caratterizzate da una geografia particolare da cui deriva un'attenzione speciale ai temi ambientali e da una struttura produttiva e una densità abitativa che profilano un basso impatto ambientale. Esse si trovano generalmente al di sopra della media sotto tutti i punti di vista, sia dal lato dell'impatto che da quello delle politiche. Seguono due regioni del Sud Italia: l'Abruzzo e la Basilicata, entrambe hanno una struttura produttiva particolarmente poco sviluppata e quindi un impatto ambientale ben al di sotto della media che si avvicina di molto a quello delle due regioni prime in classifica. Ciò che le distingue da quest'ultime è il versante delle politiche, dove i risultati non sono entusiasmanti fatta eccezione per la protezione di alcune aree di particolare interesse naturalistico. In Piemonte vi è un'attenzione agli aspetti di policy che compensa il risultato non brillante (ma neanche sconfortante se si tiene conto della struttura produttiva della regione) dal punto di vista dell'impatto. Situazione rovesciata per la Sardegna, dove è il basso impatto ambientale a sopperire delle mancanze strutturali dal punto di vista di policy. La Sardegna è un caso interessante: è infatti la regione in cui la pressione ambientale è minore ma anche dove è più scarso l'utilizzo di politiche e pratiche ambientali ed energetiche innovative. Agli ultimi posti della classifica troviamo le regioni in cui l'impatto ambientale della struttura economica e sociale è talmente intenso che nemmeno un'attenzione particolare alle buone pratiche riesce a mitigarne l'effetto. Questo può essere per il caso del Veneto, della Lombardia e anche della Campania.

3.3.2 Economia e Lavoro

In questo macro-settore sono contenute 4 variabili che rivestono un ruolo particolarmente importante per la qualità dello sviluppo in un territorio: precarietà del lavoro, disoccupazione, povertà e disuguaglianza. Sono quattro variabili strettamente connesse al contesto

Classifica	AMBIENTE
Trentino A. Adige	3.13
Valle d'Aosta	1.50
Abruzzo	0.66
Basilicata	0.56
Umbria	0.42
Toscana	0.39
Piemonte	0.21
Sardegna	0.13
Calabria	0.04
Marche	-0.16
Emilia Romagna	-0.20
Molise	-0.31
Campania	-0.44
Sicilia	-0.69
Veneto	-0.70
Liguria	-0.72
Lazio	-0.77
Friuli V. Giulia	-0.78
Puglia	-0.81
Lombardia	-1.45

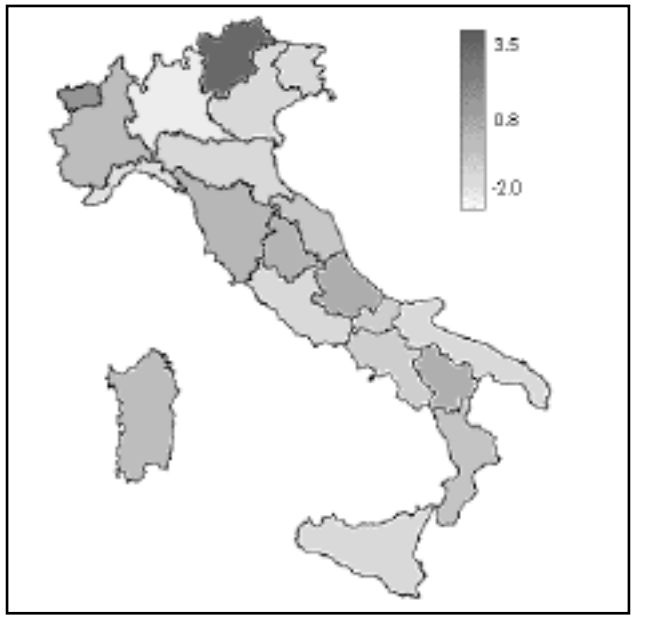


Tabella 3-2 Macro-Indicatore Ambiente

economico regionale e che rispecchiano in maniera efficace i meccanismi di esclusione sociale più frequenti.

La **precarietà** del lavoro viene valutata attraverso un indice sintetico elaborato da Sbilanciamoci! composto dai dati relativi al lavoro sommerso, ai contratti a tempo determinato e a quelli di collaborazione coordinata e continuativa. L'indice di precarietà di Sbilanciamoci! è costruito in maniera molto semplice: parte dalla somma di tutti i contratti di collaborazione coordinata e continuativa, di tutti i contratti a tempo indeterminato e di tutte le unità di lavoro in nero (non si può parlare di lavoratori perché ogni lavoratore può avere più contratti co.co.co., oppure più lavori in nero), somma che viene poi rapportata alla grandezza della forza lavoro delle regione, ovvero del numero di persone che partecipano al mercato del lavoro. Ovviamente gli ordini di grandezza di questi fenomeni sono ben diversi gli uni dagli altri, facendone semplicemente la somma si ottiene che il fenomeno numericamente più consistente, in questo caso il sommerso, sia poi quello che pesa di più. Questo è un effetto voluto perché si ritiene il lavoro nero la fonte principale di non rispetto e di precarizzazione dei diritti dei lavoratori. Ciononostante la classifica delle regioni meno precarie è guidata dal Piemonte, che però non è la regione con meno sommerso: questa risulta essere la Lombardia che però nella classifica complessiva di precarietà viene penalizzata dalla diffusione di lavori di collaborazione parasubordinata, che interessano il 13% della forza lavoro. Il lavoro temporaneo non pesa molto in generale, fatta eccezione per le piccole regioni caratterizzate da lavori stagionali legati al turismo come la Valle d'Aosta, che infatti occupa un posto in classifica basso. Chiudono la classifica le regioni del Mezzogiorno, ultima la Calabria dove il lavoro sommerso tocca il 36% delle posizione lavorative.

Il termine **disoccupazione** si riferisce al numero di persone in cerca di una occupazione rapportato al totale della forza lavoro. La situazione italiana è una situazione di forte dualismo: da un lato si trovano le regioni del Nord e del Centro Italia dove si può facilmente parlare di piena occupazione: parliamo di regioni come il Trentino Alto Adige, l'Emilia Romagna, il Veneto. Un gruppo di regioni che, con un tasso compreso tra il 4 e il 5%, sicuramente non presentano una situazione allarmante o che debba essere necessariamente oggetto di una politica urgente. Fatta eccezione per l'Abruzzo che si colloca in quest'ultimo gruppo e il Lazio che fa da regione cuscinetto, tutte le regioni dal Sud presentano un tasso di disoccupazione stabilmente sopra al 10%, per Sicilia, Campania e Calabria si registra un tasso del 20% e più.

L'**indice di povertà** utilizzato nel QUARS rappresenta la quota di popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà relativa. La definizione di povertà prevede siano considerate povere le famiglie la cui spesa media mensile per consumi si colloca al di sotto della spesa media pro capite nel Paese[3]. Questa misura si può definire di povertà assoluta, anche se è relativizzata a una soglia di reddito, perché questa soglia non è stabilita regione per regione ma a livello nazionale. Costruito così questo indicatore rispecchia la situazione di reddito delle famiglie: nelle regioni in cui il reddito medio delle famiglie è più alto è proporzionalmente meno probabile incontrare famiglie che possono godere di un reddito inferiore ad una soglia stabilita a livello nazionale. I dati mostrano l'esistenza di un evidente gap geografico tra centro-nord e sud, anche se stupisce la posizione del Trentino Alto Adige ultima delle regioni del primo gruppo, nonostante un reddito medio elevato e un tasso di disoccupazione tra i più bassi del Paese.

[3] Nel 2002 questa spesa, per una famiglia di due componenti, è risultata pari a 823,45 euro mensili, valore che definisce la linea di povertà standard. Per le famiglie di diversa ampiezza il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza

La **disuguaglianza** è invece riferita alla distribuzione dei redditi. L'indice di Gini, che si costruisce a partire dai dati di distribuzione del reddito tra le famiglie, varia da 0 a 1, aumentando all'aumentare della disuguaglianza e quindi della concentrazione del reddito totale in mano a poche famiglie. Purtroppo il dato relativo all'indice Gini per le regioni italiane è riferito solo ad un arco di 5 anni e il più recente è il periodo che va dal 1995 al 2000. Anche solo il fatto che l'indice non venga calcolato rappresenta un evidente segnale di quanto poca importanza venga data al tema dell'equità nelle politiche economiche e sociali mentre dovrebbe rappresentare una priorità assoluta. In quest'arco di tempo non si notano particolari differenze tra le regioni italiane, il cui indice di Gini oscilla di poco intorno alla media che era di 0.39. Fa eccezione il Lazio con un valore pari a 0.52 (il più alto del Paese), questo dato è sicuramente dovuto a Roma, dove si concentrano ricchezze immobiliari, finanziarie e patrimoniali notevoli che contrastano con una ricchezza molto minore detenuta nelle periferie e nel resto della regione.

Mettere in atto politiche di inclusione, rivolte ad incrementare l'equità e l'integrazione sociale significa innanzitutto agire su questi fattori, garantire un lavoro dignitoso e un reddito minimo a tutte le persone, attraverso una più equa redistribuzione della ricchezza.

Macro-Indicatore *Economia e Lavoro*

La classifica generale del macro-indicatore (Tabella 3-3) ci mostra come siano Toscana e Marche, insieme alla Lombardia, le regioni che presentano una condizione maggiormente inclusiva. Fanno bene anche Emilia Romagna, Piemonte e Trentino. Segue un gruppo di regioni che presentano almeno uno dei 4 valori che contribuiscono alla formazione dell'indice non positivo: per Veneto, Friuli e Liguria si tratta della distribuzione del reddito, per l'Abruzzo della povertà e per la Valle d'Aosta della precarietà del lavoro, molto diffusa e principalmente connessa ai lavori stagionali nel settore del turismo. Comunque il risultato complessivo per questo gruppo di regioni si colloca sopra la media delle regioni. Seguono, molto distaccate dal resto del Paese -si passa da 0.33 a -0.46-, le regioni del Sud Italia, fortemente penalizzate dalla diffusione del lavoro sommerso e quindi della povertà relativa. In mezzo a queste regioni troviamo il Lazio, dove influisce molto il dato peggiore d'Italia relativamente alla disuguaglianza nella distribuzione.

Classifica	ECONOMIA E LAVORO
Toscana	1.20
Marche	1.19
Lombardia	1.09
Emilia Romagna	0.97
Piemonte	0.90
Trentino Alto Adige	0.71
Veneto	0.59
Liguria	0.45
Friuli Venezia Giulia	0.45
Umbria	0.39
Abruzzo	0.36
Valle d'Aosta	0.33
Sardegna	-0.46
Puglia	-0.67
Basilicata	-0.74
Lazio	-0.93
Molise	-1.06
Campania	-1.15
Sicilia	-1.31
Calabria	-2.30

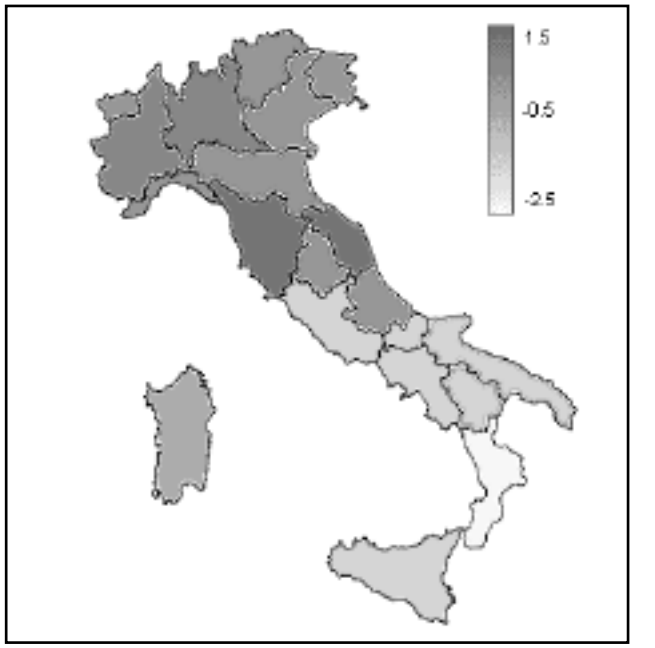


Tabella 3-3 Macro-Indicatore Economia e lavoro

3.3.3 Diritti e Cittadinanza

A parte gli aspetti economici che caratterizzano il fenomeno dell'esclusione sociale, un reddito e un lavoro dignitosi non fanno di per sé un sistema inclusivo: è fondamentale che il sistema tuteli tutti i cittadini e in particolare i soggetti più esposti al rischio di emarginazione e di esclusione sociale, garantendo alcuni diritti e alcuni servizi essenziali. Sono quattro le fasce di popolazione che vengono considerate in questo indicatore: le famiglie, gli anziani e le categorie deboli, i giovani e i migranti.

Per le famiglie gli aspetti che vengono presi in considerazione sono attinenti al problema della casa e l'accesso ai servizi. Il **diritto alla casa** viene monitorato attraverso il numero di sfratti in relazione al numero di famiglie presenti nella regione. Si possono evidenziare tre o quattro gruppi di regioni con valori analoghi. Il primo gruppo è caratterizzato da meno di uno sfratto ogni mille famiglie, appartengono a questo gruppo 4 regioni del Meridione caratterizzate da una bassa densità abitativa. Segue un nutrito gruppo di regioni, che potrebbe essere diviso in due sotto-

gruppi di regioni con un valore compreso tre 1 e 2 sfratti ogni mille nuclei familiari. Per monitorare la facilità di accesso ad alcuni **servizi fondamentali** come possono essere l'ospedale, le stazioni di polizia, le strutture scolastiche o gli uffici postali, Sbilanciamoci! ha sintetizzato in un unico indice le informazioni contenute in un indagine demoscopica dell'ISTAT realizzata attraverso un sondaggio fatto ad un campione significativo di famiglie per ciascuna regione. Troviamo la Sardegna al primo posto della classifica, seguita da un gruppo di regioni per le quali è nota e riconosciuta l'efficienza dei servizi e lo sforzo di efficienza dell'amministrazione pubblica come Trentino e Valle d'Aosta ma anche Umbria ed Emilia Romagna. In fondo alla classifica troviamo alcune regioni del Meridione, a questo gruppo appartiene anche la Liguria nella quale, nonostante si tratti di un regione relativamente ricca del nord, si rileva un situazione di difficoltà per molte famiglie a raggiungere alcuni servizi essenziali. Chiude la classifica la Calabria dove è maggiore il numero di famiglie che più faticano a raggiungere i servizi oggetto della rilevazione, probabilmente anche a causa del contesto geografico che rende inaccessibili alcuni territori, ma soprattutto per la cronica latitanza dello Stato.

Per quanto riguarda le persone appartenenti a gruppi particolarmente esposti a rischio di esclusione come portatori di handicap, tossicodipendenti, minori abbandonati ed anziani, è importante garantire loro un sistema di assistenza sociale efficace e dove possibile un **inserimento lavorativo**. Quest'utlimo viene monitorato attraverso la diffusione sul territorio regionale delle cooperative sociali di tipo B[4]. La regione in cui queste cooperative sono maggiormente diffuse è la Valle d'Aosta con 9 cooperative ogni 100 mila abitanti, le regioni in cui invece sono meno diffuse sono Calabria, Sicilia e Campania. L'**assistenza sociale**, invece, intesa come il settore in cui le prestazioni sociali sono legate all'insufficienza delle risorse economiche o a situazioni di disagio quali handicap, abbandono, etc…, e sono finanziate dalla fiscalità generale, viene qui misurata utilizzando un indice sintetico elaborato dall'Associazione NuovoWelfare nel suo rapporto Bollino Blu (Associazione NuovoWelfare, 2005), che si occupa della valutazione del Welfare delle regioni italiane. La regione che si distingue dalle altre sotto questo aspetto è il Trentino Alto Adige dove i servizi sociali sono particolarmente efficaci, segue un gruppo di 8 regioni con una performance al di sopra della media italiana (34), si tratta di regioni prevalentemente del Centro-Nord, tra cui il Molise. Più della metà delle regioni si colloca al disotto della media tra queste troviamo anche Lombardia, Toscana e Lazio, mentre 4 realizzano un punteggio preoccupante, Sicilia, Basilicata, Puglia e Campania . Si tratta di regioni nelle quali spesso l'assistenza è affidata alla famiglia. Questo non significa che sia meno efficace, il problema scaturisce nel momento in cui questo supporto familiare viene a mancare.

Relativamente alle politiche di lotta all'esclusione sociale delle giovani generazioni, in particolare nei contesti urbani metropolitani, sarebbero molti gli aspetti che andrebbero analizzati, come per esempio i momenti di aggregazione e le attività sportive. Purtroppo sono molto pochi i dati disponibili a livello regionale. Rimane di fondamentale importanza garantire un livello adeguato di istruzione e quindi il completamento dell'**obbligo scolastico**, ovvero fino al secondo anno di scuola superiore, da parte di tutti i ragazzi. Le regioni dove il tasso di abbandono è più basso sono regioni piccole senza distinzione tra nord e sud, troviamo il Molise e la Basilicata come il Trentino e il Friuli. Queste sono seguite da un gruppo di regioni più grandi del centro-nord come Emilia Romagna, Lazio, Toscana e Liguria. In fondo alla classifica le grandi regioni come Lombardia, Sicilia e Campania.

Infine, *Sbilanciamoci!* ha elaborato un indicatore sintetico per valutare il livello di inclusione dei **migranti**: una fascia della popolazione i cui diritti spesso non sono riconosciuti. L'indicatore tiene conto di 3 aspetti fondamentali: il ricongiungimento familiare, che rileva una situazione favorevole ad un insediamento stabile del migrante, l'inserimento scolastico dei minori e il grado di attrattività di una regione, che riflette un ampio spettro di valutazioni spesso soggettive o comunque difficilmente monitorabili che portano un ampio numero di stranieri a stabilirsi in una regione piuttosto che in un'altra[5]. Le regioni che si comportano meglio sono le Marche e il Veneto, regioni nella quali la crescita economica degli ultimi anni e una situazione prossima alla piena occupazione hanno attirato a partire dagli anni Novanta un numero crescente di mano d'opera straniera. Questo fattore, unito a politiche per la casa e per l'integrazione sociale, ha evidentemente creato le condizioni ideali per una maggiore integrazione. In fondo alla classifica si trovano quattro regioni (Sicilia, Basilicata, Calabria e Campania) di passaggio nelle quali lo straniero lavo-

[4] A tal proposito c'è da evidenziare la parzialità della situazione fotografata da questo indicatore, l'inserimento lavorativo delle categorie più deboli non dovrebbe certamente essere ghettizzato in delle strutture ad hoc come le cooperative sociali, purtroppo questo è l'unico dato che abbiamo a disposizione

[5] Evidentemente gli aspetti che caratterizzano una situazione di reale inclusione dei migranti sono molteplici e includono la partecipazione alla vita pubblica e politica della comunità. Purtroppo questo aspetto è molto difficile da monitorare per la mancanza di dati a riguardo. L'indicatore elaborato da Sbilanciamoci! concentra l'attenzione sull'integrazione nel mercato del lavoro, che può essere vista come il primo passo di una forma di integrazione più ampia.

ratore non sembra indotto ad insediarsi stabilmente, non potendo trovare un lavoro stabile, regolare e retribuito in maniera dignitosa.

Macro-Indicatore *Diritti e Cittadinanza*

La maggioranza delle regioni si colloca al di sopra della performance media (Tabella 3-4). Saldamente in testa troviamo Trentino e Valle d'Aosta. Entrambe le regioni presentano un sistema di assistenza sociale molto diffuso ed efficace, allo stesso tempo i servizi per le famiglie sono diffusi capillarmente sul territorio consentendo alle famiglie un più facile accesso. Seguono a distanza ravvicinata due regioni del Centro: Umbria e Marche. Queste due regioni sono caratterizzate da buoni livelli di integrazione dei migranti, di inserimento lavorativo delle categorie svantaggiate. Anche i tassi di abbandono della scuola superiore sono tra i più bassi del Paese. In generale si tratta di quattro regioni di piccole dimensioni dove le situazioni di disagio ed esclusione possono essere più facilmente monitorate e contrastate da un amministrazione che si ponga questo obiettivo. Seguono, nella classifica finale, quattro regioni saldamente sopra la media: Friuli, Sardegna, Veneto ed Emilia Romagna. Tutte e quattro le regioni mostrano un quadro disomogeneo, alcune performance profondamente negative rispetto ad alcuni indicatori vengono compensate nel risultato finale da prestazioni altrettanto positive. La Sardegna rappresenta un caso emblematico: la troviamo al primo posto per facilità di accesso della famiglie ai servizi e al secondo per il diritto alla casa mentre si trova in fondo alla classifica per integrazione dei migranti, abbandono scolastico e inserimento lavorativo delle categorie deboli. Tra le regioni che stanno sotto la media complessiva troviamo Toscana e Lazio, entrambe le regioni penalizzate da un elevato numero di sfratti e da una difficoltà di integrazione dei migranti. Chiudono la classifica tre regioni del Mezzogiorno: Campania, Sicilia e Calabria dove lo Stato non riesce a fornire un servizio complementare e ulteriore che vada a sommarsi alle cure familiari e che riesca efficacemente a contrastare casi di emarginazione e disagio.

3.3.4 Istruzione e Cultura

Al fine di dare un quadro complessivo del livello di istruzione e delle opportunità che ogni regione offre alla popolazione residente per garantire un livello culturale alto, Sbilanciamoci! prende in considerazione un set di indicatori che indaga il livello culturale e di istruzione della popolazione, le strutture disponibili sul territorio regionale e

Classifica	DIRITTI E CITTADINANZA
Trentino Alto Adige	1.61
Valle d'Aosta	1.55
Umbria	1.19
Marche	0.94
Friuli Venezia Giulia	0.63
Sardegna	0.61
Veneto	0.50
Emilia Romagna	0.42
Abruzzo	0.19
Piemonte	0.15
Lombardia	0.11
Molise	0.04
Toscana	-0.37
Liguria	-0.43
Puglia	-0.59
Basilicata	-0.60
Lazio	-0.99
Calabria	-1.26
Sicilia	-1.69
Campania	-2.00



Tabella 3-4 Macro-Indicatore Diritti e cittadinanza

l'accessibilità dei luoghi dove la cultura si produce e si fruisce. Questi aspetti si intrecciano andando a studiare le scuole, le università, le biblioteche, i cinema e i teatri.

Il **grado di istruzione** superiore differisce in maniera importante tra le regioni italiane. Ai primi posti si trovano Lazio e Basilicata con la totalità della popolazione tra i 14 e i 18 anni iscritta alla scuola superiore. Valori molto prossimi al 100% sono raggiunti anche da Umbria, Marche e Molise. Troviamo invece sotto il 90% Sicilia, Campania, Veneto e Lombardia, e molto al di sotto, il Trentino Alto Adige, dove solo il 74% dei ragazzi frequentano la media superiore.

Grandi differenze si osservano anche sulla percentuale della **popolazione che ha ottenuto la laurea**, passando dal 4,4% della Valle d'Aosta all'8,2% del Lazio. Il livello resta tuttavia troppo basso rispetto agli standard europei e internazionali. L'Italia è infatti ultima tra i paesi Ocse per numero di laureati, a pari merito con la Turchia, non arrivando neppure alla metà del livello medio. Anche il Lazio, che fa molto bene in Italia, non arriverebbe oltre la terz'ultima posizione tra i trenta paesi industrializzati. La condizione è preoccupante a tutti i livelli di

istruzione: il 36% degli italiani, soprattutto nelle regioni del sud, non ha titoli di studio o ha solo la licenza elementare, e sono stati stimati a circa 6 milioni (12%) gli analfabeti totali. (Istat, 2001)

Attraverso la **spesa media annua per spettacoli teatrali e musicali**, per la quale si osserva una divisione abbastanza netta tra centro-nord e sud del paese, abbiamo voluto misurare la diffusione della cultura tra la gente. Il primo posto spetta al Lazio dove si spendono in media oltre 12 euro l'anno, un dato dovuto chiaramente alla forte concentrazione di attività che caratterizzano la vita romana. Oltre 11 euro si spendono in Lombardia e Veneto. Le cifre scendono fortemente al sud. In Puglia, Basilicata, Calabria e Molise si spendono infatti meno di tre euro l'anno.

Le strutture per la diffusione della cultura sono state analizzate attraverso quattro indicatori. La **qualità delle strutture scolastiche** è valutata attraverso i risultati dell'"Ecosistema Scuola" il dossier di Legambiente sullo stato di salute degli edifici scolastici in Italia. Legambiente costruisce un indice provinciale che tiene in considerazione 54 parametri, dall'agibilità statica alla prossimità a zone di rischio, dalla presenza di giardini alla raccolta differenziata e il servizio di scuolabus. Dall'analisi emerge una situazione stagnante e di forte inerzia del nostro Paese relativamente alla questione dell'edilizia scolastica sebbene con importanti differenze tra le regioni: la situazione è relativamente buona in Emilia Romagna - ampiamente prima in classifica - e in Umbria , Toscana e Piemonte; le situazioni peggiori si incontrano invece in Liguria e Campania.

Dei pochi che si laureano, molti sono costretti a muoversi dalla propria regione. Questo avviene soprattutto nelle regioni più piccole, dove non ci sono atenei importanti e un'offerta formativa adeguata. Il dato utilizzato si riferisce al rapporto tra **saldo migratorio netto degli studenti** e il totale degli studenti immatricolati per 100.

Per quanto riguarda l'accessibilità della cultura, abbiamo invece analizzato le **ore di spettacoli cinematografici nei piccoli centri**. Valle d'Aosta e Emilia Romagna presentano i risultati migliori, mentre Calabria e Molise restano in fondo alla classifica. Il Molise fa però molto bene per **numero di biblioteche**, con la Valle d'Aosta. Molto poche invece le biblioteche per abitante in Puglia e Campania. Anche questo dato dipende però molto dalla densità di popolazione nelle regioni; nelle zone molto densamente abitate una biblioteca può infatti soddisfare la domanda di un numero molto più alto di cittadini.

Macro-Indicatore *Istruzione e Cultura*

La sintesi dei diversi indicatori porta ad una classifica (Tabella 3-5) che vede l'Italia ancora una volta divisa tra centro-nord e sud, con l'unica eccezione del Trentino Alto Adige, fortemente penalizzato dalla scarsa partecipazione alla scuola superiore. I risultati migliori sono per Emilia Romagna, seguita da Lazio e Umbria il cui risultato complessivo è pressoché identico.
In fondo alla classifica troviamo invece Calabria, e Basilicata.

Classifica	ISTRUZIONE E CULTURA
Emilia Romagna	1.74
Lazio	1.33
Umbria	1.32
Toscana	1.16
Marche	0.80
Friuli Venezia Giulia	0.79
Liguria	0.43
Lombardia	0.37
Valle d'Aosta	0.21
Piemonte	0.10
Veneto	0.04
Abruzzo	-0.13
Molise	-0.49
Sardegna	-0.52
Puglia	-0.97
Trentino Alto Adige	-0.98
Campania	-1.06
Sicilia	-1.07
Calabria	-1.33
Basilicata	-1.73



Tabella 3-5 Macro-Indicatore Istruzione e cultura

3.3.5 Salute

Salute e sanità rappresentano elementi essenziali di un sistema di welfare e di garanzia dei diritti del cittadino. La sicurezza di poter essere curati bene e in tempi brevi è naturalmente un elemento centrale nella definizione della qualità della vita delle persone e della qualità dello sviluppo di un territorio.
Il tema della salute nelle regioni italiane è stato affrontato confrontando indicatori che forniscono informazioni su qualità ed efficienza delle strutture ospedaliere (procedure attivate per lo smaltimento

delle liste d'attesa, **migrazione ospedaliera** e soddisfazione dell'utenza), sulla prevenzione (screening dei tumori e mortalità evitabile) e sull'assistenza territoriale più snella ed efficace dell'assistenza ospedaliera (Assistenza Domiciliare Integrata)

Innanzitutto le migrazioni ospedaliere: questo dato è molto interessante perché può essere letto da due prospettive differenti, da un lato esprime sfiducia da parte dell'utente nelle strutture locali, dall'altro può essere indicatore di una carenza effettiva di strutture specialistiche o di lentezza nel rispondere alle necessità dell'utenza. Tutte le regioni mostrano una quota dei propri abitanti che si trovano fuori dalla regione al momento del ricovero, per alcune però il flusso migratorio in uscita è molto basso, queste sono le grandi regioni densamente popolate del centro-nord e la Sardegna. Le piccole regioni del Sud sono quelle più colpite da questo fenomeno, le strutture non sono evidentemente in grado di fornire servizi sufficienti e sufficientemente specializzati, la gente si ritrova quindi regolarmente ad uscire dalla regione per farsi curare, per Basilicata e Molise il tasso supera il 20%. Colpisce il dato della Campania, regione molto popolosa e ad alta densità che per questo dovrebbe essere in grado di fornire tutti i servizi di cui ha bisogno la popolazione.

Una delle spiegazioni che possono essere trovate a questo flusso sono le **liste d'attesa**: due mesi per ottenere un'ecografia, sei mesi per un intervento chirurgico di routine, sono queste le attese che spesso spingono la gente a rifugiarsi nella sanità di un'altra regione o in quella privata visto che la malattia non può attendere. Questo comporta, di fatto, il fallimento del sistema sanitario nazionale nel far fronte alle necessità e ai diritti dei cittadini. Attraverso il monitoraggio svolto da CittandinazAttiva, Sbilanciamoci! ha costruito un indicatore sintetico delle procedure innovative adottate dalle regioni al fine di ridurre le liste d'attesa. La regioni più attive in questo campo sono Emilia, Trentino e Friuli, fanno invece molto male Molise, Valle d'Aosta e Calabria.

Una volta affidatasi alle cure del servizio ospedaliero regionale i pazienti si ritengono soddisfatti dei servizi ricevuti? Le regioni dove la **soddisfazione** è maggiore sono le tre regioni a statuto speciale del Nord (Valle d'Aosta, Trentino e Friuli), molto vicina al risultato delle prime tre troviamo la Liguria, seguita da un nutrito gruppo di regioni con risultati simili: le regioni del centro, escluso il Lazio, l'Abruzzo e le grandi regioni del nord (Lombardia, Veneto e Piemonte). Seguono le regioni del Mezzogiorno, che si collocano tutte sotto la media. All'interno di questo gruppo troviamo anche il Lazio.

L'ospedalizzazione , per alcune categorie di pazienti e di patologie non è il servizio più efficace, per questo prendiamo in considerazione anche lo sviluppo di servizi di assistenza territoriale, di norma più flessibili e più efficaci di quella ospedaliera: prima fra tutti l'**Assistenza Domiciliare Integrata (ADI)**, in particolare per gli anziani. L'ADI è un servizio, organizzato dalle Asl in collaborazione con i Comuni, che permette ai cittadini che ne hanno bisogno di essere assistiti a casa con programmi personalizzati, evitando il ricovero in Ospedale o in Casa di Riposo per un tempo maggiore del necessario. I dati passano da oltre il 7% del Friuli per scendere gradualmente allo 0.20% del Trentino Alto Adige.

Un altro compito fondamentale del Sistema Sanitario Pubblico è quello della prevenzione che consiste nell'incentivare comportamenti virtuosi nei cittadini, nel monitorare la popolazione rispetto alle patologie più gravi guaribili se curate in tempo e nel garantire l'efficienza dei servizi non solo preventivi ma soprattutto di intervento e cura. Il quadro del sistema sanitario nazionale, Sbilanciamoci! cerca di darlo attraverso due indicatori uno di output e uno di risultato: la quota di popolazione femminile sottoposta a **screening** (pap-test e mammografia) e l'indice di mortalità evitabile. Il primo indicatore presenta un'Italia solcata da grandi differenze, si passa da circa il 20% della Valle d'Aosta e Toscana e si arriva fino al neanche 3% del Lazio.

La **mortalità evitabile** è una media dei giorni di vita persi a causa di un decesso avvenuto in un'età compresa tra i 5 e i 69 anni per motivi evitabili attraverso l'azione della Stato: un 118 più rapido nei casi di infarto, monitoraggio delle malattie curabili, ma anche della qualità e salubrità dell'ambiente, prevenzione degli incidenti stradali. Da questo punto di vista l'Italia è un paese tutto sommato omogeneo a parte il caso eccezionale della Valle d'Aosta, che si distacca dalle altre regioni con un dato molto superiore e quindi negativo. In alcune regioni, nelle quali il servizio sanitario è valutato complessivamente in maniera positiva, la mortalità evitabile è spesso più alta che nelle regioni con un servizio sanitario più carente, questo è spiegabile perché nella mortalità evitabile entrano anche fattori come l'inquinamento atmosferico o gli incidenti stradali più diffusi nelle regioni più ricche che spesso sono quelle con una sanità più efficiente, come per esempio l'Emilia Romagna.

Macro-Indicatore *Salute*

La classifica finale (Tabella 3-6), che sintetizza tutte le voci illustrate, mette in luce il Friuli come regione virtuosa, seguita da un gruppo di

regioni caratterizzate da una situazione complessivamente simile composto da Toscana, Emilia Romagna, Veneto e Marche. Sotto la media, troviamo un numeroso gruppo di regioni quasi tutte del Mezzogiorno fatta eccezione per il Lazio e la Valle d'Aosta. Chiudono Sicilia, Campania e Calabria.

Classifica	SALUTE
Friuli Venezia Giulia	2.05
Toscana	1.22
Emilia Romagna	1.13
Veneto	0.97
Marche	0.82
Liguria	0.63
Lombardia	0.62
Abruzzo	0.41
Trentino Alto Adige	0.30
Umbria	0.17
Piemonte	0.00
Sardegna	-0.46
Molise	-0.62
Lazio	-0.66
Basilicata	-0.68
Puglia	-0.69
Valle d'Aosta	-0.72
Sicilia	-1.33
Campania	-1.46
Calabria	-1.71



Tabella 3-6 Macro-Indicatore Salute

3.3.6 Pari opportunità

Come già visto in precedenza (par. 2.1), quello delle pari opportunità è uno dei temi rispetto ai quali l'Italia si trova a livello internazionale in una situazione quasi imbarazzante.
Per confrontare la realizzazione delle pari opportunità nelle regioni italiane Sbilanciamoci! considera quattro dimensioni diverse: pari opportunità politiche ed economiche, diffusione degli asili e dei consultori.

La partecipazione delle donne all'attività politica è misurata attraverso la quota di **donne presenti nei consigli regionali**. I risultati mostrano chiaramente l'esclusione, in alcuni casi pressoché totale, delle donne dalle decisioni politiche. Il risultato migliore lo troviamo in Toscana, dove un quarto dei consiglieri sono donne. Molto più in basso troviamo Umbria, Lazio, Abruzzo e Marche con circa un sesto del Consiglio composto da donne. Se questi dati non sono certamente confortanti, diventano preoccupanti quelli relativi a Sicilia e Calabria che si assestano al 4%. Chiude la classifica la Puglia con solamente il 2,8% di donne in consiglio, ovvero due donne.

La partecipazione alla vita economica è valutata dalla differenza tra il **tasso di attività femminile** e quello maschile. Questo valore sembra dipendere soprattutto da fattori geografici: le differenze più grandi tra tasso d'attività maschile e femminile si osservano infatti nelle regioni meridionali. Rappresenta un'eccezione il Lazio, ultimo in classifica, dove la differenza tra tassi d'attività supera il 32%. La situazione migliore è in Trentino Alto Adige, unica regione dove la differenza scende sotto il 15%.

Dal punto di vista del sostegno alle pari opportunità e all'autodeterminazione della donna da parte dello Stato prendiamo invece in considerazione la disponibilità di asili nido comunali - un servizio assolutamente necessario a garantire il percorso professionale delle donne – e la diffusione di **consultori familiari** sul territorio nazionale, istituiti nel quadro della legge 405 del 1975, che hanno il compito di sostenere l'autodeterminazione della donna nelle scelte sessuali, per una procreazione cosciente e responsabile. La legge 34 del 1996 prevede un consultorio ogni 20mila abitanti, sono poche le regioni e tutte del nord Italia che hanno raggiunto questo obiettivo, nel sud la media delle regioni si ferma a 0.5. Differenze molto significative tra le regioni esistono riguardo al numero di posti disponibili in **asili nido comunali**. Anche in questo caso si osserva una divisione netta tra il nord e il sud del paese. L'Emilia Romagna ha il numero di asili nido più alto d'Italia con oltre 18 posti ogni 100 bambini tra gli 0 e i 2 anni. Al secondo posto la Valle d'Aosta - che offre 12.3 posti per 100 bambini - e poi tutte le altre regioni a seguire fino ad arrivare agli 1.9 posti della Calabria, un servizio praticamente inesistente. Questa realtà incide fortemente sulla partecipazione al mercato del lavoro da parte delle donne. Laddove si rilevi un'assenza totale del servizio, le donne non hanno quel supporto necessario per poter decidere serenamente di entrare nel mondo del lavoro.

Macro-Indicatore *Pari Opportunità*

La questione di genere resta quindi uno dei temi su cui c'è ancora molto da lavorare nel nostro paese, dove scarsi sono il potere politico e quello economico attribuiti alle donne, e dove i servizi per ga-

rantire pari opportunità sono ancora insufficienti. Nel complesso (Tabella 3-7) le cose vanno meglio in Toscana e Valle d'Aosta, mentre le ultime posizioni sono tutte occupate dalle regioni meridionali. Puglia, Campania e Calabria sono le zone dove la questione delle pari opportunità ha urgente bisogno di un cambiamento profondo.

Classifica	PARI OPPORTUNITA'
Toscana	1.77
Valle d'Aosta	1.75
Emilia Romagna	1.12
Trentino Alto Adige	0.96
Umbria	0.70
Liguria	0.51
Piemonte	0.43
Marche	0.36
Lombardia	0.31
Veneto	0.29
Friuli Venezia Giulia	0.22
Sardegna	-0.46
Lazio	-0.48
Basilicata	-0.48
Abruzzo	-0.66
Sicilia	-1.01
Molise	-1.09
Puglia	-1.29
Campania	-1.45
Calabria	-1.51



Tabella 3-7 Macro-Indicatore Pari opportunità

3.3.7 Partecipazione

Con l'espressione partecipazione facciamo riferimento a tutte quelle pratiche che innalzano la qualità della democrazia contrastando le due patologie tipiche della democrazia liberale: la crisi della partecipazione (astensionismo) e la crisi della rappresentanza. È importante monitorare l'andamento dell'effettiva partecipazione dei cittadini alla vita pubblica e politica, ovvero a quelle attività che contribuiscono alla vita politica di un territorio sebbene al di fuori dei normali spazi istituzionali. Si fa riferimento in particolare all'attività della società civile che dà un contributo importante nella vita politica e sociale di un territorio. Inoltre è necessario verificare l'effettivo utilizzo di alcuni strumenti di rappresentanza previsti nelle più classiche forme di democrazia rappresentativa o di democrazia diretta e l'introduzione di nuovi strumenti di democrazia partecipativa che rappresentano un modello di ampliamento della democrazia.
Al fine di monitorare il livello di partecipazione della popolazione alla vita della società, Sbilanciamoci! ha elaborato un macro-indicatore che ne comprende alcuni tratti caratteristici. L'indice è composto da cinque indicatori che misurano quanto la popolazione svolga attività politica o sociale nel proprio territorio.

Questo viene fatto innanzi tutto attraverso un monitoraggio delle attività della **società civile**, ovvero guardando alle persone di 14 anni e più che hanno partecipato a riunioni di volontariato, di associazioni ecologiche, per i diritti civili, per la pace o hanno svolto attività gratuita per associazioni di volontariato, e attraverso il numero delle associazioni di volontariato in ogni regione in rapporto alla popolazione. La società civile rappresenta uno spazio sempre più determinante per l'attività politica della popolazione. Essa non si limita più alla presenza all'interno dei luoghi tradizionali della partecipazione politica, ma individua nell'associazionismo lo spazio per discutere e portare il proprio impegno civile. Le differenze all'interno del paese sono molto grandi. In particolare il Trentino Alto Adige presenta un valore decisamente più alto rispetto a tutte le altre regioni, con oltre un quarto della popolazione impegnata in attività legate al mondo dell'associazionismo e della società civile in generale. Questo risultato è spiegato da fattori tanto storici quanto politici che caratterizzano in particolare la provincia di Trento[6]. Veneto e Toscana, con il sedici per cento della popolazione impegnata in attività di interesse collettivo rappresentano bene i luoghi tradizionali dell'associazionismo cattolico e "rosso", rispettivamente. Un buon risultato viene raggiunto anche dalla Lombardia. La classifica mostra anche una tendenziale differenza tra nord e sud del paese, rappresentata dalla soglia del 10%, oltre la quale nessuna regione del sud riesce a collocarsi, e sotto la quale non scende nessuna regione del Nord.

Al fine di vedere quanto la popolazione si interessi alle questioni della società e cerchi di informarsi per meglio comprenderla abbiamo preso in considerazione la **diffusione dei quotidiani** non sportivi, in particolare il numero di letture dei quotidiani, un indicatore che tiene conto del fatto che una persona possa leggere più di un giornale, ma anche che uno stesso giornale possa essere letto da più di

[6] Dal punto di vista storico esiste infatti in Trentino una tradizione di tipo comunitario che si è mantenuta in molte attività, dai vigili del fuoco volontari, alle scuole materne, ai cori fino alle terre per uso civico. Dal punto di vista politico, l'autogoverno determina probabilmente una maggiore vicinanza alle istituzioni locali che si esplicita in una forte auto-organizzazione sociale e politica.

una persona. In questo campo non ci sono grandi differenze tra le regioni, con eccezione di un dato molto alto per l'Abruzzo.

L'impegno della popolazione e la sua partecipazione alla vita della società passa poi inevitabilmente per l'**affluenza alle urne**, ovvero il momento in cui le istituzioni chiamano direttamente il cittadino ad una partecipazione attiva.

Tuttavia, la partecipazione attiva della cittadinanza a momenti decisionali istituzionali viene sempre più vista come una condizione necessaria al buon funzionamento di un'amministrazione. Ciononostante è molto difficile reperire dati sulla diffusione di un insieme di pratiche eterogenee e innovative, che vanno dal bilancio partecipativo all'istituzione di un rappresentante degli stranieri nei consigli comunali. Una di queste pratiche, però, viene costantemente monitorata: parliamo del **difensore civico**. L'ufficio del difensore civico è istituito nel 1990 per rafforzare e completare il sistema di tutela e di garanzia del cittadino nei confronti delle pubbliche amministrazioni e per assicurare e promuovere il pieno rispetto dei principi di imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione. La legge ne prevede l'istituto per comuni e province, tuttavia sono ancora molto pochi i difensori civici in Italia. Il risultato migliore lo fanno le Marche, in cui ci sono 1,53 difensori civici ogni 100.000 abitanti, cioè ce ne sono 23 in tutta la regione. Questo è uno dei pochi indicatori in cui non si nota una spaccatura tra il nord e il sud Italia. Fanno infatti bene anche la Calabria, la Toscana, la Sicilia e l'Umbria, mentre alle ultime posizioni troviamo il Lazio, il Trentino Alto Adige, dove ci sono solo i due difensori provinciali e ultimo il Molise dove non c'è neppure un difensore civico.

Macro-Indicatore *Partecipazione*

Elaborando l'indice sintetico di partecipazione (Tabella 3-8) emerge il Trentino, vista la fortissima partecipazione della società civile e del volontariato e nonostante i bassi risultati nella lettura dei quotidiani e nel numero di difensori civici, due indicatori che abbiamo visto non variare molto tra le regioni. Molto bene fa anche la Toscana che si colloca ai primi posti in tutti gli aspetti considerati. Seguono a distanza ravvicinata, realizzando praticamente lo stesso risultato, Veneto e Marche.
Potremmo poi raggruppare le restanti regioni secondo quattro gruppi per il livello di partecipazione.
Un gruppo di regioni caratterizzate da alta partecipazione che va da Umbria a Friuli; un piccolo gruppo di regioni con partecipazione appena sotto la media: Piemonte e Liguria; un gruppo di regioni che vanno dalla Sardegna alla Calabria con tassi di partecipazione abbondantemente sotto la media; chiudono la classifica Sicilia, Puglia e Campania.

Classifica	PARTECIPAZIONE
Trentino Alto Adige	2.04
Toscana	1.29
Veneto	0.91
Marche	0.90
Umbria	0.77
Abruzzo	0.66
Valle d'Aosta	0.66
Emilia Romagna	0.57
Lombardia	0.46
Friuli Venezia Giulia	0.31
Piemonte	-0.05
Liguria	-0.17
Sardegna	-0.71
Basilicata	-0.72
Molise	-0.79
Lazio	-0.93
Calabria	-0.94
Sicilia	-1.26
Puglia	-1.32
Campania	-1.65



Tabella 3-8 Macro-Indicatore Partecipazione

3.4 La classifica delle regioni secondo il QUARS

Sintetizzando i risultati ottenuti dalle regioni italiane nei diversi indicatori fino a qui considerati è possibile fare una classifica della qualità dello sviluppo determinata dal valore del QUARS (Tabella 3-9). Vediamo in testa il Trentino Alto Adige seguito a distanza ravvicinata dalla Toscana. Poi viene l'Emilia Romagna, seguita dalla Valle d'Aosta, e quindi Umbria e Marche molto vicine tra loro. A metà classifica raggiungono risultati molto simili Piemonte, Lombardia e Abruzzo. Dalla tredicesima posizione in poi ci sono le regioni che ottengono un risultato inferiore alla media tra le regioni italiane (valori negativi del QUARS), cioè Sardegna e Lazio per prime, poi Molise e Basilicata molto vicine, e Calabria e Campania a chiudere la classifica.

Classifica	QUARS
Trentino Alto Adige	1.42
Toscana	1.21
Emilia Romagna	1.05
Valle d'Aosta	0.96
Umbria	0.90
Marche	0.88
Friuli Venezia Giulia	0.67
Veneto	0.47
Piemonte	0.32
Lombardia	0.27
Abruzzo	0.27
Liguria	0.13
Sardegna	-0.34
Lazio	-0.62
Molise	-0.79
Basilicata	-0.80
Puglia	-1.16
Sicilia	-1.52
Calabria	-1.64
Campania	-1.68

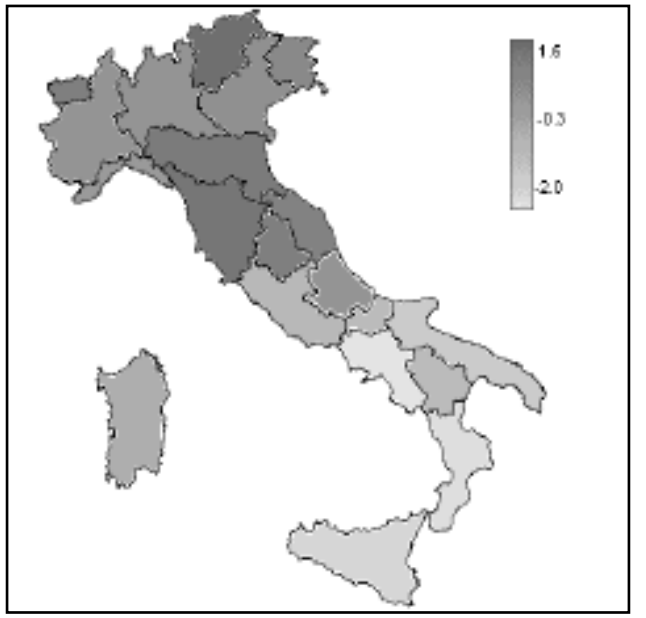


Tabella 3-9 Il QUARS delle regioni italiane

Tendenzialmente è possibile individuare tre blocchi di regioni. Nella parte alta della classifica le regioni piccole del centro-nord. Nella parte centrale le regioni grandi e più popolose, Veneto, Piemonte, Lombardia, Liguria e – con un risultato sensibilmente peggiore - il Lazio. Nell'ultima parte troviamo le regioni del Mezzogiorno, confermando l'eterna questione meridionale che contraddistingue il nostro paese.

Il Trentino guadagna la prima posizione grazie a risultati eccellenti in ambiente, diritti e partecipazione che compensano il risultato negativo in istruzione. Viene così premiata una regione ricca, attenta al territorio e alla qualità sociale e che spende bene i suoi soldi. La forza della Toscana sta invece nei risultati in pari opportunità, qualità dell'economia e nel non fare mai troppo male. In questo senso va notato il caso dell'Umbria, unica regione ad ottenere risultati di segno positivo per tutti i macro indicatori, dimostrando un grande equilibrio nelle diverse declinazioni dello sviluppo.
La regione che appare più equilibrata sono le Marche, raggiungendo peraltro dei risultati sempre molto al di sopra della media (con eccezione dell'Ambiente) compresi tra 0.80 e 1.20. Anche l'Emilia Romagna è caratterizzata da un sostanziale equilibrio tra i diversi macro indicatori considerati, ancora con l'eccezione dell'Ambiente e con un campo di variazione più ampio.
Ci sono invece delle regioni che devono il proprio buon risultato a livelli di eccellenza in alcuni settori che compensano il basso livello di altri. Tra queste incontriamo la Valle d'Aosta, che fa molto bene in Ambiente, Diritti e Pari opportunità, mentre fa male in Salute e un risultato medio in Istruzione, oppure il Friuli, che ottiene un risultato eccellente in Salute e molto buono in Pari opportunità, ma che è terz'ultimo in Ambiente.
Tra le regioni di metà classifica si possono ancora notare differenze tra quelle che presentano un equilibrio tra i diversi aspetti, come l'Abruzzo, il Piemonte o la Sardegna, e quelle che invece compensano risultati negativi e positivi, come la Lombardia e la Liguria.
Guardando l'ultima parte della classifica si vede come il Lazio pur ottenendo un risultato basso per ogni indicatore si risolleva grazie all'ottimo risultato in istruzione.
Il Molise ottiene un risultato negativo ma equilibrato tra i diversi aspetti, mentre la Basilicata, con un punteggio finale molto simile, è penalizzata dal pessimo risultato in Istruzione.

Si può notare come Puglia, Sicilia e Campania ottengano sempre risultati di segno negativo, benché la Puglia non ottenga mai risultati bassissimi, al contrario delle altre due che ottengono risultati pessimi in Diritti e cittadinanza. La Campania fa molto male anche in Partecipazione.
Infine la Calabria, che nonostante raggiunga un risultato nella media nazionale riguardo l'Ambiente, è poi lontanissima dalla media per quel che riguarda l'Economia.

4 La spesa pubblica

Nonostante la decisione di non inserire in questa nuova versione del QUARS la spesa della Pubblica Amministrazione nella costruzione dell'indice, l'analisi della spesa pro capite per i diversi settori di attività di una regione resta un fattore importante nell'analisi della qualità dello sviluppo di un territorio. Infatti, diversi livelli di spesa pro capite mostrano un diverso interessamento e una diversa attenzione da parte delle amministrazioni ai settori che vengono finanziati. Naturalmente le differenze nei volumi di spesa possono essere date da molti fattori diversi, primo fra tutti la densità della popolazione, visto che offrire un servizio in una zona molto popolata comporta delle economie di scala che non esistono quando la popolazione è dispersa: garantire un'assistenza ospedaliera completa ad uno stesso numero di cittadini è molto meno dispendioso in una città che in una zona montana. L'altro limite importante all'analisi della spesa pubblica, e fattore determinante nella scelta di non inserirla nel QUARS, è la difficoltà di determinarne l'efficienza. Pochi soldi ben spesi possono esser molto più utili ed efficaci di grandi somme che si perdono in burocrazia, inefficienze e malgoverno. La complessità dell'attività di governo, che non può essere limitata alla sola analisi dei volumi di spesa, emerge in maniera chiara dal confronto tra i volumi di spesa per i diversi settori e gli indicatori qualitativi relativi agli stessi settori. La scelta di finanziare un settore anziché un altro è infatti frutto di una decisione politica e di una definizione di priorità.

L'analisi dei volumi è il punto di partenza dell'analisi perché è comunque importante determinare la disponibilità (e la spesa effettiva) di risorse per il perseguimento di obiettivi finalizzati al benessere collettivo. I dati si riferiscono alla spesa per consumi finali della Pubblica Amministrazione, cioè a quella parte di spesa che si riferisce esclusivamente alla produzione di servizi destinati ai cittadini. In particolare, dunque, sono esclusi da queste statistiche i trasferimenti (assegni, indennizzi, pensioni varie ecc.). Come già detto, ciò corrisponde in parte ad un'esigenza metodologica - sono questi i dati forniti dall'Istat - ma è pienamente coerente con la visione dell'intervento pubblico nell'economia veicolata da questo rapporto: lo stato, gli enti locali, le amministrazioni pubbliche devono costruire modelli di equità e coesione sociale che siano basati sulle opportunità per i cittadini, sull'accesso e la promozione concreta dei diritti. Dunque, prima di tutto, curare i servizi e la loro qualità, poi preoccuparsi anche dei trasferimenti, che comunque nel nostro paese restano nettamente inferiori alla media europea (basti pensare agli esigui se non nulli trattamenti per disoccupazione e maternità). Osservando la spesa pro capite di tutta la Pubblica Amministrazione per regione (Tabella 4-2) salta all'occhio come le prime posizioni siano occupate dalle due regioni a statuto speciale più ricche, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige - che spendono molto più di tutte le altre regioni - seguite da Liguria e Lazio, e da altre due regioni a statuto speciale, Sicilia e Sardegna. Troviamo invece in fondo alla classifica le regioni più popolose e con maggiore densità, ovvero Campania, Lombardia, Piemonte, Puglia e Veneto.

Sbilanciamoci! calcola da diversi anni un indice relativo alla spesa pubblica, utilizzato nella costruzione del vecchio QUARS. Esso prende in considerazione quattro dimensioni: la spesa per l'istruzione, quella per la sanità, quella per l'assistenza, quella per l'ambiente. Il valore dell'indice è calcolato rispetto alla spesa pro capite rapportata a dei valori obiettivo, scelti tra quegli stati membri dell'Unione Europea che mostrano una maggiore capacità di spesa e di investimento adeguato rispetto alle esigenze sociali e ambientali.
Come si evince facilmente dalla Tabella 4-1, in Italia non si spende affatto di più che in altri paesi importanti per la sanità, l'istruzione e l'assistenza, anzi. Siamo sostanzialmente nella media UE per quanto riguarda la spesa militare e quella per l'ambiente – in un caso troppo alta, nell'altro, decisamente troppo bassa. Per sanità, istruzione e assistenza invece spendiamo molto meno degli altri paesi dell'Unione Europea.

Tabella 4-1 Spesa pubblica pro capite per settore (euro)

	Istruzione	Sanità	Assistenza	Ambiente	Difesa
Ue	1.129	1.625	1.558	144	429
Francia	1356	1918	1754	208	608
Germania	1062	2000	2049	126	370
Gran Bretagna	1048	1595	1619	127	595
Italia	887	1230	545	149	424

Fonte: Eurostat, 2003

Guardando la spesa pro capite nelle regioni per i quattro settori che compongono l'indicatore (tabella 4-2) si vede come ci siano differenze importanti tra le regioni.

Riguardo la spesa per l'**istruzione** il Trentino stacca tutte le altre regioni seguita da diverse regioni del sud, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna con una spesa pro capite oltre i 1200 euro. Diverse regioni ricche spendono molto meno; non arrivano ai 900 euro Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, dove si spende la metà che in Trentino. Tuttavia le differenze tra quanto si spende e i risultati ot-

tenuti sono, nel caso dell'istruzione, veramente ampie. La relazione tra la spesa e i diversi indicatori che abbiamo usato per valutare la qualità delle strutture educative e il livello culturale della popolazione sono inversamente proporzionali alla spesa. Proprio le 5 regioni che spendono di più sono quelle che abbiamo visto essere in fondo alle classifiche dell'istruzione. Questo è in parte dovuto ad una forte dispersione della popolazione sul territorio che impone la presenza di molte scuole piccole, anziché di poche scuole grandi. Anche gli sprechi giocano però sicuramente un ruolo importante nella spiegazione del fenomeno.

La **spesa sanitaria** presenta differenze minori ma pur sempre degne di nota. Si passa dai 1800 euro pro capite della Liguria, che spende più di Trentino e Valle d'Aosta, probabilmente a causa di una popolazione particolarmente anziana, ai 1200 della Basilicata. La relazione della spesa con la qualità effettiva del sistema sanitario vede differenze anche importanti. Chi raggiunge ottimi risultati in relazione alla spesa sono Friuli e Veneto - che guadagnano dodici posizioni nel passaggio dalla spesa sanitaria pro capite all'indice di salute – seguite da Toscana, Piemonte e Marche, che guadagnano rispettivamente 9, 8 e 7 posizioni. Chi invece fa peggio sono il Lazio, che perde 10 posizioni, e la Valle d'Aosta che ne perde 15.

Tabella 4-2 La spesa pubblica pro capite nelle regioni

Classifica Indice di spesa pubblica [8]	Istruzione	Sanità	Protezione dell'ambiente	Protezione sociale	Spesa Totale PA	Differenza tra Posizione Indice Spesa pubblica e Posizione QUARS
Valle d'Aosta	1183.73	1758.81	177.03	330.61	7964.70	-5
Trentino Alto Adige	1608.6	1668.42	87.12	289.05	6145.20	1
Lazio	1178.13	1589.07	30.14	491.86	5041.90	-11
Liguria	1045	1801.02	84.96	227.64	5180.10	-7
Molise	1187.34	1530.31	81.80	185.84	4772.30	-10
Sardegna	1222.3	1455.35	90.95	181.00	4833.70	-7
Umbria	1111.97	1489.65	84.84	196.04	4678.20	4
Sicilia	1287.06	1394.66	77.97	182.58	4947.70	-10
Basilicata	1297.02	1244.86	110.75	115.52	4386.90	-8
Friuli Venezia Giulia	941.94	1397.99	81.58	218.84	4412.10	3
Abruzzo	1104.87	1504.40	74.24	131.79	4366.00	2
Calabria	1311.05	1348.37	82.12	109.33	4478.60	-8
Marche	1041.9	1415.42	78.60	156.25	4248.10	8
Emilia Romagna	877.02	1512.67	55.75	205.22	4324.30	10
Toscana	982.77	1419.09	65.91	173.30	4282.20	13
Campania	1161.04	1359.00	59.54	88.70	4133.30	-3
Lombardia	829.01	1440.05	52.79	152.46	4031.40	5
Piemonte	844.54	1332.25	58.53	156.85	3935.80	8
Veneto	841.96	1356.56	67.13	127.77	3881.00	11
Puglia	1056.41	1339.50	45.26	94.14	3906.40	4

Fonte: Istat, 2003

[8] L'indice di spesa pubblica prende in considerazione quattro dimensioni: la spesa per l'istruzione, quella per la sanità, quella per l'assistenza, quella per l'ambiente.

Anche per la spesa in **protezione sociale** le differenze tra le regioni sono grandi, non essendoci degli standard omogenei. Le politiche di Welfare e di protezione sociale dovrebbero fare in modo di garantire i livelli essenziali di assistenza socio-sanitaria omogenei e standardizzati in tutte le Regioni (LIVEAS).
Il nostro sistema è ancora legato ai tre assi fondamentali della sanità, della previdenza e dell'istruzione, mentre in altri paesi d'Europa, interventi di vario tipo –sostegno ai fitti sociali, aiuto per le madri sole, forme varie di integrazione al reddito, riduzione della precarietà- sono strumenti piuttosto diffusi. Da noi la regione che fa di più è il Lazio, seguito da Valle d'Aosta, Trentino, Liguria, Friuli ed Emilia Romagna. Riguardo a questo tipo di interventi –non trattandosi di scuola e sanità, dove è presente una certa quota di spesa obbligata e omogenea- le differenze sono maggiori e ci sono regioni ed enti locali che hanno promosso servizi ed interventi che altri non hanno per nulla previsto. La legislazione in materia (la 328 del 2000), tra l'altro, trasferisce i soldi agli enti locali senza vincoli di destinazione, e questo lascia agli enti locali ampia discrezionalità nel decidere se occuparsi degli anziani o dei bambini, dei senza fissa dimora o dei richiedenti asilo. Si tratta di un'arma a doppio taglio: da un lato si consente al territorio di valutare i bisogni sociali emergenti con maggiore efficacia e rispondenza alle vere necessità dall'altro c'è la possibilità che l'ente locale non si occupi più di una questione che ritiene secondaria e cancelli o trascuri tutti i programmi di sostegno ad una categoria data, a causa dell'orientamento politico del governo locale o della capacità di pressione di una determinata lobby. Come si diceva, le differenze di spesa sono molto marcate. Si va dai 447 euro pro capite del Lazio fino agli 87 della Campania e solo sei regioni superano i 200 euro pro capite. In questo caso, la relazione della spesa con gli indicatori usati nel calcolo del QUARS - in particolare con l'indicatore sintetico di assistenza sociale utilizzato nella sezione su Diritti e Cittadinanza - è abbastanza stretta. Le classifiche di spesa e di qualità non si discostano molto, se non in alcuni casi rappresentati dal Lazio e dalla Sicilia, che hanno una qualità nettamente inferiore rispetto al livello di spesa, e dal Veneto, che al contrario sembra capace di offrire buoni servizi con una spesa tra le più basse.

Nel caso della spesa per **protezione dell'ambiente** le differenze sono ancora più pronunciate. La Valle d'Aosta, con 177 euro pro capite, spende il doppio della Sardegna, che è la terza classificata. Con eccezione della Basilicata, tutte le regioni sono al di sotto dei 100 euro, fino al Lazio che spende solo 30 euro pro capire per la salvaguardia dell'ambiente.
Confrontando questi dati con l'indicatore ambientale utilizzato per la costruzione del QUARS, si nota come ci siano regioni con una spesa bassa ma che hanno una qualità ambientale relativamente alta, come Abruzzo, Toscana o Piemonte, mentre ci sono regioni che in rapporto alla spesa erogata, non raggiungono livelli soddisfacenti, come il Friuli o la Liguria.

Mettendo in fila questi dati, arriviamo all'indice vero e proprio, che combina i quattro assi della spesa pubblica a livello regionale (Tabella 4-2, 1ª colonna).
Ai primi due posti stanno Val d'Aosta e Trentino, al terzo il Lazio, seguito da Liguria, Molise e Sardegna. Il caso del Lazio ci aiuta a capire meglio le ambiguità di quest'indice. Il Lazio è, infatti, piuttosto indietro nella classifica generale dei QUARS ma arriva così avanti per la spesa relativa a sanità e assistenza, grazie al fatto di ospitare la più grande metropoli del paese – con tutti i suoi guai, le sue marginalità – e per la presenza delle strutture religiose che garantiscono molti servizi e usufruiscono di molte risorse pubbliche. Come si vede nell'ultima colonna della Tabella 4.2 ci sono diversi altri esempi di regioni che perdono molte posizioni nel passaggio da spesa pubblica a QUARS, prime tra tutte Sicilia, Calabria e Basilicata. Allo stesso modo ci sono regioni che guadagnano molte posizioni. La Toscana ne guadagna 13, seguita dal Veneto con 11 e l'Emilia con 10.
Nell'analisi della spesa pubblica riveste un ruolo importante anche la **distribuzione delle risorse**, ovvero quanto si decide di destinare ad alcuni settori necessariamente a scapito di altri. Osservando la percentuale della spesa che ogni regione dedica alle diverse voci si possono individuare delle priorità.
La quota di spesa pubblica destinata alla Sanità è invece molto alta in Lombardia (35.5%) e al di sotto del 30 % in diverse regioni del sud (Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) e in Trentino Alto Adige. Rispetto all'istruzione colpisce il basso livello della Valle d'Aosta, al 15% contro il 23% della media nazionale.
Un caso significativo è quello del Lazio. Le quote di spesa del Lazio sono infatti abbastanza in linea con la tendenza nazionale con due eccezioni, una quota molto alta di spese per l'assistenza (9.7% contro il 4.2% italiano) e una quota molto bassa di spesa per l'ambiente (0.6% contro l'1.4% italiano). Appare evidente la decisione di sottrarre risorse alla salvaguardia dell'ambiente per dedicarle alla protezione sociale, una politica che rivela da un lato il clientelismo della giunta Storace nel sostegno alla sanità privata, dall'altro una politica miope che punta a risolvere i problemi senza però dedicare risorse alla creazione di un territorio più vivibile, ad esempio combattendo l'isolamento di fasce svantaggiate della popolazione attraverso nuove forme di mobilità o attraverso la creazione di spazi verdi che siano anche luoghi di aggregazione.

5 PIL e QUARS a confronto

Osservare il mondo in termini di soglia di povertà e di reddito equivale a farlo attraverso lenti opache, che fanno scomparire la ricca varietà dei colori volgendo tutte le differenze in ombre dello stesso colore.

(Latouche, 2004).

Tabella 5-1 Confronto tra PIL e QUARS

	QUARS	PIL pro capite	
	Posizione	Posizione	Scarto
Trentino Alto Adige	1	2	1
Toscana	2	9	7
Emilia Romagna	3	3	0
Valle d'Aosta	4	4	0
Umbria	5	12	7
Marche	6	11	5
Friuli Venezia Giulia	7	7	0
Veneto	8	8	0
Piemonte	9	6	-3
Lombardia	10	1	-9
Abruzzo	11	13	2
Liguria	12	10	-2
Sardegna	13	15	2
Lazio	14	5	-9
Molise	15	14	-1
Basilicata	16	16	0
Puglia	17	17	0
Sicilia	18	19	1
Calabria	19	20	1
Campania	20	18	-2

Il QUARS è un indicatore costruito proprio per segnalare lo scarto tra il livello di reddito (specialmente se misurato in termini di PIL pro capite) e la qualità dello sviluppo. Come abbiamo visto per Sbilanciamoci! questa va oltre la considerazione e la misurazione del reddito generale o procapite o di altri indicatori puramente quantitativi. Il QUARS valuta –oltre a come viene spesa e redistribuita la ricchezza generale- la qualità del lavoro nel sistema economico; la qualità dei servizi sociali (istruzione, sanità, assistenza); la qualità dell'ambiente che non vuol dire solo attenzione per l'ambiente ma valutazione di impatto della struttura economica di produzione e consumo. In sostanza, una regione può anche avere il PIL pro capite più alto in cui i residenti si possano comprare 2 auto, 2 case piuttosto che cambiare il cellulare ogni 3 mesi. Ma questo non rappresenta un valore di per sé -non è detto che migliori la qualità della vita- mentre lo rappresenta in alcuni degli indicatori di qualità della vita e dello sviluppo quale quello del Sole24Ore. Abbiamo visto in questa ricerca quali siano gli aspetti qualificanti di un'autentica qualità dello sviluppo: rispetto dei diritti e servizi sociali diffusi, l'ambiente tutelato e valorizzato, un'economia diversa, forme organizzate di partecipazione, pari opportunità, ecc. Naturalmente con maggiori risorse, si hanno maggiori possibilità di promuovere politiche adeguate al raggiungimento di questi obiettivi. Ma si può fare anche altro: sostenere l'apertura di nuovi centri commerciali, favorire la privatizzazione dei servizi, cementificare l'ambiente, fare altre autostrade, ecc. Il PIL –e anche la spesa pubblica a disposizione di ciascuna regione- non si traducono dunque in qualità della vita e dello sviluppo. Regioni con un PIL più alto hanno unna qualità dello sviluppo inferiore, e viceversa. Per alcune regioni le differenze sono notevoli, in particolare per Umbria, Toscana e Marche che si trovano a metà classifica per PIL pro capite mentre occupano le prime posizione per qualità dello sviluppo (guadagnando rispettivamente 7 posizioni Toscana e Umbria, 5 le Marche), e per Lombardia e Lazio che, viceversa, hanno un reddito pro capite alto rispetto alla media italiana e un QUARS nella media (Lombardia) o sotto la media (Lazio). Entrambe le regioni vedono scendere la proprio posizione relativa di ben 9 posizioni. Ecco, dunque, che diventa importante sapere come la ricchezza economica viene utilizzata ed indirizzata, quali politiche vengono sostenute dalla spesa pubblica e quale peso hanno una serie di interventi e di scelte (e di efficacia di queste) che di per sé non possono essere misurate in termini puramente quantitativi ed economici.

È questa la *lezione* del QUARS.

6 Nota metodologica

Vediamo come si arriva alla classifica finale del QUARS a partire dai valori dei diversi indicatori. Per aggregare in un unico valore di sintesi un set di valori di natura differente, è necessario, in prima istanza, riportare tutte le variabili a dei valori tra di loro confrontabili: possono essere delle percentuali o dei punteggi stabiliti a priori o dei numeri in qualche modo standardizzati, ciò che in ogni caso è fondamentale è che non si tratti di valori legati ad una unità di misura.
Nel caso specifico delle variabili che compongono il QUARS non è stato possibile e in parte non si è voluto identificare un obiettivo dal quale misurare una distanza, non è quindi stato possibile identificare un massimo e un minimo per tutte le variabili. Uno dei possibili modi per ovviare a questo problema è stabilire che sia il valore più alto presente nella distribuzione a rappresentare il massimo e il valore più basso il minimo: questo significa attribuire il valore 100 (o il punteggio massimo) al primo, il valore 0 (o il punteggio minimo) al secondo.
Questo modo di procedere, molto utilizzato, si scontra con una serie di problemi. Innanzitutto non è affatto detto che la regione che fa meglio faccia bene, ma questo è un problema di difficile soluzione non avendo identificato un obiettivo assoluto. Altro problema, a cui invece si può ovviare, è quello legato alla eventuale presenza di outliers. Gli outliers sono valori che spiccano per essere molto distanti dal valore medio, il problema nasce dal fatto che un costruzione come quella descritta sopra si sviluppa a partire proprio da questi valori, che spesso hanno una natura di outlier che non trova una spiegazione in un effettiva qualità molto superiore o molto inferiore dello sviluppo, ma più spesso per condizioni particolari della regione che non renderebbero il valore confrontabile con quello delle altre regioni. Per questo motivo la procedura risulta particolarmente distorsiva della realtà.
Sbilanciamoci! ha deciso di standardizzare le variabili: attraverso questa procedura statistica è possibile rendere confrontabili variabili espresse in unità di misura diverse.
In pratica a ciascun a valore di ciascun indicatore è stata applicata una trasformazione del tipo:

$$z_{i,j} = \frac{x_{i,j} - \mu_j}{\sigma_{x_j}}$$

dove:
$X_{i,j}$ è il dato della regione i relativo alla variabile j (per esempio, 118.90 la densità dell'Abruzzo)
μ_j è la media tra i valori di tutte le regioni per la variabile j (rimanendo nell'esempio della densità abitativa, non è altro che la media aritmetica dei valori della densità delle 20 regioni, quindi 176.90)
σ_j è lo scarto quadratico medio o deviazione standard della distribuzione della variabile j, in altre parole è la media degli scarti dei valori di tutte le regioni dalla media della variabile. Questo valore serve per quantificare l'intervallo all'interno del quale si distribuiscono i dati delle variabili. Il valore della deviazione standard è lo stesso per tutti i valori relativi ad una variabile: quindi per ogni variabile ho un unico valore di deviazione standard che è uguale per tutte le regioni. (Per la densità è 107.26)
$Z_{i,j}$ è il dato della regione i relativo alla variabile j standardizzato.

Ad ogni $X_{i,j}$ corrisponde uno e uno solo $Z_{i,j}$, inoltre vengono conservate per costruzione le distanze.

Quindi per continuare l'esempio della densità a tutti i 20 valori di questa variabile viene applicata la medesima trasformazione, gli viene sottratto lo stesso numero176.90 e vengono tutti divisi per 107.26.
Ciò che ne risulta, per ciascun indicatore, è una nuova variabile composta da 20 numeri puri, sganciati dalla unità di misura di partenza, la cui media è 0, per costruzione. Se una regione ha un valore standardizzato pari a 0 vuol dire che il suo valore di partenza era pari alla media dei valori delle regioni. Se invece il valore standardizzato è positivo significa che il valore di partenza era superiore alla media, viceversa se è negativo. Sempre per costruzione, la variabile si distribuisce come una Normale con media 0 e varianza 1, ciò significa che i valori standardizzati sono con una probabilità pari al 95% compresi tra -2 e 2.

Ci troviamo alla fine di questa operazione 42 indicatori i cui valori sono tutti per lo più compresi tra -2 e 2.

Solo a questo punto posso procedere con la media tra questi valori che sono finalmente confrontabili. La media viene calcolata prima tra le variabili che compongono ciascun macroindicatore, poi, per arrivare al valore di sintesi finale, tra i macro indicatori. Prima di realizzare la media finale, però, il valore risultante per ciascun macro-indicatore viene a sua volta standardizzato.

NOTA BENE
Si è deciso di utilizzare un media semplice tra gli indicatori piuttosto che quella ponderata, per non dover attribuire dei pesi che sono generalmente molto arbitrari. Il giudizio di valore sull'importanza dei fattori considerati nella costruzione della classifica finale del QUARS si legge nella costruzione del QUARS stesso. Tutti i sette aspetti, rappresentati dai sette macro indicatori, hanno la stessa importanza. Scendendo di livello, all'interno di ciascun macro indicatore si è cercato di costruire un quadro semplice ed essenziale, che rendesse tutto sommato superflua l'attribuzione di pesi ai singoli indicatori.

SCHEDE REGIONALI

PIEMONTE

	QUARS	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE	PARI OPPORTUNITA'	PARTECIPAZIONE
Posizione	9	7	5	10	11	10	7	11
Valore	0.32	0.21	0.90	0.15	0.00	0.10	0.43	-0.05

Il Piemonte è una regione che rimane sotto tutti gli aspetti nella media, senza particolari eccellenze né demeriti. Se confrontata con resto delle grandi regioni industrializzate del Nord Italia risulta, insieme alla Liguria, la regione con maggiori difficoltà a mitigare gli effetti, in particolare sociali, di un modello si sviluppo economico caratterizzato da una massiccia industrializzazione.
La situazione è migliore se si guardano i risultati raggiunti per mitigare gli effetti ambientali della crescita. Guardando la classifica del macro-indicatore **ambiente**, è la seconda tra le grandi regioni italiane, che generalmente sono svantaggiate dalla densità abitativa e dal conseguente elevato impatto ambientale. Questo risultato è ottenuto grazie ad una densità comunque inferiore a quella delle altre grandi regioni e ad un risultato particolarmente buono per quanto riguarda la legalità ambientale -per cui risulta seconda solo a Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige- che evidenzia una cultura abbastanza attenta alla salvaguardia del territorio. Nel contesto delle grandi regioni del Nord è positivo anche il dato relativo alle energie rinnovabili, favorito dalla produzione di energia da fonti idriche, anche se l'ENEA, nel rapporto sulle fonti rinnovabili, rileva una situazione di notevole sotto-utilizzo riferendosi alle possibilità espansive del mercato dell'energia fotovoltaica. È ragionevolmente buono il risultato ottenuto relativamente al macro indicatore **economia e lavoro**, soprattutto grazie al miglior risultato nazionale per quanto riguarda la precarietà del lavoro. Il rapporto della Banca d'Italia evidenzia comunque un arretramento nell'attività innovativa delle imprese e una de-specializzazione nei settori high tech.
Per quanto concerne i tre macro-indicatori che rappresentano l'area di welfare **Diritti**, Istruzione e Salute la performance della regione non brilla per qualità, fatta eccezione per un valore sopra la media in Assistenza sociale (45/100). Relativamente al contesto nazionale, è molto alto il numero di posti letto in presidi residenziali socio-assistenziali. Buono è anche il risultato in integrazione dei migranti (38/60), risultato confermato dal Rapporto sull'Immigrazione in Italia

nel Cnel. Questo rapporto dipinge il Piemonte come un regione di eccellenza per quanto riguarda l'inserimento lavorativo dei cittadini stranieri (che tiene conto di dati relativi al potenziale occupazionale, all'occupazione effettiva, alla tenuta del mercato del lavoro, all'imprenditorialità e al rischio di infortuni) e caratterizzata complessivamente da livelli tutto sommato alti di integrazione rispetto al contesto nazionale.

Per quanto riguarda la **sanità** è da evidenziare il buon risultato relativo alle procedure innovative adottate negli ospedali per ridurre le liste d'attesa. Si tratta dell'introduzione del pre-appuntamento, dell'overbooking e della revisione periodica delle liste. Sono metodi di gestione che, nella media italiana, sono diffusi nel 35% delle strutture del SSN mentre in Piemonte si attestano ad oltre il 41%, risultato ampiamente migliorabile ma soddisfacente se confrontato nel contesto italiano. Insoddisfacenti invece i risultati relativi agli sfratti che evidenziano un problema abitativo irrisolto, all'assistenza domiciliare integrata per gli anziani che però viene in parte compensata con strutture semiresidenziali e residenziali per anziani il cui numero è superiore alla media (e di cui qui si tiene conto nell'indicatore di assistenza sociale). Preoccupa invece il dato relativo alla mortalità evitabile, ovvero la conclusione della vita in età compresa tra 5 e 69 anni per cause che possono essere attivamente contrastate dal sistema pubblico: il Piemonte è penultimo in classifica, risultato che rispecchia in parte anche un ambiente di vita stressante e inquinato, una popolazione relativamente più anziana della media italiana(ci sono 180 ultrasessantacinquenni ogni 100 ragazzi e bambini contro i 135 della media italiana) e stili di vita più pericolosi dal punto di vista della salute.

Infine, associato all'**istruzione**, è da evidenziare il risultato molto positivo rispetto all'Ecosistema Scuola dove quasi il 64% degli edifici scolastici ha eseguito la certificazione di agibilità statica a fronte di un valore nazionale medio pari al 57% e dove Biella si è presentata come una delle città più attente su scala nazionale ai problemi di edilizia scolastica, con iniziative che vanno dalla raccolta sostenibile dei rifiuti ad interventi rivolti al risparmio energetico come l'utilizzo di pannelli radianti a bassa temperatura.

Passando alle **pari opportunità** è decisamente sopra la media il dato relativo alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro, la scarto tra tasso di partecipazione maschile e femminile, che comunque non è basso visto che raggiunge il 18%, è uno dei valori più bassi a livello nazionale, mentre è drammatico il numero di consigliere regionali 5 su 62 consiglieri. Assolutamente senza luci né ombre il valore relativo alla **partecipazione politica** della cittadinanza.

VALLE D'AOSTA

	QUARS	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE	PARI OPPORTUNITA'	PARTECIPAZIONE
Posizione	4	2	12	2	17	9	2	7
Valore	0.96	1.50	0.33	1.55	-0.72	0.21	1.75	0.66

La Valle d'Aosta è la regione italiana che più si allontana dagli standard nazionali: rappresenta il tipico outlier, ovvero presenta valori degli indicatori molto diversi rispetto al resto delle regioni. Questo si deve fondamentalmente a due fattori, da un lato lo statuto speciale, dall'altro le caratteristiche geografiche di regione montuosa, con una densità abitativa molto bassa e dispersa tra le valli (che non permette economie di scala), ma anche luogo di incontro nel cuore dell'Europa che garantisce continui contatti con l'esterno, a partire da un turismo fiorente. In tale contesto si inserisce anche una gestione attenta del territorio e dei servizi.

Date le caratteristiche sopra descritte, la difesa dell'**ambiente** diventa uno dei fiori all'occhiello per la Valle d'Aosta. La bassa densità, le basse emissioni di CO2 e il moderato uso di fertilizzanti garantiscono un impatto sul territorio molto limitato, aiutato anche da poche infrazioni ambientali e da diverse aree protette. Tuttavia la distribuzione della popolazione sul territorio e l'alto reddito fanno sì che i valdostani possiedano oltre un'auto pro capite, una pratica che non va esattamente nella direzione di uno sviluppo sostenibile. Tale pratica è però ampiamente compensata dalla produzione di energia da fonti rinnovabili: il 99% dell'energia prodotta in Valle d'Aosta è energia pulita, fondamentalmente grazie alla possibilità di produrre facilmente su tutto il territorio energia idroelettrica. Un valore simile lo raggiunge solo il Trentino (93%) per gli stessi motivi geografici, mentre tutte le altre regioni non vanno oltre il 50%.

Molto più bassa è la posizione in classifica per quanto riguarda il **lavoro**, caratterizzato da un numero altissimo di lavoratori interinali - dovuto probabilmente alla struttura lavorativa stagionale del settore turistico- e dalla quota di sommerso più alta di tutto il centro-nord, agli stessi livelli del Lazio. Allo stesso tempo, però, la distribuzione del reddito è tra le migliori del paese.

La gestione attenta dei servizi si osserva chiaramente dai dati relativi ai **diritti civili**: molto alta l'accessibilità dei servizi come anche l'assistenza sociale. L'inserimento delle persone svantaggiate è in qualche modo garantito da una presenza di cooperative sociali di tipo B molto più alto che nelle altre regioni (9 cooperative ogni 100 mila abitanti, contro le 6 della seconda e le 4 della media delle regioni).

Sanità. I valdostani si ritengono molto soddisfatti dei servizi ospedalieri offerti dalla regione, sebbene siano molti i cittadini che decidono di farsi ricoverare fuori dei confini della regione. Anche lo screening sui tumori è capillare, ciononostante la regione si trova nella parte bassa della classifica sulla salute a causa di un livello di mortalità evitabile drammaticamente superiore a tutte le altre regioni.
Rispetto all'indicatore di **istruzione e cultura** la Valle d'Aosta si colloca a metà classifica collezionando posizioni tanto alte quanto basse. In particolare fa male sugli indicatori di istruzione: il grado di istruzione sia secondaria che terziaria è molto basso e la qualità delle strutture scolastiche lascia a desiderare. Allo stesso tempo però si osserva un'ampia diffusione di biblioteche e di cinema al di fuori del capoluogo.
Rispetto alla promozione delle **pari opportunità** appare importante l'offerta tanto di asili nido che di consultori (che in Valle d'Aosta sono particolarmente numerosi). Si osserva anche una partecipazione delle donne al mercato del lavoro molto alta e una partecipazione politica leggermente sopra la media. Tutto questo risulta nella prima posizione all'interno della speciale classifica.
Infine, non si notano comportamenti particolari della regione nel campo della **partecipazione democratica**, rispetto alla quale si nota soprattutto un'alta diffusione delle organizzazioni di volontariato.

LOMBARDIA

	QUARS	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE	PARI OPPORTUNITA'	PARTECIPAZIONE
Posizione	10	20	3	11	7	8	9	9
Valore	0.27	-1.45	1.09	0.11	0.62	0.37	0.31	0.46

La Lombardia è la regione dove è più evidente lo scarto tra risultato in termini di PIL pro-capite e in termini di QUARS, al primo posto in termini di reddito pro capite corrisponde solo l'undicesimo posto nella nostra classifica.
Lo scarto più impressionante è quello che si verifica nel **macro indicatore ambientale** dove la Lombardia è ultima. Questo si verifica fondamentalmente perché un peso rilevante nell'indicatore viene dato all'impatto ambientale generato da una certa economia e da un certo stile di vita e consumo. Connessa ad una ricchezza diffusa vi è spesso una crescente attenzione alle questioni ambientali, e questo si rispecchia nell'ottimo risultato relativo alla raccolta differenziata che vede la Lombardia al primo posto. Anche per quanto riguarda le politiche indirizzate alla produzione di energia da fonti rinnovabili la performance della regione è buona: secondo il rapporto ENEA, mentre ha raggiunto il limite lo sfruttamento delle fonti idriche, la Regione ha fatto un buon lavoro di incentivazione dell'utilizzo di biomasse agricole e forestali, utilizzando i fondi della carbon tax del 1998. Allo stesso tempo è doveroso però denunciare l'ampio ricorso alla cosiddetta termo-valorizzazione, ovvero all'incenerimento dei rifiuti solidi urbani al fine di ottenere energia, nonostante questa pratica risulti molto dannosa per la salute delle persone a causa dell'immissione in atmosfera delle polveri derivanti dalla combustione. La regione non sembra fare altrettanto bene per quanto riguarda l'istituzione di aree protette e la diffusione dell'agricoltura biologica, mentre è nella media, che non è molto virtuosa, relativamente all'adozione di politiche ambientali ed energetiche innovative da parte della pubblica amministrazione (eco-management). Allo stesso tempo connesso ad una ricchezza diffusa vi è soprattutto un maggior impatto ambientale: una produzione crescente volta a soddisfare un consumo crescente implica necessariamente un utilizzo insostenibile delle risorse ed un costante aumento dell'immissione di rifiuti e residui in natura. Sempre più spesso questo impatto si produce altrove e non direttamente nel territorio della regione ma essendo la terra una e finita esportare il danno fuori dai confini non è una politica saggia e lungimirante. Ma ancora più evidente è la pressione sull'ambiente che si è sviluppata negli ultimi decenni sul territorio e che ha permesso di raggiungere alti livelli di reddito: urbanizzazione e localizzazione delle strutture produttive diffusa e per niente regolamentata, agricoltura intensiva, inquinamento delle falde, dei mari e dei fiumi (e questo soprattutto si è verificato con maggiore intensità al Nord): dove lo sviluppo economico è stato più intenso c'è stato un prezzo in termini ecologici da pagare. Questo si riflette in tutti gli indicatori della Lombardia dall'emissioni di CO_2 per km^2 di superficie (il valore più elevato di tutta la penisola), alla densità abitativa (una delle più alte in Italia con 384 abitanti per km^2), dall'utilizzo di fertilizzanti all'impatto della mobilità.
È ovviamente più rosea la fotografia dell'**economia** lombarda. Questo è il macro indicatore la cui performance è maggiormente legata al reddito: la povertà relativa, calcolata come il numero di famiglie che non raggiunge un reddito soglia determinato a livello nazionale, sarà minore nelle regioni in cui il reddito è più alto. Infatti è questo l'indicatore in cui la regione Lombardia raggiunge i risultati migliori, superata solo da Marche e Toscana che presentano valori molto analoghi ma mostrano un distribuzione della ricchezza leggermente più egualitaria.
L'undicesimo posto in **diritti** deriva da valori sotto la media nazionale in Diritto alla Casa, Assistenza Sociale e Inserimento lavorativo delle

persone svantaggiate, anche se questo dato è pressoché nella media nazionale. Mentre è molto buono il dato relativo all'integrazione dei migranti, risultato tra l'altro confermato dal rapporto del CNEL che vede la Lombardia come una regione di eccellenza nel contesto nazionale per quanto riguarda l'integrazione dei migranti, è preoccupante il dato di abbandono della scuola superiore al secondo anno, uno dei più alti di Italia, preceduto solo dalla Sicilia e dalla Campania. Sempre nell'ambito del welfare la regione Lombardia mostra un valore non del tutto soddisfacente per quanto riguarda lo screening dei tumori femminili (con il 10% dei soggetti a rischio monitorati) e un tasso sopra la media di mortalità evitabile, mentre è l'amministrazione sanitaria risulta attenta alle politiche di riduzione delle liste d'attesa, la soddisfazione dell'utenza è buona e questo si rispecchia nella percentuale di persone che si fanno curare in altre regioni che supera di poco il 4% contro una media nazionale pari al 9%. Per quanto riguarda il rispetto delle **pari opportunità** la Lombardia appare essere piuttosto lontana da un buon risultato, come del resto tutte le regioni di Italia. In particolare la decima posizione si spiega con una insufficiente presenza di consultori sul territorio, la Lombardia, con il Friuli è l'unica regione del Nord Italia a non raggiungere la soglia fissata dalla legge 32 del 1996 di un consultorio ogni 20 mila abitanti. Non solo, recentemente la giunta regionale ha deciso di esternalizzare l'attività dei consultori, ovvero di privatizzarli.
La parte dedicata alla **partecipazione** alla società civile e alla politica vede la Lombardia di nuovo a metà classifica. La decima posizione è determinata soprattutto da una scarsa diffusione sul territorio di organizzazioni di volontariato, di poco inferiore alla media delle regioni (un po' distorta dal dato incredibilmente alto del Trentino), e anche da una diffusione di quotidiani inferiore alla media nazionale. Mentre per quanto riguarda le altre voci la regione non realizza risultati che si distinguano particolarmente.

TRENTINO ALTO ADIGE

	QUARS	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE	PARI OPPORTUNITA'	PARTECIPAZIONE
Posizione	1	1	6	1	9	16	4	1
Valore	1.42	3.13	0.71	1.61	0.30	-0.98	0.96	2.04

Tutela del territorio, efficienza dei servizi, garanzia dei diritti, partecipazione civica, portano il Trentino in cima alla classifica. Unico neo l'istruzione.

Anche quest'anno, nonostante il cambiamento dell'indicatore di qualità dello sviluppo di Sbilanciamoci!, il Trentino continua a dominare la classifica perché fa bene su quasi tutti gli indicatori, e su alcuni raggiunge l'eccellenza. In particolare su quelli **ambientali**. Sugli aspetti di impatto è sempre nelle prime quattro posizioni, con bassa densità, poche emissioni, uso limitato di fertilizzanti e poche infrazioni. Ma è sugli aspetti di policy che il Trentino fa la differenza grazie alla possibilità di sfruttare ampiamente le fonti d'energia rinnovabili, in particolare l'idroelettrico, e alle moltissime pratiche di eco management su cui distanzia tutte le altre regioni. A questo si aggiungono ampie porzioni protette del territorio (1 parco nazionale, lo Stelvio, 9 parchi regionali, decine di riserve e aree protette), un terzo dei rifiuti raccolti in maniera differenziata e una buona mobilità. La differenza con le altri regioni è abissale: l'indice di ambiente oscilla per tutte le altre regioni tra -1.45 e 1.50, il Trentino totalizza 3.13.
Il **mercato del lavoro** è caratterizzato da un basso tasso di disoccupazione, poco sommerso ma molta precarietà, in parte dovuta ai lavoratori stagionali del turismo e dell'agricoltura.
Altro aspetto sotto il quale il Trentino guida la classifica delle regioni italiane è quello dei **diritti civili**, in particolare caratterizzato da una molto buona accessibilità dei servizi e un'assistenza sociale eccellente. A questo si aggiunge una valida integrazione e accoglienza dei migranti. Per tutti gli altri aspetti considerati, gli indicatori sono comunque sopra la media.
Nonostante una complessiva soddisfazione dei cittadini per i servizi ospedalieri, il risultato in tema di **sanità** per il Trentino è solo di poco al di sopra della media delle regioni a causa della limitata assistenza domiciliare e della mortalità evitabile superiore alla media.
Dove, invece, la regione fa veramente male è sugli indicatori di **istruzione e cultura**. Il tasso di scolarità superiore è il più basso del paese (sebbene con un tasso d'abbandono e di ripetizione molto bassi, il che lascia intendere che non si tratta di un fallimento, bensì di una scelta di molti ragazzi di non continuare gli studi dopo la terza media per iniziare a lavorare). Molto basso è di conseguenza anche il numero di laureati. Altro punto di debolezza del sistema educativo è nelle strutture scolastiche per il quale, secondo le indagini di Legambiente, il Trentino raggiunge solo il quattordicesimo posto.
Riguardo i temi delle **pari opportunità**, si nota soprattutto la quota di donne che partecipano al mercato del lavoro più alta del paese e una discretamente alta partecipazione politica, sempre rispetto al desolante quadro nazionale. Non sono invece molti gli asili nido, in linea con la media delle regioni.
Infine, sul tema della **partecipazione** dei cittadini alla vita pubblica

il Trentino torna ad essere primo in classifica. Sebbene ci siano pochi difensori civici e una scarsa lettura dei quotidiani, l'affluenza alle urne è molto alta e, soprattutto, l'impegno della popolazione nelle attività di volontariato e della società civile è notevolmente al di sopra della media delle altre regioni. In Trentino il 25% della popolazione è impegnata in attività della società civile, contro il 10% della media delle altre regioni, ed esistono 17 organizzazioni di volontariato ogni 100 mila abitanti, contro le 4 delle altre regioni italiane. Questo risultato è spiegato da fattori tanto storici quanto politici. Dal punto di vista storico esiste infatti in Trentino una tradizione di tipo comunitario che si è mantenuta in molte attività, dai vigili del fuoco volontari, alle scuole materne, ai cori, fino alle terre per uso civico. Dal punto di vista politico, l'autogoverno determina probabilmente una maggiore vicinanza alle istituzioni locali che si esplicita in una forte auto-organizzazione sociale e politica.

VENETO

	QUARS	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE	PARI OPPORTUNITA'	PARTECIPAZIONE
Posizione	8	15	7	7	4	11	10	3
Valore	0.47	-0.70	0.59	0.50	0.97	0.04	0.29	0.91

Il Veneto fa parte dell'ormai poco mitico Nord-Est. Ha visto svanire in pochi anni, anche se in maniera più volte annunciata, tutto il vantaggio competitivo che aveva permesso alla sua economia durante gli anni '80 e '90 di crescere a tassi particolarmente elevati e di arrivare a livelli di piena occupazione. Uno sviluppo economico così intenso ha lasciato ferite profonde sul territorio della regione, soprattutto a causa della mancanza di governo deciso del fenomeno: si può facilmente affermare che la crescita economica si è nutrita del territorio e delle sue particolarità. Il Veneto è una regione densamente popolata, con un alto tasso di urbanizzazione del suolo, un livello di emissioni di gas serra che è secondo solo a quello lombardo e di immissione di fertilizzanti in agricoltura secondo solo a quello del Friuli Venezia Giulia. Un **impatto ambientale** evidentemente altissimo, accompagnato da una diffusione di **buone prassi** solo parziale: molti dei comuni veneti sono attenti alle politiche di riciclo dei rifiuti, cosa che si riflette nella quota di rifiuti riciclati che supera il 40%, la percentuale più alta in Italia. Anche il versante legato alle buone pratiche della pubblica amministrazione è tutto sommato positivo, ma rimane bassissima la diffusione dell'agricoltura biologica, piccola la quota di superficie protetta e bassa la produzione di energia da fonti rinnovabili. Ovviamente dal punto di vista dell'**economia**, invece, lo sviluppo economico ha avuto i suoi risvolti positivi soprattutto in termini di disoccupazione che praticamente non esiste e di povertà relativa: la percentuale di popolazione che vive in famiglie che non raggiungono un reddito pari alla soglia di povertà stabilita a livello nazionale dall'ISTAT è la più bassa d'Italia, poco più del 4% contro una media nazionale di quasi il 13%. L'indice di precarietà è sopra la media nazionale ma è doveroso evidenziare come la media di lavoro sommerso in Veneto (13%) sia sensibilmente superiore alla media del nord 10%, probabilmente a causa della diffusione nella piccole imprese del nord est del lavoro familiare non dichiarato. Gli altri aspetti del welfare (**diritti, istruzione e sanità**) non brillano particolarmente se non fosse per alcune eccezioni. Prima fra tutti l'integrazione dei migranti: la crescita esponenziale della domanda di manodopera nelle piccole medie imprese ha aperto le porte all'afflusso di un gran numero di lavoratori stranieri, i quali a volte hanno trovato condizioni di sfruttamento e di irregolarità ma più spesso un sistema di servizi per i lavoratori e le rispettive famiglie che permette loro condurre una vita dignitosa, di stabilizzare la propria vita familiare e di mandare i figli a scuola (in alcuni piccoli centri industrializzati nel vicentino e nel trevigiano è altissima la percentuale di lavoratori stranieri nelle fabbriche e di bambini stranieri nelle scuole e negli asili).
Un'altra nota positiva del welfare veneto è la sanità, che vede la regione al quarto posto nella classifica. In particolare, seppure la soddisfazione dei cittadini non sia particolarmente alta, i servizi ospedalieri attraggono moltissimi cittadini di altre regioni grazie a molti centri di eccellenza. Il fatto è testimoniato dal tasso di emigrazione ospedaliera che per il Veneto è il più basso della Penisola, il che sta a significare che gli utenti trovano nella sanità regionale gran parte dei servizi di cui hanno bisogno a un costo proporzionato. Per quanto riguarda l'istruzione e la cultura notiamo alcuni note negative legate alla partecipazione alla scuola superiore: molti giovani attratti dalla facilità di accesso ad un reddito ottenibile attraverso un lavoro dequalificato ma abbondante decidono di abbandonare presto gli studi, fenomeno questo che accomuna molte regioni industrializzate del nord. D'altro canto, però, i veneti, assieme a lombardi e a laziali, spendono in media di più per spettacoli di teatro e musica.
Andando poi a vedere il i **rapporti di genere**, le variabili osservate ci trasmettono l'immagine di un Veneto non particolarmente attento anche se si colloca tra le regioni che presentano un valore di sintesi positivo quindi al disopra della media delle regioni. La partecipazione al mercato del lavoro è sopra la media italiana, sono ancora pochi gli asili nido e le donne in politica sono ancora meno, 6 donne consiglie-

re su 60. Infine la **partecipazione** alla vita democratica e alla società civile. Il Veneto si posiziona saldamente al disopra della media nazionale: oltre il 16% dei residenti ha partecipato attivamente a riunioni di organizzazioni di volontariato, di associazioni ecologiche, per i diritti civili, per la pace o hanno svolto attività gratuita per associazioni di volontariato; è diffusa sul territorio la figura di garanzia del difensore civico e alle ultime elezioni l'affluenza alle urne è stata massiccia, quasi l'88% degli aventi diritto che sono andati a votare.

FRIULI VENEZIA GIULIA

	QUARS	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE	PARI OPPORTUNITA'	PARTECIPAZIONE
Posizione	7	18	9	5	1	6	11	10
Valore	0.67	-0.78	0.45	0.63	2.05	0.79	0.22	0.31

Il Friuli Venezia Giulia si trova al settimo posto della classifica del QUARS posizionandosi in genere tra il terzo e il nono posto con però due picchi, uno positivo, il primo posto nella classifica sulla sanità, e uno negativo, il diciottesimo posto in ambiente.
Tra tutti i 43 indicatori utilizzati in questa indagine, i risultati peggiori per il Friuli vengono proprio da **indicatori ambientali**, in particolare da una scarsa pratica di agricoltura biologica e da un uso massiccio di fertilizzanti (oltre 4 quintali per ettaro di superficie agricola utilizzata contro una media nazionale di 1.57 quintali). A questi fattori si aggiunge una porzione molto piccola del territorio dedicata ad aree protette.
Nel quadro generale dell'**economia**, a fronte di un tasso di disoccupazione relativamente basso, 4%, in Friuli si osserva una diffusione della povertà piuttosto alta, soprattutto se confrontata con le regioni del centro nord. La bassa disoccupazione è pero associata ad una quota importante di co.co.co.
Sul fronte dei **diritti civili** e dell'inclusione sociale il Friuli spicca per una buona integrazione dei migranti e un abbandono della scuola superiore particolarmente basso e un sistema di presidi socio-assistenziali secondo solo al Trentino.
Sanità. Ad un sistema assistenziale particolarmente efficiente, che vede 7.6 anziani assistiti in casa, rispetto ad una media tra le regioni di 2.3 - un risultato probabilmente dovuto in parte ad una popolazione particolarmente anziana, ma anche ad una politica particolarmente attenta- si associano un relativamente buono screening della popolazione e una vasta gamma di misure per la riduzione delle liste d'attesa che pagano anche con una alta soddisfazione della popolazione per i servizi ottenuti. Unico neo nel campo della salute, che comunque non impedisce al Friuli di ottenere la prima posizione, una mortalità evitabile al di sopra della media delle regioni.
Se si esclude l'indice di Ecosistema Scuola, per il quale il Friuli è sotto la media delle regioni, per tutti gli altri aspetti di **istruzione e cultura** considerati il dato del Friuli è al di sopra della media, in particolare dove la regione stacca rispetto alle altre è nella spesa pro capite per musica e teatro.
Guardando all'indicatore di **pari opportunità** il risultato complessivo non è incoraggiante, a fronte di un'alta partecipazione delle donne al mercato del lavoro, troviamo un dato senza gloria nel numero di asili mentre un dato molto basso per la diffusione di consultori (meno di 1 ogni 20 mila abitanti previsto dalla legge, esattamente 0.49 contro una media del contro nord di oltre 1).
Infine per quanto riguarda la **partecipazione democratica**, il Friuli si colloca leggermente sopra la media delle regioni, al decimo posto. Tale posizione è caratterizzata fondamentalmente da pochi difensori civici ma da una partecipazione della popolazione alle attività della società civile discretamente alta.

LIGURIA

	QUARS	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE	PARI OPPORTUNITA'	PARTECIPAZIONE
Posizione	12	16	8	14	6	7	6	12
Valore	0.13	-0.72	0.45	-0.43	0.63	0.43	0.51	-0.17

Tra tutte le regioni italiane, la Liguria è quella che ottiene il valore del QUARS (0.03) più vicino alla media, ovvero allo 0. Nella classifica generale si trova alla dodicesima posizione, poco sotto la Lombardia. Si colloca sotto la media per ambiente, diritti e partecipazione, e sopra la media per gli altri indicatori.
L'**aspetto ambientale** è quello su cui la Liguria fa peggio. In particolare rispetto a ciò che qui viene chiamato ecomafie, ovvero i reati contro il patrimonio ambientale e naturale, abusivismo edilizio, illegalità legata al ciclo dei rifiuti. Sotto questo aspetto il territorio ligure è al secondo posto per numero di infrazioni dopo la Campania, con 320 infrazioni ogni mille chilometri quadrati: un valore impressionante se si pensa che la media delle regioni italiane è di 126 infrazioni. A questo si aggiungono una densità della popolazione tra le più alte e una porzione protetta del territorio molto ridotta che contribuiscono ad una maggiore pressione sull'ambiente. Va tuttavia

riconosciuta una mobilità tra le migliori in quanto a impatto ambientale e un relativamente basso utilizzo di fertilizzanti nell'agricoltura.
Sul fronte **economia e lavoro** la Liguria presenta una quota di lavoratori precari e di sommerso relativamente bassa, tassi di disoccupazione e povertà sotto la media delle regioni ma una distribuzione del reddito piuttosto iniqua. Così si colloca a metà classifica, all'ottavo posto.
Per quanto riguarda i **diritti civili** si discosta dalla media sotto tre aspetti: ha seri problemi legati all'emergenza abitativa visto l'alto numero di sfratti in rapporto alla popolazione, secondo solo a quello del Lazio, con oltre 2.5 sfratti ogni 1000 famiglie; presenta un'accessibilità dei servizi tra le più basse del paese. Sebbene allo stesso tempo presenti un'ampia diffusione dei presidi sanitari socio-assistenziali, la regione si colloca nella seconda metà della classifica.
Se si esclude il livello di monitoraggio della popolazione per la prevenzione dei tumori piuttosto basso, tutti gli aspetti considerati in **campo sanitario** presentano risultati sopra la media, con in particolare un'assistenza domiciliare buona, una bassa mortalità evitabile, e una complessiva soddisfazione da parte dei cittadini per i servizi ricevuti. Questo quadro porta a collocare la Liguria al sesto posto nella classifica sulla sanità.
Una situazione analoga si riscontra nel campo dell'**istruzione e la cultura** per il quale, a fronte di strutture carenti per quel che riguarda l'edilizia scolastica, incontriamo un grado di istruzione molto alto e un'ampia diffusione di cinema, musica e teatro.
Leggermente al disopra della media delle altre regioni è l'indice sintetico di **pari opportunità** per il quale si riscontrano livelli medio alti di asili nido e alti di consultori (a fare meglio della Liguria su questo versante è solo la Valle d'Aosta).
Infine, la Liguria si colloca leggermente al di sotto della media per quel che riguarda la **partecipazione democratica**. In questo set di variabili, l'unica risultato degno di nota è un numero molto ristretto di difensori civici in rapporto alla popolazione regionale.

EMILIA ROMAGNA

	QUARS	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE	PARI OPPORTUNITA'	PARTECIPAZIONE
Posizione	3	11	4	8	3	1	3	8
Valore	1.05	-0.20	0.97	0.42	1.13	1.74	1.12	0.57

L'Emilia Romagna si colloca al terzo posto nella classifica delle regioni italiane secondo l'indice di qualità regionale dello sviluppo, ma presenta un livello di sviluppo non omogeneo nei diversi aspetti che lo compongono.
L'**ambiente** è, tra gli aspetti considerati nell'elaborazione del QUARS, quello in cui la regione ha la peggiore prestazione, raggiungendo l'undicesima posizione. La regione si comporta male in qualità dell'aria e dell'acqua, a causa dell'alta densità di attività antropica sul territorio e della presenza diffusa di attività agricole intensive, anche se la regione si classifica nei primi posti per diffusione dell'agricoltura biologica. I dati relativi alle politiche di tutela ambientale mostrano una buona performance regionale nella raccolta differenziata, superiore al 28% dei rifiuti urbani prodotti, e nell'eco-management, mentre è esigua la porzione di territorio protetta, meno del 4%, e la produzione di energia proveniente da fonti rinnovabili.
Per quanto riguarda l'indicatore che analizza gli aspetti relativi all'**economia** della regione, si rileva un risultato superiore alla media delle regioni per ogni variabile considerata nella sua elaborazione. Buona è la situazione nel mercato del lavoro: il tasso di disoccupazione, pari al 3% della forza lavoro, è prossimo a quello naturale e descrive una situazione vicina alla piena occupazione, mentre il livello di precarietà è relativamente basso. La regione inoltre si classifica ai primi posti rispetto alla povertà relativa, con il 4.8% della popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà.
L'indicatore **diritti e cittadinanza** mostra nel complesso una realtà in linea con la media delle regioni, anche se nelle diverse variabili esaminate si evidenziano picchi di maggiore e minore efficienza. Si rileva, infatti, una prestazione particolarmente negativa nel diritto alla casa, dove la regione si classifica al terz'ultimo posto con 2.8 sfratti ogni 1000 famiglie, mentre risulta essere abbastanza buona l'erogazione di servizi di carattere sociale e l'integrazione dei migranti, favorita dall'alto livello di occupazione che caratterizza la regione.
La situazione descritta dall'indicatore **salute** è abbastanza soddisfacente, tutte le variabili prese in esame superano abbondantemente il livello medio delle regioni, ad eccezione del servizio di assistenza domiciliare integrata, lievemente inferiore alla media. Particolarmente positivo è il dato che riguarda le liste di attesa: la regione dimostra di essere la più attiva nello sviluppo di procedure innovative volte alla riduzione dei tempi di attesa. Un buon risultato emerge anche dallo screening ai tumori, al quale si sottopone il 17.7% della popolazione femminile.
L'Emilia Romagna si classifica al primo posto per **istruzione e cultura**, mostrando una prestazione soddisfacente in tutti gli aspetti considerati. Il livello di istruzione della popolazione è buono relativamente al contesto italiano: più del 96% della popolazione tra i 14 e i 18 anni partecipa all'istruzione superiore e il 7.2% della popolazione è laurea-

ta, percentuale inferiore solamente a quella riscontrata nel Lazio. Inoltre, è da notare che la regione raggiunge il primo posto in classifica secondo l'indicatore ecosistema scuola e il secondo posto secondo l'indicatore cinema e periferia, mostrando una buona qualità delle strutture di accesso all'istruzione e alla cultura in genere.
La partecipazione femminile alla vita economica e politica della regione, misurata attraverso l'indicatore **pari opportunità**, è maggiore di quella riscontrata a livello medio delle regioni, ma non completamente soddisfacente. Il numero piuttosto basso di consiglieri donna eletti, l'8% del totale, sottolinea, infatti, l'assenza di una reale inclusione delle donne nelle decisioni politiche. Dal punto di vista economico, la differenza tra tasso di attività maschile, pari al 16.2%, è tra le minori a livello nazionale. Per quanto riguarda il sostegno alle pari opportunità e all'auto-determinazione delle donne, la regione si classifica al primo posto per disponibilità di posti negli asili nido, più di 18 ogni 100 bambini, e ottiene un buon risultato, rispetto alle altre regioni, anche in numero di consultori.
La **partecipazione** dei cittadini alle attività sociali e politiche della regione è di poco superiore a quella riscontrabile a livello nazionale. Spicca il dato riguardante l'affluenza alle urne, quasi il 90% della popolazione, la maggiore percentuale in Italia, che sottolinea il ruolo attivo della popolazione nella scelta della propria rappresentanza politica.

TOSCANA

	QUARS	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE	PARI OPPORTUNITA'	PARTECIPAZIONE
Posizione	2	6	1	13	2	4	1	2
Valore	1.21	0.39	1.20	-0.37	1.22	1.16	1.77	1.29

La Toscana è la seconda regione della classifica del QUARS e la distanza che la separa dalla prima classificata è quasi insignificante. Rispetto al Trentino la Toscana mostra una situazione nel complesso più equilibrata. Infatti, mentre il Trentino mostra dei picchi di eccellenza in alcuni ambiti che gli permettono di compensare altrettanto gravi carenze o comunque valori nella media, la Toscana presenta una situazione tutto sommato più stabile. Questo risultato ci mostra come le energie economiche messe in campo siano state utilizzate per realizzare un sistema di welfare efficace, che, unitamente ad una attenta partecipazione della cittadinanza, ha reso la Toscana, nel quadro delle regioni italiane, un ragione caratterizzata da una buona qualità dello sviluppo. Lo sviluppo economico, che ha liberato risorse per un buon sistema di welfare, non ha prodotto, come invece è accaduto in altre regioni un impatto ambientale particolarmente devastante. Il risultato complessivo del macro indicatore **ambiente** si colloca al disopra della media delle regioni. Si rilevano solo due valori che necessitano un miglioramento: il livello di emissioni di CO2 e la quota di superficie regionale protetta. D'altro canto c'è nella regione una buona diffusione della pratica della raccolta differenziata e dell'agricoltura biologica.
Il risultato del macro indicatore **economia**, per le premesse che abbiamo fatto, non stupisce: la Toscana si trova al primo posto, oltre a una buona prestazione in termini occupazionali e di stabilità del posto di lavoro (cosa che accomuna molte regioni del centro-nord), ciò che distingue la regione è la minore concentrazione del reddito, che quindi viene ridistribuito in maniera più egualitaria.
Stupisce, se confrontato con il contesto che si delinea per questa regione, il risultato in termini di **diritti e cittadinanza**: la Toscana è addirittura tredicesima. Questo risultato, che si colloca al disotto della media delle regioni, è determinato da tre risultati negativi: il numero di sfratti (oltre 2 ogni 1000 famiglie contro una media nazionale di 1.8), l'assistenza sociale ad anziani, tossicodipendenti e minori e l'integrazione dei migranti (la regione ottiene un punteggio molto basso a causa dello scarso numero di permessi familiari concessi per motivi di ricongiungimento familiare in rapporto al numero di soggiornanti stranieri).
Passando alla **sanità** e all'istruzione il contesto regionale si delinea come molto positivo. Sul versante della sanità in particolare spicca il sistema di prevenzione, e la mortalità evitabile più bassa della media.
Sul versante dell'**istruzione e della cultura**, particolarmente positivi sono: l'indice sintetico realizzato a partire dall'indagine di Legambiente sull'Ecosistema Scuola dove vengono sintetizzati dati sulle strutture scolastiche, un valore della mobilità universitaria che indica un afflusso consistente di studenti da altre regioni e una spesa media annua in teatro e musica sostanzialmente più alta della media.
Ottimo risultato, benché inserito nel triste quadro nazionale, la Toscana lo ottiene nel macro-indicatore relativo alle **pari opportunità**. Nel rapporto tra generi la regione fa meglio delle altre, soprattutto grazie al numero più alto di consigliere donne nel consiglio regionale, 17 su un totale di 65 consiglieri. Inoltre i consultori familiari già superano la quota minima fissata dalla legge: sono infatti 1.5 ogni 20mila abitanti (la legge ne prevede almeno 1).
Infine, in linea con le regioni del centro, la regione registra alti tassi di **partecipazione** alla società civile e alla vita democratica. Il 16% della popolazione ha partecipato a riunioni di volontariato, di associazioni ambientaliste o per i diritti civili o ha svolto attività di volon-

tariato. Sul territorio vi è una buona presenza di difensori civici (la media è di 1.26 ogni 100 mila abitanti contro una media nazionale di 0.64) e l'affluenza alle urne alle elezioni del 9-10 aprile 2006 è stata di oltre l'87% degli aventi diritto.

UMBRIA

	QUARS	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE	PARI OPPORTUNITA'	PARTECIPAZIONE
Posizione	5	5	10	3	10	3	5	5
Valore	0.42	0.39	1.19	0.17	1.32	0.70	0.77	0.42

L'Umbria mostra una qualità dello sviluppo medio alta rispetto alle altre regioni italiane, anche se tale sviluppo non è omogeneo nelle singole componenti considerate nell'analisi.

Ambiente. Per quanto riguarda l'azione dell'impatto antropico sul territorio e sulle risorse della regione emerge un quadro abbastanza positivo, data la bassa densità abitativa, nonostante si registri un uso di fertilizzanti superiore alla media nazionale. Dal punto di vista delle politiche adottate spicca il dato riguardante l'EcoManagement, secondo il quale la regione si posiziona al terzo posto dopo Trentino Alto Adige e Toscana, e che sottolinea l'attenzione della pubblica amministrazione verso una gestione sostenibile del territorio e delle sue risorse.

Le diverse variabili che compongono l'indicatore **economia e lavoro** mostrano un comportamento in linea o poco migliore di quello riscontrabile a livello medio nazionale, anche se è proprio in questo aspetto, insieme con quello che riguarda la salute, che l'Umbria dimostra una qualità di sviluppo meno soddisfacente. La variabile che descrive la precarietà del lavoro è composta in ugual misura da lavoro nero e contratti a tempo determinato, mentre il contributo del lavoro interinale alla sua determinazione è trascurabile.

La regione fa bene in **diritti e cittadinanza** e si classifica al terzo posto dopo Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta. In particolare, l'accesso ai servizi da parte delle famiglie appare garantito e piuttosto efficiente, ottenendo il risultato migliore dopo la Sardegna. Inoltre, per quanto riguarda i migranti, l'elevata attrattività che la regione esercita dal punto di vista lavorativo e i frequenti ricongiungimenti familiari riscontrati descrivono una realtà caratterizzata da una buona integrazione degli immigrati nel contesto economico regionale.

Salute. Lo screening dei tumori presenta una delle maggiori incidenze a livello nazionale dimostrando l'esistenza e l'efficienza di strutture specializzate, anche se il risultato ottenuto negli altri aspetti è inferiore alla media delle regioni e abbastanza insoddisfacente, come nel caso delle liste di attesa e delle migrazioni ospedaliere, superiori al 10% dei ricoverati.

L'Umbria si comporta bene in tutte le variabili componenti l'indicatore **istruzione e cultura** e si posiziona al terzo posto nella classifica delle regioni secondo questo aspetto. Il livello di istruzione della popolazione residente è buono: partecipa all'istruzione superiore più del 99% della popolazione di età compresa tra i 14 e 18 anni, mentre il numero di laureati, circa il 6.7% della popolazione, può essere considerato significativo, se confrontato con la situazione presente nel resto d'Italia, ma appare comunque piuttosto scarso in relazione agli standard internazionali. Inoltre, il buon punteggio ottenuto per l'Ecosistema scuola e la bassa mobilità universitaria evidenziano l'esistenza di adeguate strutture, nonostante la bassa densità della popolazione sul territorio.

Rispetto alle **pari opportunità**, l'Umbria è caratterizzata da un livello medio alto di partecipazione femminile alla vita politica ed economica rispetto alle altre regioni, sebbene la situazione italiana non sia nel complesso considerabile come soddisfacente. La regione si classifica al secondo posto per numero di donne elette nei consigli comunali, circa un sesto del totale, mentre la differenza tra partecipazione maschile e femminile al mercato del lavoro è in linea con la media nazionale. I posti disponibili negli asili nido sono 11.6 ogni 100 bambini, il terzo miglior risultato a livello nazionale.

La **partecipazione** della popolazione alle attività che contribuiscono alla vita politica e sociale del territorio umbro è medio alta. In particolare, si attestano nella media l'impegno in attività appartenenti al mondo della società civile, la diffusione di associazioni di volontariato e la lettura di quotidiani non sportivi. La partecipazione politica è alta, con l'87.1% della popolazione votante, ed è anche più diffusa che altrove l'istituzione dei difensori civici, che sono 1.2 ogni 100 mila abitanti.

MARCHE

	QUARS	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE	PARI OPPORTUNITA'	PARTECIPAZIONE
Posizione	6	10	2	4	5	5	8	4
Valore	0.88	-0.16	1.19	0.94	0.82	0.80	0.36	0.90

La Marche sono una regione nella quale lo sviluppo non ha comportato particolari squilibri. Evidentemente sono stati forniti in maniera abbastanza efficace tutti quegli strumenti necessari a rendere il processo di sviluppo un processo il più possibile inclusivo ed equo. Le Marche,

un po' come il Veneto, hanno vissuto un intenso **sviluppo economico**: la disoccupazione è un fenomeno marginale (il 4% è un tasso molto prossimo al tasso di disoccupazione naturale), il lavoro non è entrato ancora nella fase di precarizzazione spinta e la distribuzione del reddito, nel panorama nazionale, è piuttosto egualitaria. Anche dal punto di vista dei **diritti di cittadinanza** si è fatto molto negli ultimi anni, in particolare per quanto riguarda i migranti. Secondo l'indice sintetico elaborato da Sbilanciamoci! le Marche sono la regione in cui il contesto sociale e amministrativo è più favorevole all'integrazione del lavoratore straniero: è alto il numero di permessi di soggiorno per ricongiungimento familiare, di conseguenza è elevato anche il numero di bambini straneri nella scuola primaria. In generale è sempre maggiore la quota di stranieri che decide di stabilirsi nella Marche (quota che viene rapportata alla grandezza demografica della regione) probabilmente perché la regione è in grado di offrire un posto di lavoro regolare ma più in generale un contesto sociale non ostile.
La **sanità** regionale non brilla per particolare eccellenza, non c'è sufficiente attenzione alle questioni legate all'efficienza e la soddisfazione è appena al disopra della media nazionale, ma nel complesso il tasso di mortalità evitabile, che sintetizza l'efficacia della prevenzione, è il più basso d'Italia probabilmente perché comunque la popolazione marchigiana è anche la più longeva del Paese. Anche per quanto concerne l'istruzione e la cultura la regione si mantiene costantemente sopra la media delle regioni senza mai eccellere in nessuna delle voci prese in considerazione, le strutture scolastiche sono tendenzialmente a norma, la partecipazione alla scuola superiore è alta, vi è una buona diffusione dei cinema al di fuori dei grossi centri abitati e vengono spesi 10 euro all'anno pro capite in spettacoli teatrali e musica contro una media nazionale di 8.
Un quadro rappresentativo dei **rapporti di genere** ci viene fornito dal macro indicatore di pari opportunità: le Marche si collocano al disotto della media delle altre regioni, soprattutto a causa della scarsa diffusione dei consultori familiari sul territorio. I consultori, servizio istituito proprio per incentivare l'emancipazione femminile attraverso un processo di liberazione sessuale, nelle Marche non arrivano alla quota prevista dalle legge di almeno 1 consultorio ogni 20mila abitanti. D'altro canto bisogna osservare che vi è una buona diffusione degli asili nido che permettono una partecipazione al mercato del lavoro sopra la media e una rappresentanza politica femminile nel consiglio regionale composta da 6 consigliere donne su 40 consiglieri a fronte di una drammatica media nazionale di 6 su 54. Caratteristica delle regioni del Centro Italia è la massiccia **partecipazione** alla vita politica anche se nel caso delle Marche non alla vita della società civile: appena sopra la media: il numero di organizzazioni di volontariato e leggermente sotto la media la partecipazione alle loro attività da parte dei cittadini.
In questo quadro tutto sommato positivo si inserisce una **qualità ambientale**, almeno per come viene misurata nel QUARS, appena nella media. Preoccupa in particolare tutta la parte relativa alle politiche e alle buone prassi ambientali.

LAZIO

	QUARS	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE	PARI OPPORTUNITA'	PARTECIPAZIONE
Posizione	14	17	16	17	14	2	13	16
Valore	-0.62	-0.77	-0.93	-0.99	-0.66	1.33	-0.48	-0.93

L'insieme di indicatori utilizzati per descrivere la qualità dello sviluppo descrive per il Lazio un quadro piuttosto desolante.
Nella classifica generale il Lazio è quattordicesimo con un valore che si avvicina molto più alle regioni del mezzogiorno che a quelle del centro-nord, in particolare a Molise e Basilicata. Infatti per tutti i settori di analisi il Lazio non supera la quattordicesima posizione, anche se brilla per quanto riguarda istruzione e cultura.
Dal punto di vista **ambientale** è solo diciassettesimo a causa di una densità abitativa molto alta e a pessimi risultati per quanto riguarda la mobilità, la raccolta differenziata e l'utilizzo di energie rinnovabili. Si trova nelle ultime posizioni anche rispetto all'indice di Legambiente sulle ecomafie, per il quale, sebbene distante dai livelli della Campania, si colloca al pari della Sicilia. Il Lazio fa invece un po' meglio della media delle regioni italiane per quel che riguarda produzioni biologiche e aree protette dal lato delle politiche, e utilizzo dei fertilizzanti come proxi di inquinamento delle falde acquifere.
La qualità del **lavoro** non si scosta di molto dalla media e questo si traduce anche in un indice di povertà relativa abbastanza basso. Va però notata una distribuzione del reddito molto iniqua, la più iniqua del paese. L'indice di Gini, che misura la disuguaglianza dei redditi, vede tutte le regioni comprese tra 0.35 e 0.45, mentre per il Lazio assume valore 0.52. Questo porta l'indice di economia e lavoro per il Lazio molto al di sotto della media, tanto che la regione occupa il sedicesimo posto in classifica.
La situazione non migliora se si osservano i dati considerati per costruire l'indice di **diritti e cittadinanza** secondo cui il Lazio occupa la diciassettesima posizione. Si osserva un risultato positivo riguardo l'inseri-

mento delle persone svantaggiate a fronte però di una debole integrazione dei migranti e di scarsa assistenza sociale. A questo si affianca un'emergenza abitativa drammatica che vede oltre tre provvedimenti di sfratto ogni mille famiglie, più del doppio della media tra le regioni.
Dal lato della **sanità** il Lazio presenta certamente un'offerta molto vasta, rappresentata dai molti ospedali della capitale e che permette ai cittadini del Lazio di non dover cercare cure specifiche al di fuori del territorio regionale. Tuttavia la soddisfazione per i servizi offerti è abbastanza bassa e drammatica è la prevenzione dei tumori, misurata come percentuale di donne sottoposte a screening per i tumori al seno. Sebbene il dato ufficiale sia del 2001, il Lazio è all'ultimo posto con meno del 3% di donne tra i 25 e i 65 sottoposte ai test, quando la media delle regioni è di circa il 12%. La regione scende così al quattordicesimo posto in classifica.
Stessa posizione che ottiene per l'indice di **pari opportunità**. In questo caso si osserva una partecipazione delle donne alla vita politica molto superiore alla media nazionale. D'altro canto, il Lazio fa molto male se si guarda alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro, associata ad una bassissima diffusione di asili nido sul territorio. La differenza tra il tasso d'occupazione maschile e quello femminile supera infatti il 32%, la differenza più alta tra tutte le regioni italiane.
Anche la **partecipazione** della popolazione alla vita civile del territorio è debole. Fatta eccezione per un'affluenza alle urne leggermente più alta della media, tutti gli indicatori relativi a questa sezione sono bassi. Ci sono pochissimi difensori civici e pochissime persone in rapporto alla popolazione impegnate in attività della società civile.
L'ultimo aspetto è quello dell'**istruzione e la cultura** per il quale il Lazio presenta invece dei risultati ottimi, considerando anche che l'unico aspetto per cui la regione fa male è il numero di biblioteche per abitante, un tema su cui molto è stato fatto negli ultimi anni. Si osservano, infatti, tassi molto alti di scolarizzazione e un'offerta accademica importante garantita chiaramente dalla Sapienza - la più grande università europea - ma anche dalle altre quattro università presenti nella regione. Sul versante della cultura, la spesa per musica e teatri è la più alta d'Italia e la presenza di cinema è capillare anche al di fuori dei grandi centri.

ABRUZZO

	QUARS	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE	PARI OPPORTUNITA'	PARTECIPAZIONE
Posizione	11	3	11	9	8	12	15	6
Valore	0.27	0.66	0.36	0.19	0.41	-0.13	-0.66	0.66

L'Abruzzo è la prima delle regioni del meridione nella classifica del QUARS. Molto positivo è il risultato che la regione realizza rispetto alla **qualità ambientale**: tutti i valori relativi all'impatto ambientale si collocano positivamente al disopra della media, fatta eccezione per l'indicatore di mobilità. Dal lato delle buone pratiche c'è ancora molto da fare ma già si è fatto molto in termini di aree protette visto che quasi il 30% del territorio di questo piccola regione è protetto (in Abruzzo ci sono tre Parchi Nazionali, tra cui il Parco del Gran Sasso e dei Monti Laga che, con i suoi 150 mila ettari, è tra i più grandi d'Italia). Un segnale positivo viene anche dalla produzione di energia da fonti rinnovabili, soprattutto da fonte eolica.
Economia. La disoccupazione si ferma al 5%, non è altrettanto bassa però la precarietà del lavoro dato che il lavoro sommerso interessa il 13% della forza lavoro. Questo si riflette sulla povertà relativa che colpisce il 15% delle famiglie.
L'attenzione ai **diritti di cittadinanza** per tutte le fasce della popolazione, soprattutto quelle a rischio esclusione, nel complesso è nella media con alcune punte positive. In particolare, rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno, la regione raggiunge risultati positivi per quanto riguarda la capacità di integrazione dei migranti (il punteggio totalizzato, su un totale di 60, è 41 contro una media del Sud di 22) soprattutto grazie a un buon livello di scolarizzazione e di attrattività della regione, misurata come il rapporto tra la quota di stranieri e la quota di popolazione sul totale nazionale.
Sempre rimanendo in ambito di welfare, la **sanità** abruzzese è attenta alle politiche innovative per la gestione delle liste d'attesa e allo screening della popolazione, che è relativamente soddisfatta del servizio ospedaliero offerto dal SSN. Il sistema però risulta carente dal punto di vista dell'assistenza territoriale, qui misurata attraverso i dati relativi all'assistenza domiciliare integrata fornita alle persone anziane. In tema di **istruzione e cultura**, la regione non realizza risultati altrettanto positivi ma sempre migliori rispetto alla media delle regioni del Meridione, in particolare rispetto al numero di laureati sul totale della popolazione e sulla diffusione dei cinema e dei teatri al di fuori delle principali città. Anche dal punto di vista dei **rapporti di genere**, l'Abruzzo, pur trovandosi davanti alle altre regioni del sud, non presenta una situazione invidiabile. Nota positiva è la partecipazione politica delle donne (ovvero le donne elette in consiglio regionale) abbondantemente al disopra della media, rimane comunque bassa la partecipazione al mercato del lavoro e la diffusione di asili nido e consultori sul territorio.
Concludiamo con la **partecipazione politica**, che vede alta l'affluenza alle urne e la diffusione di quotidiani non sportivi ma sempre bassa

la partecipazione dei cittadini alla società civile. Sul territorio abruzzese ci sono in media 2 organizzazioni di volontariato ogni 10 mila abitanti a fronte di una media di quasi 5, inoltre solo 7 persone su 100 hanno partecipato a riunioni di volontariato, di associazioni ecologiche, per i diritti civili, per la pace o hanno svolto attività gratuita per associazioni di volontariato, contro un media nazionale di 12.

MOLISE

	QUARS	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE	PARI OPPORTUNITA'	PARTECIPAZIONE
Posizione	15	12	17	12	13	13	17	15
Valore	-0.79	-0.31	-1.06	0.04	-0.62	-0.49	-1.09	-0.79

La qualità dello sviluppo della regione Molise non è da considerarsi soddisfacente. Tutti i diversi indicatori che compongono il QUARS assumono valori inferiori alla media nazionale.
Analizzando i valori assunti dalle variabili che compongono l'indicatore **ambiente** si nota un buon risultato per quanto riguarda le variabili d'impatto, favorito dalla bassa densità della popolazione e dalla attività produttiva meno sviluppata che altrove, e un risultato estremamente insoddisfacente nelle variabili che descrivono le politiche adottate nella regione. Il Molise, infatti, si classifica all'ultimo posto tra le regioni italiane per capacità di raccolta differenziata dei rifiuti, il 3.7% dei rifiuti prodotti, e nella protezione di aree di interesse naturalistico, con solo 1.45% del territorio regionale appartenente ad aree protette.
Da un'analisi dei diversi aspetti dello sviluppo presi in considerazione emerge che quello dell'**economia e lavoro** è l'aspetto dove il comportamento del Molise è peggiore. Il tasso di disoccupazione è molto elevato, 12% della forza lavoro, anche se, escludendo l'Abruzzo, il Molise presenta il minor tasso di disoccupazione tra le regioni meridionali. L'indice di disuguaglianza evidenzia una concentrazione della ricchezza ben superiore alla media nazionale. Preoccupante è anche il dato relativo alla povertà regionale, dal quale emerge come più del 22.6% della popolazione viva in famiglie con un tenore di vita inferiore alla soglia di povertà.
Per quanto riguarda l'indicatore **diritti e cittadinanza** la regione ottiene nel complesso un risultato nella media. In particolare, riguardo ai diritti garantiti alle famiglie si nota un risultato contrastante nei valori del diritto alla casa e dell'accesso ai servizi. Nel diritto alla casa la regione ottiene un buon risultato relativo, con meno di uno sfratto ogni mille nuclei familiari, grazie alla bassa densità abitativa che la caratterizza. Per quanto riguarda l'accesso ai servizi, invece, la regione si classifica nelle ultimissime posizioni, probabilmente anche a causa del contesto geografico di riferimento. Infine, la regione ottiene il minor valore nazionale nel tasso di abbandono della scuola dell'obbligo.
Salute. La qualità del servizio sanitario regionale non brilla di efficienza, ma ottiene il risultato migliore tra le regioni meridionali, ad eccezione dell'Abruzzo, dato che si rispecchia anche nella percezione degli utenti, che si dichiarano soddisfatti nel 34% dei casi. Il servizio di assistenza domiciliare integrata appare piuttosto sviluppato visto che il numero di ore erogate dalla regione è secondo solamente a quello rilevabile in Friuli Venezia Giulia. Inoltre, il Molise si classifica penultimo per liste d'attesa e terz'ultimo per migrazioni ospedaliere, superiori al 20% dei ricoverati.
Istruzione e cultura. L'istruzione superiore mostra una diffusione abbastanza ampia, pari al 98% della popolazione di età compresa fra i 14 e i 18 anni, mentre il numero di laureati, ovvero il 5.7% della popolazione, è in linea con la media nazionale. La mobilità universitaria è molto elevata, ad evidenziare l'assenza di strutture formative, dovuta in parte alla bassa densità abitativa e alla scarsa domanda che ne deriva. Inoltre, il Molise primeggia per numero di biblioteche per abitante, mentre la spesa per spettacoli inferiore ai due euro l'anno e lo scarso numero di ore di proiezioni cinematografiche mostrano una realtà condizionata dalla bassa densità abitativa e dal contesto geografico in genere.
La situazione descritta attraverso l'indicatore delle **pari opportunità** è chiaramente insoddisfacente e peggiore della già preoccupante media nazionale. La partecipazione femminile al mercato del lavoro è tra le più basse d'Italia. Inoltre, il Molise presenta valori molto bassi nella disponibilità di posti negli asili nido, meno di 3 posti ogni 100 bambini, evidenziano la totale inadeguatezza nell'offerta del servizio.
La **partecipazione** della popolazione alla vita pubblica è ben inferiore alla media nazionale. In particolare, colpisce il fatto che il Molise sia l'unica regione dove non sia stato istituito nessun ufficio di difensore civico.

CAMPANIA

	QUARS	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE	PARI OPPORTUNITA'	PARTECIPAZIONE
Posizione	20	13	18	20	19	17	19	20
Valore	-1.68	-0.44	-1.15	-2.00	-1.46	-1.06	-1.45	-1.65

La Campania si trova ultima in classifica, affiancata dalla Calabria, dato che porta alla luce una situazione non facile per la qualità dello sviluppo.

Dal punto di vista dell'**ambiente** il quadro presenta delle note positive: le emissioni di CO_2 rispetto alla superficie regionale sono sotto la media; sopra alla media invece è la produzione di energia da fonti rinnovabili per la quale il valore è più che positivo, visto che è il valore più alto se si escludono Trentino e Valle d'Aosta con la loro grande capacità di produrre energia idroelettrica. Da questo punto di vista la Campania è anche la regione con la maggior produzione di energia eolica e si rileva una buona diffusione di pratiche di EcoManagment nell'amministrazione pubblica, rispetto alla media nazionale, inoltre un ottimo risultato è connesso alla diffusione delle aree protette che coprono il ben il 24% del territorio a fronte di una media nazionale che si ferma al 10%.
Complessivamente, però, il quadro non è roseo soprattutto sul versante della qualità sociale. Partendo dai **diritti dei lavoratori**, una grossa fetta della forza lavoro è destinata alla precarietà in particolar modo legata al lavoro in nero, in Campania vi è il più elevato tasso di lavoro nero di tutta la Penisola con il 25%. Questo gruppo di lavoratori è composto da quattro categorie: residenti occupati a tempo pieno che si dichiarano tali all'ISTAT ma non risultano dalla rilevazione sulle imprese; studenti, casalinghe e pensionati che ammettono di svolgere lavori ma all'ISTAT dichiarano di essere inattivi; stranieri non residenti con impieghi non regolari; occupati regolari con altri impieghi non dichiarati. Il reddito nella regione è distribuito più equamente che nelle media delle regioni italiane, la povertà relativa però è ben al di sopra della media presentando un tasso di famiglie che non raggiungono la soglia di povertà relativa pari ad oltre il 22%, dato che va di pari passo con il la quota di forza lavoro in cerca di occupazione che tocca soglia 20% secondo solo al dato della Calabria.
La situazione non è rosea nemmeno dal punto di vista della **cittadinanza** e dell'esclusione sociale: alti tassi di abbandono della scuola secondaria superiore, il risultato peggiore per quanto riguarda l'integrazione dei soggiornanti stranieri: il dato relativo alla scolarizzazione dei figli degli immigrati è il più basso d'Italia e rimane molto basso anche il numero di permessi di soggiorno rilasciati per motivi di ricongiungimento familiare nonostante non siano pochi gli stranieri presenti sul territorio regionale che evidentemente non trovano le condizioni lavorative e sociali per stabilizzare nella regione le proprie famiglie. Non è incoraggiante neppure il dato relativo all'accessibilità di alcuni servizi fondamentali: oltre il 60% delle famiglie dichiara di aver difficoltà di accesso al pronto soccorso, oltre il 50% alle stazioni di polizia e carabinieri, il 20%, contro una media italiana del 15%, dichiara inoltre di avere difficoltà a raggiungere la scuola materna.

Dal lato della **sanità** c'è da rilevare un basso tasso di prevenzione e screening sulla popolazione potenzialmente a rischio di tumori, dato che si riflette sul dato di mortalità evitabile che si colloca sotto, ma non di molto, alla media; in generale si registra una bassa soddisfazione nei confronti del Sistema Sanitario Nazionale.
Il sistema di **istruzione** e la promozione e diffusione degli eventi culturali è ben al di sotto della media nazionale, particolarmente negativo è il dato relativo all'Ecosistema Scuola un indagine svolta da Legambiente sulla qualità delle strutture della scuola dell'obbligo.
In tema di pari opportunità la situazione è drammatica, pochissimi consultori, bassissima partecipazione delle donne al mercato del lavoro, alla quale contribuisce un numero insufficiente di asili nido che supportino e incoraggino l'attività lavorativa delle donne.
Anche la partecipazione è purtroppo al disotto della media nazionale sia per quanto riguarda gli aspetti politici legati alla rappresentanza democratica sia per quanto riguarda la diffusione delle pratiche di volontariato e di partecipazione alla società civile.

PUGLIA

	QUARS	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE	PARI OPPORTUNITA'	PARTECIPAZIONE
Posizione	17	19	14	15	16	15	18	19
Valore	-1.16	-0.81	-0.67	-0.59	-0.69	-0.97	-1.29	-1.32

La qualità dello sviluppo nella regione Puglia, misurata attraverso il QUARS, appare sostanzialmente insoddisfacente, dal momento che la regione presenta valori particolarmente bassi e inferiori alla media in tutti gli aspetti che compongono l'indicatore.
L' **ambiente** è la componente, insieme con la partecipazione, in cui la regione mostra la peggiore prestazione, posizionandosi come penultima. Tutte le variabili che riguardano l'impatto antropico regionale sull'ambiente assumono valori superiori alla media nazionale, e, nello specifico, assume un particolare rilievo negativo il dato riguardante le emissioni di CO_2 -in larga misura imputabili all'alta densità abitativa della regione- e l'illegalità ambientale. Per quanto riguarda le variabili di policy, queste assumono ovunque valori prossimi o inferiori alla media. Particolarmente insoddisfacente è il dato riguardante l'energia prodotta da fonti rinnovabili, pari al 1.98% del totale, il peggiore dopo quello ligure. Un aspetto positivo è costituito dalla mobilità in cui la Puglia si posiziona ai primi posti, grazie al minor numero medio di autovetture per abitante rispetto a tutte le al-

tre regioni, al basso uso dell'autovetture per gli spostamenti casa-lavoro-scuola e a uno dei più bassi tassi di incidentalità.
Le variabili atte a descrivere l'aspetto **economia e lavoro** nella regione non mostrano una situazione più confortante, anche se la Puglia fa meglio delle altre ragioni meridionali. Solamente l'indice di disuguaglianza risulta di poco inferiore a quello riscontrabile a livello nazionale, mentre tutte le altre variabili assumono valori peggiori di quelli medi. Da notare è l'alto tasso di povertà relativa, con il 20.8% della popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà. Analizzando i dati sul lavoro, emerge un alto livello di disoccupazione, pari al 14% della popolazione attiva, e di precarietà, quest'ultimo dovuto prevalentemente all'alta incidenza di lavoro nero.
Per quanto riguarda l'indicatore **diritti e cittadinanza**, due dati sono particolarmente preoccupanti, ovvero quelli riguardanti l'assistenza sociale e l'abbandono della scuola dell'obbligo. Nell'assistenza sociale la Puglia si classifica penultima anche se bisogna rilevare il fatto che in questa regione l'assistenza a carattere familiare è radicata nella società. L'abbandono della scuola dell'obbligo ha un tasso di incidenza ben superiore alla media nazionale e inferiore solamente a quello riscontrato in Sicilia e Campania.
La Puglia si classifica nelle ultime posizioni anche nella qualità del **servizio sanitario**, presentando risultati inferiori alla media nazionale in quasi tutti gli aspetti considerati nella costruzione dell'indicatore salute, ad eccezione della mortalità evitabile e della migrazione ospedaliera, di poco inferiore al 8% dei ricoverati. Ampiamente insoddisfacenti sono invece i dati riguardanti l'assistenza domiciliare integrata, le liste d'attesa e lo screening ai tumori.
Istruzione e cultura. Il tasso di partecipazione alla scuola superiore, pari a circa il 90% della popolazione tra i 14 e i 18, e la percentuale di laureati sul totale della popolazione, attorno al 4.9%, mostrano un grado di istruzione non soddisfacente e inferiore al livello medio nazionale. Inoltre la Puglia presenta il minor numero di biblioteche per abitante, dato che contribuisce ad evidenziare l'esistenza di una difficoltà di accesso alla cultura, anche se, data l'elevata densità abitativa della regione, ogni biblioteca può servire un maggior numero di abitanti.
L'indicatore delle **pari opportunità** descrive una situazione ben peggiore della media nazionale, peraltro già particolarmente allarmante. Nello specifico, un dato preoccupante è quello che riguarda la partecipazione femminile alla vita politica, con solo il 2.8% dei consiglieri comunali donna, ovvero due persone. Inoltre, la presenza di asili nido sul territorio è scarsa, maggiore solo di quella riscontrata in Calabria e Campania, circostanza che evidenzia l'inadeguatezza del servizio e che penalizza notevolmente le donne nel loro percorso professionale.

La Puglia presenta un livello di **partecipazione** basso, classificandosi, secondo questo aspetto, al penultimo posto, subito prima della Campania. Tutte le variabili che costituiscono tale indicatore presentano valori ben inferiori alla media nazionale. In particolare, la regione è ultima, insieme a Lazio e Sicilia, per numero di associazioni di volontariato presenti sul territorio.

BASILICATA

	QUARS	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE	PARI OPPORTUNITA'	PARTECIPAZIONE
Posizione	16	4	15	16	15	20	14	14
Valore	-0.80	0.56	-0.74	-0.60	-0.68	-1.73	-0.48	-0.72

Il comportamento della Basilicata nei diversi aspetti dello sviluppo analizzati nel QUARS evidenzia un livello di qualità dello sviluppo particolarmente carente e inferiore alla media in tutti gli aspetti considerati, ad eccezione della componente ambientale.
Se si osserva nel dettaglio le varie componenti dell'indicatore **ambiente** si evince un buon risultato per quanto riguarda le variabili d'impatto, mentre il risultato è meno positivo per le variabili che descrivono le politiche di tutela ambientale adottate nella regione. La prestazione superiore alla media nazionale nelle variabili d'impatto può essere in larga misura imputata alla struttura produttiva poco sviluppata e alla bassa densità della popolazione sul territorio. Per quanto riguarda gli aspetti della politica ambientale regionale si evidenzia un risultato ben inferiore alla media nella capacità di raccolta differenziata, pari a circa il 5.8% dei rifiuti prodotti, e nelle politiche di EcoManagement, mentre gli altri aspetti assumono valori prossimi alla media nazionale.
Per quanto riguarda l'indicatore **economia e lavoro**, risulta evidente la performance negativa della regione. Ad eccezione dell'aspetto concernente la disuguaglianza, dove l'indice di concentrazione di Gini mostra un valore ben inferiore alla media nazionale, gli altri aspetti mostrano una situazione particolarmente insoddisfacente, anche se in linea con l'andamento delle altre regioni meridionali. Il lavoro nero ha un tasso di incidenza significativo e costituisce la componente principale dell'indice sintetico di precarietà del lavoro nella regione. Il tasso di disoccupazione è particolarmente elevato, pari al 16%, e mostra una realtà allarmante, contribuendo ad evidenziare il marcato dualismo esistente tra centro-nord e meridione. Anche il dato riguardante la povertà relativa mostra una realtà non

soddisfacente con quasi il 25% della popolazione che vive in famiglie considerate al di sotto della soglia di povertà.

Diritti e cittadinanza. Dal punto di vista dei diritti e servizi offerti alle famiglie, si nota un buon risultato nel diritto alla casa, dove la regione si classifica nei primi posti con meno di uno sfratto ogni mille famiglie, risultato imputabile alla bassa densità abitativa. Particolarmente preoccupante è invece il dato riguardante l'assistenza sociale, dove la Basilicata fa meglio solo di Puglia e Campania, anche se bisogna tener conto del fatto che proprio in queste regioni l'assistenza è generalmente portata avanti dalla famiglia. Sotto l'aspetto dei migranti, la regione presenta una scarsa attrattività, conseguendo il minor rapporto, dopo la Sardegna, tra lavoratori stranieri e popolazione residente.

Salute. Il servizio sanitario regionale si dimostra nel complesso piuttosto carente, anche se in linea con la prestazione delle altre regioni meridionali. Un dato particolarmente indicativo e inquietante è rappresentato dalle migrazioni ospedaliere, dal quale si evince che più del 22% dei malati residenti si ricovera in un'altra regione. Invece, è relativamente positivo il dato che riguarda lo screening dei tumori, dove la regione ottiene il miglior risultato tra le regioni meridionali e si classifica nei primi posti anche a livello nazionale.

La situazione descritta dall'indicatore **istruzione e cultura** nella regione è particolarmente negativa e allarmante: la regione si posiziona all'ultimo posto nella classifica delle regioni secondo questo aspetto. Il solo dato positivo è costituito dall'alto tasso di partecipazione alle scuole superiori, pari alla totalità della popolazione tra i 14 e i 18 anni, ma se si passa al dato relativo al grado di istruzione, questo mostra come meno del 4.5% della popolazione sia laureato, ovvero una delle percentuali più basse riscontrate nel paese. Inoltre si evidenzia l'assenza di strutture formative adeguate, data la bassa densità della popolazione nella regione e la scarsa domanda, che si manifesta nell'estrema mobilità degli studenti universitari, pari al 72%.

La Basilicata è nel complesso la regione meridionale che fa meglio dal punto di vista delle **pari opportunità**, anche se la situazione descritta dalle variabili considerate non è comunque da considerare soddisfacente.

La Basilicata mostra, inoltre, un livello basso di **partecipazione** della popolazione alla vita pubblica e politica, realizzando in ogni aspetto di tale indicatore un punteggio inferiore al livello medio nazionale, senza però raggiungere livelli particolarmente bassi e in conformità con i risultati ottenuti dalle altre regioni meridionali.

CALABRIA

	QUARS	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE	PARI OPPORTUNITA'	PARTECIPAZIONE
Posizione	19	9	20	18	20	19	20	17
Valore	-1.64	0.04	-2.30	-1.26	-1.71	-1.33	-1.51	-0.94

La Calabria occupa il penultimo posto nella classifica del QUARS, ed è molto vicina all'ultima classificata che è la Campania. Una posizione che purtroppo non stupisce e che riflette l'assenza prolungata delle istituzioni da questa regione, nella quale quello sviluppo che ha portato effetti positivi in molte regioni del nostro paese non è mai arrivato.

Altissima disoccupazione e precarietà del lavoro, disuguaglianza nella distribuzione dei redditi e tasso di povertà relativa tra i più alti d'Italia dal punto di vista dell'economia; difficoltà per le famiglie a raggiungere i servizi essenziali, sistema di assistenza sociale pubblica latitante e quindi a carico delle famiglie, bassa integrazione dei migranti che in ogni caso non sono molti dal lato del welfare, con in più un sistema sanitario inefficiente che spinge ben il 16% delle persone a spostarsi in altre regioni per farsi curare.

La stessa mobilità si riscontra nell'**istruzione** universitaria dove il 57% degli studenti deve o vuole uscire dalla regione per frequentare l'università, allo stesso tempo ci sono pochi laureati, poche biblioteche e le persone spendono una quota molto bassa di reddito per il teatro e la musica (cosa del resto comprensibile visto il reddito relativamente più basso che quindi verrà impegnato in spese di altra natura).

La Calabria è ultima anche per quanto concerne la **relazione di genere**: il numero di asili nido per 100 bambini è il più basso d'Italia, così come è molto bassa la partecipazione alla politica e al mercato del lavoro delle donne, mentre il numero di consultori non arriva a 0.5 per 20 mila abitanti.

Infine le **partecipazione** della società civile presenta alcuni aspetti positivi come la diffusione dei difensori civici seconda solo alle Marche, anche se rimane bassa la partecipazione alle attività delle organizzazioni di volontariato.

Il risvolto di questa situazione di empasse sostanziale è un basso livello di **impatto ambientale** che scaturisce da una bassa densità abitativa un basso livello di emissioni di CO2 e di dispersione di fertilizzanti in agricoltura ma anche di una buona diffusione delle aree protette soprattutto grazie all'istituzione dei due Parchi Nazionali dell'Aspromonte e della Calabria, non sono altrettanto incoraggianti le voci di policy come la raccolta differenziata o l'EcoManagement, un indice sintetico, da 0 a 100, riguardante gli acquisti della pubbli-

ca amministrazione di prodotti ad alta efficienza energetica e prodotti ecolabel, utilizzo di cibi biologici nelle mense, utilizzo di carta riciclata negli uffici pubblici, attivazione processo Agenda 21, redazione Rapporto sullo Stato dell'Ambiente Italia, mobility manager, energy manager. C'è da evidenziare un forte incentivo rivolto all'utilizzo delle fonti di energia rinnovabile, in particolare si stanno sviluppando alcuni progetti che prevedono lo sfruttamento della fonte eolica, solare, geotermica.

SICILIA

	QUARS	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE	PARI OPPORTUNITA'	PARTECIPAZIONE
Posizione	18	14	19	19	18	18	16	18
Valore	-1.52	-0.69	-1.31	-1.69	-1.33	-1.07	-1.01	-1.26

La Sicilia è diciottesima. Il quadro complessivamente è preoccupante anche se rispetto a Campania e Calabria, ci sono delle note positive. Nel caso della **qualità ambientale**, per esempio, il livello dell'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura è al disotto della media nazionale, mentre è molto alta la diffusione di agricoltura biologica, misurata come la media tra la quota di superficie agricola coltivata a biologico e la quota di operatori nel biologico, in modo da tener conto sia della dimensione delle aziende agricole biologiche sia della loro numerosità. Per il resto l'attenzione per l'ambiente è ridotta, le buone prassi energetiche e le politiche ambientali innovative sono poco diffuse: non si differenziano i rifiuti, la produzione di energia da fonti alternative è insufficiente e negativo è anche il dato relativo all'Eco-Mangement ovvero ai comportamenti ambientali della pubblica amministrazione. Passando all'**economia**, il lavoro è caratterizzato dal altissimi tassi di irregolarità che compensano un tasso di disoccupazione che arriva al 20%. La conseguenza immediata di questa situazione è il più alto numero di famiglie a livello nazionale che non superano la soglia di povertà relativa fissata dall'ISTAT a 820 euro. Si innesca in questo quadro una nota positiva che vede la Sicilia come una delle regioni italiane dove è minore la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi. Dal punto di vista del rispetto e della promozione dei **diritti di cittadinanza** per l'inclusione sociale delle fasce deboli e delle famiglie, lo scenario non è positivo, caratterizzato da vere proprie zone d'ombra relative all'abbandono della scuola secondaria superiore al secondo anno, che interessa la percentuale più elevata di giovani (oltre il 16% a fronte di una media nazionale del 10%) e alla difficoltà delle famiglie a raggiungere molti servizi essenziali: il 65% delle famiglie dichiara di avere difficoltà a raggiungere il pronto soccorso, mentre la metà delle famiglie ha difficoltà a raggiungere le stazioni di polizia e carabinieri e gli uffici comunali. La situazione della **sanità**, si sa, non è delle più rosee. La soddisfazione degli utenti dei servizi ospedalieri è la più bassa d'Italia, con delle percentuali che si collocano molto al disotto della media delle altre regioni. Per quanto riguarda l'**istruzione** il risultato, che già di per sé non è incoraggiante, è aggravato dal fatto che la regione Sicilia presenta una spesa pro capite sensibilmente al disopra della media nazionale. Sia dal punto di vista delle strutture scolastiche e della diffusione delle biblioteche pubbliche sia dal punto di vista del livello di istruzione superiore della popolazione sembra che quei soldi non vengano tutto sommato spesi in maniera efficiente.
Come nel resto della Penisola del resto, non è positivo la scenario dei **rapporti di genere**, con una scarsa rappresentanza femminile in politica, bassa partecipazione al mercato del lavoro e scarsa diffusione di asili nido e consultori sul territorio.
Infine la **partecipazione** politica, con un accento positivo rappresentato dalla diffusione ben al disopra della media della figura del difensore civico, il cui ruolo è quello di tutelare diritti e interessi dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione, intervenendo per ottenere la conclusione dei procedimenti amministrativi in tempi rapidi da parte di uffici o servizi dell'amministrazione pubblica. Assolve così alcuni compiti ormai essenziali alla luce del nuovo spirito della legislazione italiana sulle autonomie locali.

SARDEGNA

	QUARS	AMBIENTE	ECONOMIA	DIRITTI	SALUTE	ISTRUZIONE	PARI OPPORTUNITA'	PARTECIPAZIONE
Posizione	13	8	13	6	12	14	12	13
Valore	-0.34	0.13	-0.46	0.61	-0.46	-0.52	-0.46	-0.71

La Sardegna è la seconda regione del Mezzogiorno dopo l'Abruzzo e la troviamo appena sotto la metà classifica. Lo sviluppo dell'isola è fatto di luci e di ombre, sono pochi gli aspetti che si analizzano nel QUARS nei quali la regione si colloca nella media: generalmente ad aspetti estremamente positivi si associano altrettanti aspetti per i quali il risultato non è affatto soddisfacente. Esemplificativo è il caso dell'**ambiente**: da un lato osserviamo una bassissima densità abitativa, scarso utilizzo di fertilizzanti in agricoltura accompagnati, dal lato delle buone pratiche, da una

larghissima diffusione della coltivazioni biologiche (la Sardegna è la regione dove questa produzione è più sviluppata), d'altro canto dal versante delle buone prassi la situazione è drasticamente peggiore con sottosfruttamento delle fonti di energia rinnovabili, scarsissima diffusione delle aree protette (dopo il Molise la Sardegna è la regione con la minor porzione di suolo protetta) e delle pratiche e di EcoManagment, in questo caso è solo la Calabria a fare peggio della Sardegna. Meno accidentata è la situazione dell'**economia** che presenta molte similarità con il resto delle regioni meridionali: alta disoccupazione, precarietà e povertà relativa sotto la media nazionale anche se al disopra della media del Mezzogiorno e una distribuzione del reddito più egualitaria che nel resto del paese. Dal punto di vista dei **diritti**, si torna ad uno scenario fatto di chiaroscuri: il numero degli sfratti in rapporto alle famigli (è il più basso d'Italia) e così come in nessun'altra regione le famiglie dichiarano altrettanta facilità di accesso a servizi essenziali, d'altro canto, assistenza sociale, inserimento lavorativo delle persone svantaggiate e integrazione dei migranti si collocano tutte molto sotto la media nazionale. Il sistema di **welfare** (istruzione e sanità) è molto simile al resto delle regioni meridionali: tutti e due i macro indicatori si collocano sotto la media nazionale, in particolare all'interno del macro indicatore dedicato all'istruzione pesano molto i valori relativi alla diffusione di cinema nei centri minori, si calcolano circa 980 giorni di spettacoli ogni 100 mila abitanti nei comuni non capoluogo, e alla spesa per teatro e musica, che si ferma a 4 euro l'anno, entrambi molto al disotto della media nazionale rispettivamente di 1400 giorni di spettacolo e di 8 euro l'anno . Dal versante della sanità il risultato complessivo è risollevato dal dato relativo alle migrazioni ospedaliere, ovvero le persone che escono dalla regione per farsi curare, che sono solo il 4.5% a fronte di una media nazionale del 9%. Nel r**apporto di genere** la Sardegna non si discosta molto dalla media, bassa partecipazione al mercato del lavoro (la differenza tra tasso di partecipazione maschile e femminile tocca il 23%, comunque meglio delle altre regioni del Sud), pochi asili nido e pochi consultori familiari. Infine dal punto di vista della **partecipazione** alla società civile, a fronte di una buona diffusione sul territorio di organizzazioni di volontariato sono relativamente poche le persone che partecipano a riunioni di volontariato, di associazioni ecologiche, per i diritti civili, per la pace, inoltre è relativamente bassa la diffusione della figura del difensore civico e l'affluenza alle urne, che si è fermata nelle elezioni del 10 aprile 2006 al 78% contro una media nazionale che supera l'83%.

LE VARIABILI E LE FONTI
QUARS 2006

INDICI MACRO	Indicatori	Misura	Fonte, anno di riferimento dei dati
AMBIENTE	Densità della popolazione	Numero di abitanti per kmq	EUROSTAT, 2003
	Emissioni	CO2 in milioni di Mg	Corine Land Cover, 2000
	Fertilizzanti usati in agricoltura	Elementi fertilizzanti semplici distribuiti (azotati, fosfatici e potassici, in quintali) sul totale Superficie agricola utilizzata (in ettari)	ISTAT, 2003
	EcoMafia	Indice sintetico relativo a illegalità ambientali, ciclo del cemento e ciclo dei rifiuti	Legambiente, 2004
	Mobilità	Indice sintetico: incidenti, trasporto pubblico, emissioni CO2 da trasporto, uso auto treno e bici per andare al lavoro o a scuola	Sbilanciamoci!, 2003 su dati ISTAT
	Raccolta differenziata	Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani	ISTAT, 2003
	Energia da fonti rinnovabili	GWh prodotti dal fonti di energia rinnovabili (idroelettrico, eolico, fotovoltaico, geotermico, biomasse)	ENEA, 2003
	Aree protette	Aree protette in % della superficie regionale	ISTAT, 2003
	Agricoltura biologica	media semplice di: % SAU biologica sul totale e %imprese biologiche sul totale	AIAB, 2003
	EcoManagement	Indice sintetico (da 0 a 100) riguardante acquisti delle p.a. di prodotti ad alta efficienza energetica e prodotti ecolabel, utilizzo di cibi biologici nelle mense, utilizzo di carta riciclata negli uffici pubblici, attivazione processo Agenda 21, redazione Rapporto sullo Stato dell'Ambiente Italia, *mobility manager, energy manager*	Legambiente, 2003

ECONOMIA E LAVORO	Precarietà	Indice sintetico a partire dal numero di collaboratori parasubordinati, numero di lavoratori temporanei e lavoratori in nero	Sbilanciamoci!, 2003 su dati CNEL, AILT ISTAT
	Disoccupazione	Persone in cerca di una occupazione sul totale della Forza Lavoro (FL)	ISTAT, 2003
	Disuguaglianza	Indice Gini	Banca d'Italia, 1995-2000
	Povertà relativa	Percentuale di popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà	ISTAT, 2003
DIRITTI E CITTADINANZA	Diritto alla casa	Numero di sfratti ogni 1000 famiglie	Ministero Interni, 2004
	Difficoltà a raggiungere i servizi	Indice sintetico relativo alla difficoltà di raggiungere alcuni servizi fondamentali da parte delle famiglie	Sbilanciamoci!, 2003 su dati ISTAT
	Inserimento lavorativo persone svantaggiate	Numero di cooperative sociali di tipo B ogni 100.000 abitanti	ISTAT, 2003
	Tasso abbandono scuola superiore	Numero di abbandoni sul totale degli iscritti al secondo anno della scuola superiore	ISTAT, 2002/3
	Assistenza sociale	Indice sintetico realizzato a partire dai dati sui presidi sanitari socio-assistenziali per adulti anziani e minori tossici	Nuovo Welfare, 2005
	Migranti	Indice sintetico elaborato da Sbilanciamoci!, che considera i ricongiungimenti familiari, la scolarizzazione e l'attrattività di una regione	Sbilanciamoci!, 2004 su dati MIUR, Ministero Interni, ISTAT DEMO
SALUTE	Assistenza Territoriale	Percentuale di anziani trattati in assistenza domiciliare integrata	Ministero della Salute, 2001
	Prevenzione tumori	Percentuale di donne sottoposte allo screening per la diagnosi precoce dei tumori dell'apparato genitale femminile - pap test	Ministero della Salute, 2001
	Liste d'attesa	Procedure innovative adottate in materia di lista d'attesa	Cittadinanza attiva, 2002

SALUTE	Migrazioni ospedaliere	Ricoveri avvenuti in regione diversa da quella di residenza sul totale dei ricoveri relativi a persone residenti in quella regione	ISTAT, 2003
	Soddisfazione servizio sanitario	Indice sintetico di soddisfazione dei servizi medici, infermieristici e sanitari del SSN	ISTAT, 2003
	Mortalità evitabile	Numero medio pro capite di giorni di vita persi per cause che possono essere attivamente contrastate dal sistema pubblico e che hanno comportato la fine della vita in un'età compresa tra i 5 e i 69 anni	ERA, 2000-2002
ISTRUZIONE E CULTURA	Ecosistema scuola	Indice sintetico di Legambiente, regionalizzato attraverso la media ponderata con la popolazione dei dati provinciali disponibili	Legambiente, 2004
	Tasso di partecipazione istruzione secondaria superiore	Totale degli iscritti alla scuola superiore sul totale della popolazione tra 14 e 18 anni	ISTAT 2003/4
	Grado di istruzione	Numero di laureati sul totale della popolazione	MIUR, 2003-04
	Mobilità Universitaria	Percentuale degli studenti che si sono iscritti all'università nella regione di provenienza	ISTAT, 2003
	Biblioteche	Numero delle biblioteche presenti sul territorio regionale	ISTAT, 2003
	Cinema	Giorni di spettacolo nei comuni non capoluogo	ISTAT, 2003
	Teatro e musica	Spesa pro capite per rappresentazione teatrali e musicali	ISTAT, 2003
PARI OPPORTUNITA'	Consultori	Consultori familiari ogni 20,000 abitanti	Ministero della Salute, 2003
	Partecipazione al mercato del lavoro	Differenza tra tasso di attività maschile e tasso di attività femminile	ISTAT 2003

PARI OPPORTUNITA'	Partecipazione politica	Percentuale di consigliere regionali sul totale dei consiglieri	Sbilanciamoci!, 2005
	Asili nido	Posti per 100 bambini tra 0 e 2 anni	Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza 2000
PARTECIPAZIONE	Società civile	Persone di 14 anni e più che hanno partecipato a riunioni di volontariato, di associazioni ecologiche, per i diritti civili, per la pace o hanno svolto attività gratuita per associazioni di volontariato sul totale della popolazione di 14 anni e più (%)	ISTAT, 2003
	Volontariato	Organizzazioni di volontariato ogni 10 mila abitanti	ISTAT, 2003
	Difensore Civico	Numero di difensori civici presenti sul territorio regionale	Sbilanciamoci, 2005
	Diffusione di quotidiani	Numero di letture per abitante	Audipress, 2004
	Partecipazione politica	Percentuale di elettori alle ultime votazioni	Ministero Interni, 2006

REGIONE	Densità	Emissioni CO_2	Fertilizzanti	Ecomafia	Mobilità	Raccolta differenziata	Energia da fonti rinnovabili	Aree protette	Eco Managment	Agricoltura biologica
	Numero di abitanti per km2	Milioni di mg	Elementi fertilizzanti semplici distribuiti per ettaro di SAU (dati in quintali)	Numero di infrazioni (Ambiente, rifiuti, edilizia) ogni 1000kmq	Indice sintetico: incidenti, trasporto pubblico, emissioni CO2 da trasporto, uso auto treno e bici per andare al lavoro o a scuola	Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani (%)	GWh di energia prodotta da fonti rinnovabili su GWh prodotti in totale (%)	In percentuale della superficie regionale	Indice sintetico bune pratiche dell'amministrazione locale	Media tra la % di SAU coltivata a biologico e % di operatori biologici
Piemonte	167.30	24.62	1.70	39.29	-0.26	27.98	41.80	6.58	43.02	3.23
V. d'Aosta	37.20	0.84	0.00	36.47	-0.47	23.46	99.89	13.18	45.00	2.85
Lombardia	384.60	72.17	3.11	59.55	-0.31	39.85	22.36	5.46	41.50	2.27
Trentino A. A.	70.95	3.27	0.27	38.29	-0.11	33.43	93.47	20.83	86.41	4.84
Veneto	250.60	49.99	3.15	65.47	-0.24	42.12	14.31	5.08	54.54	1.48
Friuli V. G.	152.10	13.20	4.23	69.76	-0.28	26.84	20.79	6.85	39.00	1.19
Liguria	290.50	20.71	0.59	321.03	-0.03	16.33	1.79	4.71	42.73	3.93
Emilia R.	183.40	35.87	2.42	51.67	-0.42	28.09	5.49	3.98	65.32	6.41
Toscana	154.00	29.77	1.05	123.49	-0.28	28.80	33.58	6.95	48.82	5.95
Umbria	99.50	9.09	1.71	99.10	-0.40	17.95	27.05	7.49	64.00	5.71
Marche	154.20	7.30	1.72	93.77	-0.43	14.88	13.57	9.19	38.14	6.24
Lazio	300.30	27.63	0.95	168.00	-0.37	8.11	5.81	12.38	45.59	5.30
Abruzzo	118.90	6.89	1.01	73.74	-0.34	11.27	43.08	28.17	27.03	3.16
Molise	72.40	1.20	0.91	91.03	-0.16	3.67	21.97	1.45	24.48	2.06
Campania	422.60	17.16	2.06	362.55	0.09	8.08	48.76	23.93	50.00	1.56
Puglia	208.30	45.90	1.89	203.55	-0.07	10.43	1.98	6.65	51.12	4.17
Basilicata	59.70	2.91	0.53	87.84	-0.17	5.77	29.53	12.53	27.00	4.61
Calabria	133.20	8.82	0.78	273.19	-0.07	8.66	20.18	16.54	17.86	5.64
Sicilia	194.00	46.14	0.85	168.31	-0.28	5.75	4.00	10.53	25.24	8.28
Sardegna	68.10	20.72	0.40	98.42	-0.25	3.77	6.02	3.84	18.84	10.31

REGIONE	Precarietà	Disoccupazione	Disuguaglianza	Povertà relativa	Diritto alla casa	Famiglie e servizi	Assistenza sociale	Inserimento lavorativo persone svantaggiate	Abbandono scuola dell'obbbligo	Migranti
	Interinali, lavoro sommerso e collaboratori parasubordinati	Persone in cerca di lavoro sul totale della FL	Indice di Gini	Popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà (%)	Provvedimenti di sfratto emessi ogni 1000 famiglie	Indicatore sintetico di difficoltà di raggiungimento di alcuni tipi di servizi, per 100 famiglie della stessa zona	Indice sintetico realizzato a partire dai dati sui presidi sanitari socio-assistenziali per adulti anziani, minori, tossicodipendenti	Numero di cooperative sociali di tipo B ogni 100 mila abitanti	Abbandoni su iscritti al secondo anno del totale delle scuole secondarie superiori (%)	Indice sintetico (0-60): ricongiungimento familiare, scolarizzazione e attrattività di una regione
Piemonte	0.21	0.05	0.40	7.31	1.82	-0.37	45	3.64	11.20	38
V. d'Aosta	0.34	0.04	0.35	7.79	1.82	-0.46	52	9.01	12.98	34
Lombardia	0.23	0.04	0.37	4.62	1.90	-0.44	31	3.74	12.81	37
Trentino A. A.	0.24	0.02	0.40	9.53	1.17	-0.50	70	4.25	9.77	39
Veneto	0.25	0.03	0.42	4.15	1.41	-0.39	34	3.69	10.62	47
Friuli V. G.	0.26	0.04	0.40	8.92	2.24	-0.40	54	4.75	7.97	42
Liguria	0.23	0.06	0.42	7.07	2.56	-0.28	48	4.51	11.09	30
Emilia R.	0.24	0.03	0.39	4.76	2.37	-0.44	49	3.81	10.06	42
Toscana	0.24	0.05	0.34	4.89	2.29	-0.43	30	3.67	11.20	28
Umbria	0.27	0.05	0.39	9.39	1.49	-0.49	37	6.04	6.96	43
Marche	0.23	0.04	0.36	5.29	1.22	-0.44	32	4.85	8.65	48
Lazio	0.29	0.09	0.52	7.25	3.28	-0.38	28	4.80	10.66	23
Abruzzo	0.24	0.05	0.39	15.73	1.19	-0.34	23	4.57	8.59	41
Molise	0.30	0.12	0.42	22.65	0.84	-0.28	38	4.34	6.07	28
Campania	0.32	0.20	0.38	22.18	1.67	-0.29	12	0.68	15.00	11
Puglia	0.30	0.14	0.38	20.80	1.32	-0.33	15	4.22	13.55	25
Basilicata	0.31	0.16	0.35	24.89	0.95	-0.36	16	3.86	10.06	16
Calabria	0.36	0.23	0.44	25.99	0.60	-0.21	23	2.19	12.24	12
Sicilia	0.33	0.20	0.36	26.97	2.00	-0.26	18	1.30	16.14	22
Sardegna	0.28	0.17	0.39	14.57	0.68	-0.55	32	3.23	12.24	24

REGIONE	Consultori	Partecipazione al mercato del lavoro	Partecipazione politica	Asili nido	Ecosistema scuola	Partecipazione scuola superiore	Grado di istruzione	Mobilità Universitaria	Biblioteche	Cinema e periferie	Teatro e musica
	consultori per 20 mila abitanti	Differenza tasso di attività	Quota di consigliere regionali sul totale dei consiglieri	Posti per 100 bambini 0-2 anni	Indice sintetico relativo alla qualità delle strutture della scuola dell'obbligo	Totale degli iscritti alle scuole superiori sul totale della popolazione 14 e 18	Quota della popolazione in possesso di laurea o dottorato	Rapporto tra saldo migratorio netto degli studenti e il totale degli studenti immatricolati, per 100	Biblioteche statali ogni 100 mila abitanti	Giorni di spettacolo comuni non capoluogo per 100 mila abitanti	Spesa media pro-capite del pubblico per attività teatrali e musicali
Piemonte	1.20	18.19	8.06	10.70	0.38	90.98	5.43	-10.94	24.05	1538	6.31
V. d'Aosta	2.98	16.21	8.57	12.30	0.04	90.60	4.40	2.50	46.71	2385	4.79
Lombardia	0.60	19.25	13.75	9.70	0.13	87.47	6.70	10.17	25.25	1426	11.89
Trentino A. A.	1.24	12.58	14.29	7.50	0.04	73.98	5.00	-33.68	38.65	954	8.11
Veneto	1.41	19.69	10.00	7.20	0.23	88.69	5.32	-7.19	19.75	1563	11.68
Friuli V. G.	0.49	16.73	13.33	7.80	0.11	96.54	6.02	9.71	32.47	1888	10.61
Liguria	1.59	20.94	10.00	9.70	0.00	97.10	6.97	-15.86	23.65	1936	8.70
Emilia R.	1.12	16.52	8.00	18.30	0.53	96.26	7.18	37.14	25.66	2152	10.36
Toscana	1.50	19.35	26.15	11.30	0.40	95.80	6.53	18.49	26.92	1788	10.21
Umbria	1.05	22.47	16.67	11.60	0.41	99.22	6.70	22.05	32.19	1824	7.39
Marche	0.31	19.42	15.00	11.50	0.28	98.72	5.94	8.71	21.13	1962	10.00
Lazio	0.74	32.49	15.49	8.50	0.15	100.81	8.23	13.71	20.38	1798	12.24
Abruzzo	0.86	30.20	15.00	4.10	0.03	97.50	6.05	12.67	16.33	1883	3.64
Molise	0.19	27.73	13.33	2.90	0.03	98.08	5.71	-40.48	43.21	352	1.76
Campania	0.49	30.02	8.33	2.20	0.00	89.45	5.09	-9.22	14.34	1085	5.37
Puglia	0.70	24.58	2.86	2.70	0.25	90.51	4.94	-37.96	14.08	1157	2.84
Basilicata	0.94	24.65	10.00	5.20	0.15	100.63	4.49	-184.89	19.26	562	2.17
Calabria	0.48	26.04	4.00	1.90	0.11	92.66	5.42	-57.49	18.45	357	2.15
Sicilia	0.73	24.75	4.49	4.70	0.07	89.86	5.08	-8.90	16.67	701	5.02
Sardegna	0.85	23.39	8.24	6.40	0.02	96.57	5.31	-22.68	29.40	978	4.22

REGIONE	Assistenza domiciliare integrata anziani Percentuale di anziani trattati in Assistenza Domiciliare integrata	Screening tumori Percentuale di donne sottoposte a screening per la diagnosi precoce dei tumori	Liste d'attesa Procedure innovative adottate in materia di lista d'attesa	Migrazioni ospedaliere Percentuale ricoveri in altre regioni sul totale dei ricoveri	Soddisfazione servizio sanitario Media della quota di utenti molto o abbastanza soddisfatti dell'assistenza medica, infermieristica, vitto e servizi igienici	Mortalità evitabile Numero medio giorni perduti ogni anno per decessi avvenuti tra i 5 e i 69 anni per cause evitabili	Società civile Persone di 14 anni e più che hanno partecipato a riunioni di organizzazioni della società civile	Organizzazioni di volontariato Organizzazioni di volontariato ogni 10 mila abitanti	Difensore civico Numero di difensori civici ogni 100 mila abitanti	Diffusione di quotidiani Numero di lettore ogni 100 abitanti, esclusi i quotidiani sportivi	Partecipazione politica Affluenza alle urne alle elezioni regionali 9-10 aprile 2006
Piemonte	1.40	10.03	-0.28	6.22	0.38	12.20	11.81	3.80	0.40	0.90	84.18
V. d'Aosta	3.54	21.21	-0.59	15.51	0.57	15.70	14.56	7.40	0.82	0.88	80.61
Lombardia	2.41	10.27	-0.27	4.10	0.41	11.50	15.43	3.80	0.64	0.86	81.88
Trentino A. A.	0.20	11.10	-0.22	9.70	0.53	11.90	25.64	17.70	0.21	0.84	84.30
Veneto	3.04	14.70	-0.33	3.18	0.40	11.20	16.11	4.30	1.12	0.86	84.77
Friuli V. G.	7.62	15.20	-0.23	5.39	0.50	12.10	13.64	5.90	0.42	0.89	77.99
Liguria	3.52	4.79	-0.36	8.56	0.49	9.90	10.83	4.80	0.25	0.89	86.53
Emilia R.	1.89	17.74	-0.22	5.10	0.41	11.30	13.59	5.30	0.44	0.88	88.80
Toscana	1.88	19.51	-0.33	4.62	0.38	10.00	16.08	6.00	1.26	0.88	86.34
Umbria	1.46	19.02	-0.48	10.60	0.33	10.00	11.46	5.40	1.18	0.87	85.27
Marche	4.05	14.79	-0.46	8.42	0.41	9.90	10.92	5.30	1.53	0.87	83.87
Lazio	1.71	2.88	-0.39	4.84	0.28	11.10	6.60	1.30	0.23	0.86	80.46
Abruzzo	0.92	13.31	-0.26	9.94	0.39	10.40	7.78	2.20	0.31	1.08	77.24
Molise	5.69	9.92	-0.54	20.28	0.34	10.90	7.58	5.20	0.00	0.87	68.96
Campania	0.81	3.56	-0.42	10.36	0.24	11.60	5.92	1.70	0.24	0.82	76.22
Puglia	1.08	6.68	-0.48	7.66	0.29	10.20	7.81	1.30	0.35	0.84	78.44
Basilicata	2.63	18.85	-0.48	22.60	0.29	10.60	8.12	4.20	0.50	0.86	74.99
Calabria	0.59	7.86	-0.66	16.23	0.29	10.00	5.29	2.20	1.49	0.85	70.47
Sicilia	0.62	7.21	-0.39	7.89	0.05	10.60	5.03	1.30	1.18	0.84	71.09
Sardegna	0.52	11.52	-0.37	4.52	0.29	12.10	8.75	6.50	0.30	0.87	77.62

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., 2002, *La democrazia possibile. Il cantiere del nuovo municipio e le nuove forme di partecipazione da Porto Alegre al nuovo continente*, a cura di Sullo, P., Intra Moenia

AIAB, 2006, *Rapporto Bioregione 2006*, www.aiab.it

ACI, www.aci.it

AILT, www.ailt.it

Alvaro, G., 1995, *Contabilità nazionale e statistica economica*, Cacucci.

Ambiente Italia, www.ambienteitalia.it

Associazione Nuovo Welfare, 2005, *Il Bollino Blu. Un inventario dell'offerta di welfare delle regioni italiane*, www.nuovowelfare.it

Aristotele, *Etica a Nicomaco*, libro I, cap. 4, Laterza, 2001

Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2002*, www.bancaditalia.it

Blanchard, O., (2000)., Macroeconomia, Mulino, Bologna.

Bologna, G. (a cura di), 2000, *Un'Italia capace di futuro*, Emi.

Brown, L. et al, (2000), *State of the World 2000*, Edizioni Ambiente.

Carbonaro, G. 1990, "Indicatori sintetici della povertà: quali usare e perché", *Politica Economica*, vol. 6, n. 1.

Casadio Tarabusi, E., Palazzi, P., 2004, "Un indice per lo sviluppo sostenibile", *Moneta e Credito*, n. 226, giugno 2004.

Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, www.minori.it

CES, 1996, *Environmental Indicators and Green Accounting*, Commission of the European Communities, documento di lavoro, giugno 1996.

Cittadinanza Attiva, *Tempi lunghi. Monitoraggio tempi di attesa*, Tribunale dei diritti del malato, www.cittadinanzattiva.it

CNEL, Statistiche Territoriali, www.cnel.it/cnelstats/index.asp

CNEL, 2004, *Immigrazione in Italia. Indici di Inserimento Territoriale*, III Rapporto, www.portalecnel.it/portale/pubblicazioni.nsf/

Cobb, Clifford, Halstead, T., Rowe, J., 1995, *The Genuine Progress Indicator: Summary of Data and Methodology*. San Francisco: Redefining Progress, www.rprogress.org

Cobelli, V., Naletto, G., 2004, *L'Atlante dell'altra economia*, manifesto libri.

Corine Land Cover, BRACE, Rete del Sistema Informativo Nazionale Ambientale, www.brace.sinanet.apat.it

CSD, 1995, *Indicators of Sustainable Development*, Commission on Sustainable Development, UNDP.

Daly, H. E., Cobb, J. B., 1991, *For the Common Good*, Green Print.

Easterlin, R.A., 1995, "Will raising the income of all increase the happiness of all?", *Journal of Economic Behavior and Organization*, vol. 27.

ENEA, 2005, *Le fonti rinnovabili 2005. Lo sviluppo delle rinnovabili in Italia tra necessità e opportunità*, a cura di Manna, C., www.governo.it

ERA, 2006, *Atlante 2006. Mortalità Evitabile e Contesto Demografico per le USL,* Epidemiologia e Ricerca Applicata, www.e-r-a.it

EUROSTAT, Regional Indicators, http://epp.eurostat.cec.eu.int/

Figini, P., 1998, *Inequality measures, equivalents scales and adjustement for haousehold size and composition*, Working Paper n. 185, Maxwell School of Citizenship and Public Affair, Syracuse University, Syracuse, NY.

Frank, A. G., 1970, *Sociologia dello sviluppo e sottosviluppo della sociologia*, Lampugnani Nigri.

Gadrey, J., Jany-Catrice, F., 2005, *NO PIL! Contro la dittatura della ricchezza*, Castelvecchi.

Galbraith, J.K., 1959, *Economia e benessere,* Comunità, Milano.

Gallino, L., 2004, *Dizionario di Sociologia*, UTET.

Georgescu-Roegen, N., 2004, *Bioeconomia. Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, Bollati Boringhieri.

Gray, W.S., 1956, *The Teaching of Reading and Writing: An International Survey*, UNESCO.

Hersch, F., 1976, S*ocial Limits to growth*, Routledege.

Hirschman, I., *Ascesa e decline della sociologia dello sviluppo,* raccolta di saggi a cura di A.Ginzburg, Torino, Rosenberg & Sellier.

Holloway, J., 2004, *Cambiare il mondo senza prendere il potere*, Carta Intramoenia.

Hueting, R., 1991, "Correcting National Income for Environmental Losses", in R. Costanza (ed.), *Ecological Economics*, Columbia University Press, New York.

ISTAT, www.sitis.istat.it

ISTAT, www.demo.istat.it

ISTAT, 2001, *Censimento della Popolazione*, www.istat.it

ISTAT, 2005, *Le Cooperative Sociali in Italia*, www.istat.it

ISTAT, 2006, *Sistema Sanitario e Salute della Popolazione*, www.istat.it

Kapp, K.W., 1991, *Economia e Ambiente*, raccolta di saggi a cura di Calafati, A., Otium.

Krugman, P., 1994, L'incanto del Benessere,Garzanti.

Latouche, S., 2004, *Standard di vita*, in W. Sachs (a cura di), Dizionario della Sviluppo, EGA Editore.

Legambiente, Rapporto EcoMafia 2005, www.legambiente.com

Legambiente, Rapporto Ecosistema Urbano, 2005, www.legambiente.com

Legambiente, Rapporto Ecosistema Scuola, 2005, www.legambiente.com

Lombardi, E., Naletto, G., (a cura di), 2006, *Comunità Partecipate. Guida alle buone pratiche locali*, manifesto libri e Lunaria.

Lunaria, 2001, *L'abc del terzo settore*, Edizioni Lavoro.

Lunaria, 2005, *Migranti, persone. Per una cultura e una politica dell'immigrazione alternative*.

Magnaghi, A., 2000, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri.

Marcon, G., 2005, *Come fare politica senza entrare in un partito*, Feltrinelli.

Martinez Alier, J., Roca Jusmet, J., 2000, *Economía Ecológica y Política Ambiental*, Fondo de Cultura Economica.

Max-Neef, M., 1995, "Economic Growth and Quality of Life: Threshold Hypotheses", *Ecological Economics*, vol. 15.

Meadows, H., Meadows, L., Randers, J., Behrens III, W., 1969, *I Limiti dello Sviluppo*, Mondadori.

Melman, S., 2001, *After capitalism*, Knopf.

Ministero degli interni, Documentazione e Statistica, dait.interno.it/dcd/index.htm

Ministero della Salute, Rapporto di Monitoraggio dell'Assistenza Sanitaria 2001, www.ministerosalute.it

Naredo, J.M., 1994, "Fundamentos del la economía ecológica", in Aguilera e Alcántara, *De la economía ambiental a la economía ecológica*, Fuhem/Icaria, Barcelona.

OECD, 2006, *Factbook 2006. Economic, Environmental and Social Statistics*, www.oecd.org

Orberg, L. e Sharpe, A., 2002, "An index of economic well-being for selected OECD countries", *Review of Income and Wealth*, series 48, n. 3.

Palazzi, P., 2004, "Lo sviluppo come fenomeno multidimensionale. Confronto tra ISU e un indice di sviluppo sostenibile", *Moneta e Credito*, n.227, settembre 2004.

Pizzuti, R., a cura di, 2005, *Rapporto sullo stato sociale*, UTET.

Polany, K., 2000, L*a grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Einaudi.

Rahnema, M., 2004, *Povertà*, in W. Sachs (a cura di), Dizionario della Sviluppo, EGA Editore.

Redefining Progress, 2004, *The Genuine Progress Indicator 1950-2002 (2004 update)*, www.RedefinigProgress.org

Rete Lilliput, www.retelilliput.org

Sachs, I., 1996, "Alla ricerca di nuove strategie per lo sviluppo", *Sociologia urbana e rurale*, vol. 51.

Sachs, W., (a cura di), 2004, *Dizionario dello Sviluppo*, EGA Editore.

Saisana, M., Tarantola, S., (prepared by), 2002, *State-of-the-art Report on Current Methodologies and Practices for Composite Indicator Development*, Joint Research Centre of the European Commission, EUR 20408 EN.

Sassen, S., 1998, *Globalizzati e scontenti*, Il Saggiatore.

Schumpeter, J.A., 1994, *Capitalismo, Socialismo e Democrazia*, Etas.

Segre, E., 2005, *Crescita economica, sviluppo sostenibile e indicatori di sostenibilità: l'impronta ecologica delle regioni italiane tra il 1995 e il 2000*, Tesi di Laurea, Università Ca'Foscari di Venezia.

Sen, A., 1998, *Il tenore di vita*, Marsilio.

SISREG, Sistema di Indicatori Sociali Regionali, www.ires.piemonte.ir

Social Watch, 2004, Social Watch - Rapporto 2004, Emi.

Tarozzi, A., 2000, *Quale sociologia dello sviluppo*, EIC.

UNDP, 1990, Rapporto sullo sviluppo Umano, United Nation Development Programme, Rosembreg & Sellier.

UNDP, 2005, *Human Development Report 2005*, http://hdr.undp.org/reports/global/2005/

Wackernagel, M., Rees, W.,1996, *L'Impronta Ecologica*, Edizioni Ambiente.

Wallerstein, I., 2000, *Capitalismo storico e civiltà capitalistica,* Asterios.

Weber, M., *Economia e società*, Edizioni di Comunità.

Wuppertal Institute, 1997, *Resource Flows: The Material Basis of Industrial Economies*, Wuppertal Institute, Wuppertal.

WWF, 2000, *Italia 2000: Iniziative per un paese sostenibile*, WWF Italia, http://www.netlab.it/wwf.na/iniziative%20nazionali/in1.html

WWF, 2004, Living Planet Report, www.panda.org/livingplanet/